

RIPRESA L'AZIONE ALLA PIRELLI, FIAT IN SCIOPERO, MANIFESTAZIONI A BARI E A FIRENZE

SI ESTENDE IN TUTTO IL PAESE LA LOTTA OPERAIA

A pagina 4

Roma:
la capitale degli evasori

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La carta di Piccoli

LA carta giocata dall'on. Piccoli per ricattare le diverse componenti del suo partito e farsi dare una precisa investitura per il rilancio del governo quadripartito — e cioè per imbarcare il PSU nel Governo — non è dunque riuscita per ora a rubare il mazzo. Tutto ciò che Piccoli è riuscito ad ottenere è un rinvio della partita.

Eppure l'on. Piccoli aveva non a caso contato su vari fattori per lui favorevoli. Mentre egli poneva al Consiglio Nazionale non solo il problema del governo ma della stessa gestione del partito, la Fiat attaccava direttamente il Ministro del Lavoro Donat Cattin, tacendo di bugiardo; la Confindustria scendeva pesantemente in campo contro il Governo e i sindacati; la stampa «bene», con in testa il Corriere, ammoniva a far presto e concordemente insisteva sull'assoluta necessità di far accedere al governo l'on. Tanassi e soci; le destre intimidivano i padri con il «caos» di Milano e Torino.

Via via che le notizie arrivavano da Torino e Milano i visi degli onesti ma pavidi tornavano a distendersi, mentre i profeti non disinteressati del blocco dell'ordine lasciavano la scena. Non atti e movimenti di minoranza ma un grande fiume pieno di forza. Era l'unità sindacale che diventava visibilmente sulla piazza San Carlo di Torino un grande fatto politico e di civiltà. Era il sindacato che si confermava democrazia di massa capace di organizzarsi e disciplinarsi attorno ad una strategia e ad una tattica.

«Ognuno di noi — aveva detto l'on. Piccoli pregando i suoi colleghi di non consumarlo — ognuno di noi si è assunto le sue responsabilità e per questo ha diritto ad essere giudicato, approvato e criticato». Ed egli si era assunto le sue responsabilità giudicando carte vincenti la lettera della Confindustria e la sarnata della Pirelli. Gli è andata male questa volta. La carta vincente è un'altra — chiaramente. Anche se nessuno si fa illusioni sulle prove e sulle difficoltà che ancora attendono il movimento di classe nella sua lotta autunnale.

Ma, al di là di questi fattori, altri, non meno rilevanti e più specificamente politici, ponevano sul Segretario della D.C. la consapevolezza che il suo più fidato e forse unico alleato, l'on. Mariano Rumor, è sempre più ai margini di un governo di cui è solo nominalmente il Presidente; le mediazioni, le sintesi, le soluzioni dei problemi non passano per lui ma per altre vie non più controllate da ciò che rimane del vecchio gruppo doroteo. E, ancora un'altra consapevolezza. Quella che nella D.C. sta avvenendo qualcosa di nuovo; di difficile a definirsi, forse, perché fuori dagli schemi sia delle vecchie maggioranze che del nuovo schieramento delineatosi al congresso e perché fuori dalle stesse correnti che si richiamano a questo o quel nome. Ma nuovo, tuttavia — in direzione di un'aggregazione di forze, soprattutto giovani, attorno alla ricerca di una piattaforma più aperta e libera se non già di un programma alternativo o di risposte meditate ai problemi aperti. Non ha dimostrato da tempo Moro di avere avvertito i segni di questo nuovo? E Forlani? E perfino Colombo non ha prestato ad esso qualche pur cauta attenzione?

Tanto forte è questa carta da consentire di fare tranquillamente a meno di nervosismo e impazienze, e da far misurare tutta la sterilità di scorciatoie — siano esse invocate con argomenti di sinistra e di destra — che diano l'illusione di scavalcare i problemi che sono da affrontare e da risolvere.

E TANTO forte e possente è stata la prova di forza e di unità da far sentire anche, tuttavia, i limiti gravi di un rinvio. Qualcuno ha gridato allo scandalo perché esponenti della sinistra hanno denunciato il suicidio politico implicito nella «impossibilità» proclamata dall'on. Piccoli di costituire un governo DC-PSI. Lo scandalo è un altro, a nostro avviso. E' che il dibattito politico nella DC e nello stesso PSI sia ancora così in ritardo rispetto al momento e alle spinte del Paese. E sia ancora così generico da discutere in astratto di «possibilità» o di «impossibilità», di «equidistanze» e cose del genere invece di affrontare i termini concreti — in relazione ai problemi concreti, degli uomini — di nuovi rapporti politici.

Le circostanze favorevoli e soprattutto il timore che i movimenti in atto nel suo partito lo portassero, lontanamente ma inevitabilmente alla morte politica per convezione hanno spinto Piccoli ad anticipare i tempi sorprendendo parte dei suoi stessi amici di una volta.

ED è stato singolare, ma illuminante, vivere le reazioni a questa sortita, congiuntamente a quelle che producevano in una cassa di risonanza come Montecitorio le manifestazioni di Torino e Milano: quelle manifestazioni che dovevano dare l'ultima prova del caos e dell'anarchia, spingere al blocco moderato, far prendere quasi sul serio, anche se con un rimprovero per gli accenti laici, la lettera dell'on. La Malfa.

Non siamo di fronte ad una svolta o all'avvio certo di un processo che porti ad essa. Siamo intanto al colpo d'arresto dato ad un disegno sviluppatosi in perfetta sincronia con quello di Agnelli e di Pirelli. E questo, francamente, è ancora troppo poco. Anche se ci rendiamo conto della delicatezza dei problemi ancora aperti all'interno del PSI. E anche se ci rendiamo conto che tornare a far essere un partito di massa, nel senso che a questo termine avevamo attribuito all'indomani della liberazione, un partito come la DC divenuto una confederazione di clientele legate a diversi notabili e valvassori non è impresa che possa essere compiuta in un giorno.

Metà dei voli sospesi a tempo indeterminato nell'aeroporto napoletano

Frana anche la pista di Capodichino

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 26.
Anche l'aeroporto di Capodichino è stato coinvolto nella serie interminabile di crolli, voragini e avvallamenti verificatisi a Napoli in questi ultimi tempi.

Nella pista, infatti, sono apparse numerose, preoccupanti lesioni, che hanno indotto i responsabili dello scalo, a richiedere un'accurata ispezione. L'indagine dei tecnici ha

dato risultati sconcertanti: oltre mille dei duecento metri della pista risultano infatti lesionati, a causa di infiltrazioni d'acqua nel sottosuolo.

I tecnici, quindi, non hanno potuto fare altro che dichiarare impraticabile il tratto di pista.

Di conseguenza oltre la metà dei voli da e per lo scalo aereo napoletano hanno dovuto essere sospesi a tempo indeterminato. Sulla pista, pos-

sono atterrare e decollare solo i piccoli Fokker adibiti ai servizi interni, mentre sarebbe pericoloso far atterrare o decollare i jet.

Di conseguenza sono stati soppressi i voli giornalieri per Bruxelles, Monaco, Londra, delle linee internazionali e numerosi voli anche sulle linee interne non servite con i Fokker. Per la precisione risultano aboliti, oltre a tutti i voli internazionali, quindici dei ventisei voli in partenza,

nonché quindici dei ventinove in arrivo. Le compagnie straniere faranno scendere i passeggeri a Roma e opereranno il trasferimento a Napoli con pullman. L'Avi France, invece, ha annullato i propri voli per Napoli.

L'inagibilità della pista di Capodichino è l'ultimo anello, per ora, di una serie incredibile di crolli e voragini, fra i quali il più drammatico è stato quello recente di via Anielito Falcone.

Federico Serra
(Segue in ultima pagina)

A mezzanotte si è chiusa la campagna elettorale dopo il duro scontro tra dc e socialdemocratici

INCERTEZZA E NERVOSISMO NELLA GERMANIA DI BONN

ALLA VIGILIA DEL VOTO

Kiesinger e Strauss hanno scatenato sino all'ultimo una campagna di panico per le sorti del marco nel tentativo di recuperare le posizioni perse — Riusciranno i nazisti a entrare nel Bundestag?

Torna sul treno dell'assassinio



TORINO, 26.
E' tornato sul treno del delitto, Claudio Flandro Fantino, il ragazzo di 16 anni che ha massacrato a coltellate la professoressa Giovanna Bo, perché aveva reagito con uno schiaffo a un suo approccio galante, è stato accompagnato a mezzogiorno alla stazione di Porta Nuova, all'estremità del binario 9, dove era stato abbandonato il vagone in cui si è svolta la tragedia. Passando fra due ali di folla il ragazzo non ha tradito la minima emozione.

Nostro servizio

BONN, 26.
A mezzanotte è calato il sipario sulla più infuocata e drammatica campagna elettorale che la Germania dell'ovest abbia conosciuto nei vent'anni della sua esistenza. La eccitazione ha raggiunto addirittura il parossismo nelle ultime 48 ore, a seguito della sfrenata speculazione scatenata da Kiesinger e Strauss sulle sorti del marco, nel tentativo di seminare panico tra gli elettori di presentarsi come i difensori del marco weber alles e di rimontare così la corrente.

Si è trattato, come ha detto Brandt, di una operazione «irresponsabile», in cui la DC non ha esitato, nemmeno, a ricorrere alle menzogne: prima tra tutte quella secondo cui sarebbe stata la Banca di emissione a consigliare al Cancelliere la chiusura di tutti i mercati valutari. I rapporti tra i due partiti, già tesi, si sono fatti oltremodo aspri per tutta questa vicenda, sicché ci si chiede, stasera, se basterà uno «stato di necessità», quale potrebbe essere rappresentato dalla impossibilità matematica d'un qualsiasi altro governo, per rimettere insieme i cocci della grande coalizione.

Se esisteranno le condizioni numeriche, con ogni probabilità la SPD si orienterebbe verso un governo di coalizione con i liberali di Walter Scheel. In tal modo, dopo vent'anni il partito di Kiesinger e di Strauss — cioè il partito che fu già di Adenauer e di Erhard — sarebbe costretto a sedere sui banchi dell'opposizione. Le indagini condotte dagli istituti demoscopici indicano però, nelle ultime ore, una rimpolla democristiana. Secondo gli esperti di questi istituti, la violenza primitiva della propaganda elettorale dc — tutta fatta di richiami alle emozioni e di slogan ad effetto — potrebbe rilevarsi pagante in un paese dove le forze autenticamente di sinistra, sono estremamente deboli, pur essendo, a livello della società civile, un fermento nuovo.

Questo si è espresso, tra l'altro, nella contestazione giovanile e negli scioperi spontanei, che hanno scavalcato, le settimane scorse, tutti o quasi i dirigenti sindacali. Molla gentile che potrebbe essere portata a votare per la nuova formazione che riunisce comunisti e altri gruppi di sinistra. L'azione per il progresso democratico, non sarà probabilmente trattenuta dal timore di scupare il proprio voto, essendo del tutto improbabile che l'ADF riesca a superare il muro dei cinque per cento dei voti, indispensabile — in base alla legge elettorale — per essere rappresentati al Bundestag.

Probabilmente questi voti confluiranno sul partito socialdemocratico di Willy Brandt, anche in forza del vigore con cui la SPD ha fronteggiato l'aggressione democristiana e il tentativo di Kiesinger e di Strauss di riportare indietro

ANSIOSA ATTESA A PRAGA



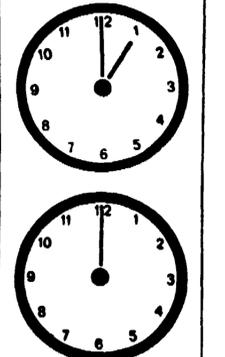
PRAGA, 26. — Al Castello di Praga sono proseguiti oggi i lavori del Comitato Centrale. L'attesa per le decisioni del massimo organismo dirigente del PCC è vivissima e preoccupata. Saranno prese misure contro gli esponenti del «nuovo corso»? Domenica saranno rese note le conclusioni e le risoluzioni. Nella foto Husak pronuncia la sua relazione. Alla presidenza si notano, fra gli altri, Svoboda e Dubcek, che è intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito.

IL PCI PER L'UNIVERSITÀ

maggior libertà d'accesso
nessuna tassa di frequenza

A pagina 2

QUESTA NOTTE SI TORNA ALL'ORA SOLARE



Da mezzanotte si torna all'ora solare. Le lancette degli orologi dovranno essere spostate indietro di un'ora. Si può dunque guadagnare un'ora di sonno.

OGGI

LA MANCATA elezione dell'on. Giolitti a presidente del Gruppo parlamentare del PSI alla Camera è stata presentata ieri dalla «Nazione» con questo titolo: «Fallita per opera degli autonomisti l'elezione di Giolitti a capogruppo parlamentare del PSI e questa è opera degli autonomisti», vale a dire dei nemici, ha tratto un particolare rilievo dal fatto che per la prima volta, dopo l'esilio di Formia, l'on. Nenni è rientrato in scena e lo ha fatto, a detta di tutti i giornali, votando con ostentata determinazione contro Giolitti, che era il candidato della maggioranza.

Naturalmente, l'on. Nenni aveva pieno diritto di dare il suo voto a chi più gli piaceva. Ora lo ha fatto e noi, personalmente,

ne siamo lieti, perché non ne potevamo più della soggezione che ci procurava la figura del vecchio leader, quale ci veniva rappresentata dai suoi amici, a Formia, solo, cogitabondo e al di sopra della mischia. Nenni on. Petrus, l'amarissimo che fa benissimo. Ma la verità sarebbe un'altra: durante tutto il tempo dell'esilio l'ex presidente del partito unitario non avrebbe fatto altro che raccogliere, organizzare e dirigere i suoi discepoli. Quest'uomo sazio di combinazioni e di manovre, nessuno, come si faceva descrivere, di tatticismi e di armeggi, non si sarebbe preso neppure un minuto di riposo, tutto preso a dare istruzioni, a consigliare mosse, a suggerire scombietti, finte e controfinte. Era un Cincinnato, sì, ma con la

teleselezione, e con la tele-scrittura, e con Bettino Craxi, che pare la reclina del sabaglio, addetto all'ufficio cifra della corrente.

Subito dopo la mancata elezione dell'on. Giolitti, il nemico on. Corona, autorevole esponente del sottogruppo poker, ha dichiarato, tra l'altro, che Giolitti non è stato eletto perché è stato quello che anche al congresso di Roma prese la posizione più aspra verso Nenni e la sua politica». Ma l'on. Nenni non c'entra. Dopo avere votato, giovedì, ha ancora una volta raggiunto Formia, assetato di isolamento e di meditazione. Adesso è seduto davanti al mare, e guarda lontano, superiore alle miserie del mondo.

Portabraciale

Se il governo non accetta le richieste dei sindacati

SCUOLE

SENZA PROFESSORI IL 1° OTTOBRE

Il sindacato scuole ha inviato al ministro della P. I. un telegramma in cui si pongono due precise richieste, facendo presente che se tali richieste non saranno accolte gli insegnanti saranno invitati a non presentarsi a scuola.

Il ministro P. I. nei giorni scorsi ha emanato una circolare, la 306, in cui si dispone che i professori di ruolo di scuola media che hanno chiesto conferma dal comando, gli incaricati triennali, i supplenti annuali ed i supplenti temporanei, si devono presentare il giorno 29 ai presidi delle scuole in cui hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1968-69.

A questo proposito il telegramma del sindacato scuola CGIL si afferma: «Giudicando prioritario assicurare apertura anno scolastico e contemporaneamente fondamentale diritto salariale al personale, ribadisce richieste già avanzate in merito provvedimento straordinario circolare 306: 1) retribuzione dal 1° ottobre per tutti coloro che avranno la nomina a tempo indeterminato; 2) retribuzione per effettivo servizio prestato per tutti coloro che poi non avranno detta nomina e che l'avranno per un numero inferiore di ore. In caso di mancata tempestiva risposta positiva questo sindacato inviterà la categoria a non presentarsi a scuola».

A PAGINA 12

«Il treno su cui marcia la DC è fermo su un binario morto»

La replica del PSI a Piccoli

Il segretario dc non è riuscito ad ottenere dal consiglio nazionale un avallo alla sua politica - Aspro scontro in atto fra le correnti - Insofferenza nel gruppo di Taviani - La sinistra ribadisce le critiche

Il Consiglio nazionale della DC, aperto giovedì con il rilancio del centro-sinistra organico da parte di Piccoli, si è concluso con la votazione di un ordine del giorno che rinviava lo scontro ed il chiarimento ad una prossima sessione. Su un punto solo vi sono state tre astensioni (Sullo, Curti e Grassi della Nuova Sinistra): si tratta della prima parte che riguarda la riforma della soluzione data alla crisi governativa. Le altre due parti (appoggio al governo Rumor e rinvio del dibattito sui problemi interni alla prossima riunione del Consiglio nazionale) sono state approvate all'unanimità.

L'accordo di rinviare lo scontro sull'assetto interno è di riflesso, sulle prospettive del governo ad una prossima riunione non ha certo risolto i problemi, assai ingarbugliati, a cui si trova di fronte la DC. La stessa replica di Piccoli ne è una prova. Egli ha ammesso che «vi sono stati giudizi particolarmente pesanti nei confronti della segreteria politica sulla scelta e la conduzione della crisi» e che i dissensi all'interno della DC e nell'arco del centro-sinistra sono profondi, non solo per quanto riguarda i problemi di schieramento e di scelta, ma anche e soprattutto sui problemi concreti di politica, università, programmazione, struttura della società, politica estera. Per Piccoli, comunque, la soluzione passa per una strada unica, la ricostituzione del centro-sinistra organico con un assetto interno della DC che «non resti immobile». Piccoli ha ripreso il tema della sua permanenza o meno alla segreteria, affacciando di nuovo la possibilità di dimettersi. Vi sono state prese di posizione da parte di gruppi del partito - ha detto il segretario dc - riferendosi non solo a sinistra, ma probabilmente anche ai taviani - che hanno proposto il problema della maggioranza e in termini tali da investire direttamente la direzione e il segretario politico». Questa situazione deve essere affrontata immediatamente - ha concluso Piccoli - senza più alcuna possibilità di rinvio. Il rinvio invece c'è stato.

Rumor, dal canto suo, non è uscito dai suoi binari. Da notare che, sulla linea della Confindustria è in netto contrasto con l'impostazione data a questi temi dal ministro del Lavoro Donat Cattin, ha cercato di colorire le lotte sindacali in atto nel paese come fenomeni «facilmente dominati da spinte e a tenzone massimalista» e ha insistito sul soddisfacimento dei desideri dei lavoratori alla «stabilità dell'espansione economica».

Tutto comunque lascia presumere che il prossimo Consiglio nazionale della DC che avrà luogo il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

DC, aperto giovedì con il rilancio del centro-sinistra organico da parte di Piccoli, si è concluso con la votazione di un ordine del giorno che rinviava lo scontro ed il chiarimento ad una prossima sessione. Su un punto solo vi sono state tre astensioni (Sullo, Curti e Grassi della Nuova Sinistra): si tratta della prima parte che riguarda la riforma della soluzione data alla crisi governativa. Le altre due parti (appoggio al governo Rumor e rinvio del dibattito sui problemi interni alla prossima riunione del Consiglio nazionale) sono state approvate all'unanimità.

L'accordo di rinviare lo scontro sull'assetto interno è di riflesso, sulle prospettive del governo ad una prossima riunione non ha certo risolto i problemi, assai ingarbugliati, a cui si trova di fronte la DC. La stessa replica di Piccoli ne è una prova. Egli ha ammesso che «vi sono stati giudizi particolarmente pesanti nei confronti della segreteria politica sulla scelta e la conduzione della crisi» e che i dissensi all'interno della DC e nell'arco del centro-sinistra sono profondi, non solo per quanto riguarda i problemi di schieramento e di scelta, ma anche e soprattutto sui problemi concreti di politica, università, programmazione, struttura della società, politica estera. Per Piccoli, comunque, la soluzione passa per una strada unica, la ricostituzione del centro-sinistra organico con un assetto interno della DC che «non resti immobile». Piccoli ha ripreso il tema della sua permanenza o meno alla segreteria, affacciando di nuovo la possibilità di dimettersi. Vi sono state prese di posizione da parte di gruppi del partito - ha detto il segretario dc - riferendosi non solo a sinistra, ma probabilmente anche ai taviani - che hanno proposto il problema della maggioranza e in termini tali da investire direttamente la direzione e il segretario politico». Questa situazione deve essere affrontata immediatamente - ha concluso Piccoli - senza più alcuna possibilità di rinvio. Il rinvio invece c'è stato.

Rumor, dal canto suo, non è uscito dai suoi binari. Da notare che, sulla linea della Confindustria è in netto contrasto con l'impostazione data a questi temi dal ministro del Lavoro Donat Cattin, ha cercato di colorire le lotte sindacali in atto nel paese come fenomeni «facilmente dominati da spinte e a tenzone massimalista» e ha insistito sul soddisfacimento dei desideri dei lavoratori alla «stabilità dell'espansione economica».

Tutto comunque lascia presumere che il prossimo Consiglio nazionale della DC che avrà luogo il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

DC, aperto giovedì con il rilancio del centro-sinistra organico da parte di Piccoli, si è concluso con la votazione di un ordine del giorno che rinviava lo scontro ed il chiarimento ad una prossima sessione. Su un punto solo vi sono state tre astensioni (Sullo, Curti e Grassi della Nuova Sinistra): si tratta della prima parte che riguarda la riforma della soluzione data alla crisi governativa. Le altre due parti (appoggio al governo Rumor e rinvio del dibattito sui problemi interni alla prossima riunione del Consiglio nazionale) sono state approvate all'unanimità.

L'accordo di rinviare lo scontro sull'assetto interno è di riflesso, sulle prospettive del governo ad una prossima riunione non ha certo risolto i problemi, assai ingarbugliati, a cui si trova di fronte la DC. La stessa replica di Piccoli ne è una prova. Egli ha ammesso che «vi sono stati giudizi particolarmente pesanti nei confronti della segreteria politica sulla scelta e la conduzione della crisi» e che i dissensi all'interno della DC e nell'arco del centro-sinistra sono profondi, non solo per quanto riguarda i problemi di schieramento e di scelta, ma anche e soprattutto sui problemi concreti di politica, università, programmazione, struttura della società, politica estera. Per Piccoli, comunque, la soluzione passa per una strada unica, la ricostituzione del centro-sinistra organico con un assetto interno della DC che «non resti immobile». Piccoli ha ripreso il tema della sua permanenza o meno alla segreteria, affacciando di nuovo la possibilità di dimettersi. Vi sono state prese di posizione da parte di gruppi del partito - ha detto il segretario dc - riferendosi non solo a sinistra, ma probabilmente anche ai taviani - che hanno proposto il problema della maggioranza e in termini tali da investire direttamente la direzione e il segretario politico». Questa situazione deve essere affrontata immediatamente - ha concluso Piccoli - senza più alcuna possibilità di rinvio. Il rinvio invece c'è stato.

Rumor, dal canto suo, non è uscito dai suoi binari. Da notare che, sulla linea della Confindustria è in netto contrasto con l'impostazione data a questi temi dal ministro del Lavoro Donat Cattin, ha cercato di colorire le lotte sindacali in atto nel paese come fenomeni «facilmente dominati da spinte e a tenzone massimalista» e ha insistito sul soddisfacimento dei desideri dei lavoratori alla «stabilità dell'espansione economica».

Tutto comunque lascia presumere che il prossimo Consiglio nazionale della DC che avrà luogo il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

DC, aperto giovedì con il rilancio del centro-sinistra organico da parte di Piccoli, si è concluso con la votazione di un ordine del giorno che rinviava lo scontro ed il chiarimento ad una prossima sessione. Su un punto solo vi sono state tre astensioni (Sullo, Curti e Grassi della Nuova Sinistra): si tratta della prima parte che riguarda la riforma della soluzione data alla crisi governativa. Le altre due parti (appoggio al governo Rumor e rinvio del dibattito sui problemi interni alla prossima riunione del Consiglio nazionale) sono state approvate all'unanimità.

L'accordo di rinviare lo scontro sull'assetto interno è di riflesso, sulle prospettive del governo ad una prossima riunione non ha certo risolto i problemi, assai ingarbugliati, a cui si trova di fronte la DC. La stessa replica di Piccoli ne è una prova. Egli ha ammesso che «vi sono stati giudizi particolarmente pesanti nei confronti della segreteria politica sulla scelta e la conduzione della crisi» e che i dissensi all'interno della DC e nell'arco del centro-sinistra sono profondi, non solo per quanto riguarda i problemi di schieramento e di scelta, ma anche e soprattutto sui problemi concreti di politica, università, programmazione, struttura della società, politica estera. Per Piccoli, comunque, la soluzione passa per una strada unica, la ricostituzione del centro-sinistra organico con un assetto interno della DC che «non resti immobile». Piccoli ha ripreso il tema della sua permanenza o meno alla segreteria, affacciando di nuovo la possibilità di dimettersi. Vi sono state prese di posizione da parte di gruppi del partito - ha detto il segretario dc - riferendosi non solo a sinistra, ma probabilmente anche ai taviani - che hanno proposto il problema della maggioranza e in termini tali da investire direttamente la direzione e il segretario politico». Questa situazione deve essere affrontata immediatamente - ha concluso Piccoli - senza più alcuna possibilità di rinvio. Il rinvio invece c'è stato.

Rumor, dal canto suo, non è uscito dai suoi binari. Da notare che, sulla linea della Confindustria è in netto contrasto con l'impostazione data a questi temi dal ministro del Lavoro Donat Cattin, ha cercato di colorire le lotte sindacali in atto nel paese come fenomeni «facilmente dominati da spinte e a tenzone massimalista» e ha insistito sul soddisfacimento dei desideri dei lavoratori alla «stabilità dell'espansione economica».

Tutto comunque lascia presumere che il prossimo Consiglio nazionale della DC che avrà luogo il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

Al Senato proposta urgente da varare prima dell'anno accademico

IL PCI PER L'UNIVERSITÀ

maggiore libertà d'accesso nessuna tassa di frequenza

I senatori comunisti hanno presentato un progetto di legge che permette l'accesso a qualunque facoltà universitaria, a partire dal prossimo anno accademico, a chi abbia conseguito un diploma di istituto di istruzione secondaria di durata quinquennale. Si prevedono corsi integrativi di un anno per gli studenti provenienti dagli istituti magistrali e dai licei artistici. L'accesso all'Università è inoltre consentito a chiunque abbia compiuto 21 anni, sulla base di una valutazione di titoli e di eventuali prove d'esame.

La proposta del PCI prevede inoltre l'abolizione delle tasse per l'iscrizione e la frequenza all'Università.

I comunisti sollecitano una rapida approvazione del provvedimento perché possa appunto entrare in vigore prima del prossimo anno accademico.

Nella relazione al progetto di legge - firmato dai compagni Girolamo Sotgiu, Fiorino, Farneti, Bonazzola, Fortunati, Papa, Renda e Romano - si parte dalla considerazione che non esiste ormai la possibilità materiale di varare una legge di riforma prima del nuovo anno universitario. L'arretratezza della «riforma» proposta dal governo è stata confermata dalla stessa indagine conoscitiva promossa dalla commissione istruzione del Senato.

«E' risultato, cioè, che, per giungere a un disegno di legge che possa costituire una base valida per realizzare un profondo rinnovamento dell'Università italiana bisogna abbandonare il terreno sul quale si muove il disegno di legge governativo e attraverso un più articolato dibattito con le forze più vive della scuola e del mondo accademico, e per procedere in commissione alla elaborazione di un testo legislativo per la riforma universitaria, che risulti dall'apporto delle forze sociali e politiche interessate ad una riforma democratica della scuola e dell'Università».

Università costituisce la perdita di una entrata finanziaria irrinunciabile, rappresenta invece un passo avanti sia pure, naturalmente, di natura non decisiva, sulla via di quella gratuità degli studi che dovrà accompagnarsi al salario generalizzato».

«Il disegno di legge, infine - si afferma sulla relazione - consente implicitamente di dare una definizione legislativa, in attesa della riforma, alla questione dell'esame di ammissione al magistero, risolta informalmente per l'anno accademico in corso, per mezzo di un decreto che non risolveva il problema di fondo che il movimento studentesco aveva posto con la richiesta dell'abolizione dell'esame di ammissione, che era quello, appunto, della liberalizzazione degli accessi all'Università».

Nel frattempo, nella commissione, dove è appena iniziato l'esame del disegno di legge governativo, sono stati approvati due articoli. Il primo riguarda i fini generali delle istituzioni universitarie. Il secondo concerne appunto l'accesso all'Università. Si prevede la possibilità di iscrizione ai corsi di laurea oltre che per i diplomati di istituti di istruzione secondaria di durata quinquennale, per chi - anche se sprovvisto di diploma - ha compiuto 25 anni. In quest'ultimo caso sarà necessario un accertamento del livello di preparazione culturale e della attitudine agli studi universitari».

La liberalizzazione degli accessi all'Università - dice la relazione entrando nel merito della proposta comunista - è un tema che è stato oggetto di un dibattito assai ampio sia nel movimento studentesco, sia tra studiosi di problemi pedagogici e sociali. Le conclusioni alle quali questo dibattito è pervenuto sono che il permanere degli attuali sbarramenti, per cui l'accesso alle facoltà è strettamente dipendente dal tipo di scuola secondaria superiore in precedenza frequentata, rappresenta un più giustificato di una discriminazione di censo o di classe, per un altro verso un errore pedagogico i cui riflessi negativi investono l'intera società e, per un altro verso ancora, un elemento di mortificazione per il giovane, proprio nel momento in cui giunti ad una maggiore e più piena consapevolezza, possono vedere frustrate le proprie possibilità di sviluppo culturale e di libera scelta di una professione».

Ecco il testo del progetto di legge presentato al Senato dal PCI:

ARTICOLO 1

A partire dall'anno accademico 1969-70 coloro che hanno conseguito il diploma o la licenza di un istituto di istruzione secondaria di durata quinquennale possono iscriversi all'Università senza alcun esame e in qualunque facoltà. Sino alla attuazione della riforma della istruzione superiore corsi integrativi della durata di un anno accademico in corso, per mezzo di un decreto che non risolveva il problema di fondo che il movimento studentesco aveva posto con la richiesta dell'abolizione dell'esame di ammissione, che era quello, appunto, della liberalizzazione degli accessi all'Università».

ARTICOLO 2

L'iscrizione e la frequenza all'Università non comportano a carico degli studenti alcun onere finanziario per tasse o contributi di qualsiasi specie.

ARTICOLO 3

Gli oneri finanziari di cui alla presente legge nella misura di L. 20 miliardi sono coperti con riduzioni di pari importo del fondo speciale per provvedimenti legislativi in corso relativi alla riforma dell'ordinamento universitario.

f. d. a.

Indignazione a Napoli

Aggressione fascista al Vomero

Il segretario della Sezione e suo figlio colpiti a manganellate

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Una nuova, vile aggressione è stata perpetrata dalla teppaglia fascista contro i compagni della sezione del quartiere Vomero ieri sera verso le 22.30. Il segretario della sezione compagno Storaiuolo, selvaggiamente colpito da manganelli e altri oggetti contundenti, è stato ricoverato in ospedale per ferite alla testa e alle braccia, suo figlio di 14 anni ha riportato una serie di contusioni per il corpo e al volto perdendo anche gli occhiali.

L'immolevole gesto si è svolto nel giro di pochi minuti. Un folto gruppo di facinorosi, una trentina circa, giunti con macchine e a piedi nella piazza dove i due compagni affiggevano dei manifesti, li hanno colpiti con estrema violenza danneggiando fra l'altro anche un negozio vicino e poi si sono dati alla fuga.

Uno dei teppisti, Sante Jerardo, è stato catturato dai compagni intervenuti prontamente sul posto dell'aggressione e consegnato alla polizia. Erano un gruppo che ritornava dall'aver compiuto il vile gesto e che alla vista dei compagni si è subito dato alla fuga.

I due compagni aggrediti facevano parte di una squadra più numerosa di compagni che, isolatamente, affiggevano, come abbiamo detto, i manifesti di una pubblica manifestazione indotta dal PCI sul crescente pericolo che l'interrotta salita di colline e vorganici costituisce per la città. Questo fatto ha reso ancora più indignata la condanna della gente nei confronti dei teppisti, dato che l'iniziativa del Partito comunista riguarda un argomento vivamente sentito in città.

La Federazione comunista napoletana è intervenuta presso la Questura stigmatizzando l'accaduto e chiedendo che finalmente si intervenga per porre fine agli atti di teppismo fascista.

Nelle elementari e medie

1° ottobre: a scuola 8 milioni

A Roma solo per i nuovi alunni sarebbero necessarie altre 600 aule

Circa otto milioni di bambini e ragazzi si presenteranno a scuola il 1° ottobre in tutta Italia. L'incremento della popolazione scolastica, secondo gli esperti, farà registrare «punte di presenza» assai elevate. Si calcola che nelle sole scuole elementari gli alunni che quest'anno frequenteranno le lezioni si aggireranno sui quattro milioni e mezzo (contro i 4 milioni e 366 mila dell'anno scorso). Quelli della media inferiore sono circa 2 milioni (contro 1.887.000 dello scorso anno); a 1.590.000 salgono gli alunni nelle scuole d'istruzione secondaria superiore (l'alta 1.270.000).

Mentre il numero degli alunni e degli studenti cresce, le questioni dell'edilizia scolastica, delle attrezzature, dei quadri insegnanti rimangono tristi o si aggravano.

Così, per esempio, nella sola capitale, dovremmo aggiungere nel prossimo anno altre 500-600 aule solo per accogliere il fenomeno dell'espansione scolastica, che a Roma, rispetto alle altre città, è assai sensibile. Complessivamente a Roma sarebbero necessarie altre 4000-5000 aule.

Intanto, il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto il calendario scolastico che inizierà ufficialmente il 1° ottobre. L'effettivo rispetto di questa data è comunque messo in dubbio dalla agitazione dei professori.

Le vacanze natalizie sono fissate per il periodo che va dal 24 dicembre al 6 gennaio, e quelle pasquali dal 28 al 30 marzo, e le conseguenze del prolungamento di due giorni delle vacanze natalizie, sono stati ridotti corrispondentemente da 4 a 2 i giorni messi a disposizione dei provveditori agli studi per vacanze straordinarie.

L'anno scolastico, secondo una vecchia consuetudine, è diviso in tre trimestri che si concludono rispettivamente il 23 dicembre, il 20 marzo e al termine delle lezioni. Ma il collegio dei professori avrà facoltà di dividerlo in due soli periodi.

La nota previsionale approvata al Consiglio dei ministri denuncia aggravati squilibri

Reddito in aumento del 6,5% Forze di lavoro meno 304 mila

Il boom speculativo nell'edilizia e le esportazioni hanno sorretto un tipo di sviluppo malsano - Ora la fuga dei capitali e altri fattori lasciano prevedere una stretta - Proposti modesti incrementi salariali e «correzioni» marginali - Privilegi fiscali con i fondi comuni - Rinviate le «amministrative»

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri alle 19.40 con l'ordine del giorno della Nota previsionale della DC che aveva avuto il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

La proposta di legge del PCI sull'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo è stata ieri presa in considerazione dalla Camera su sollecitazione del gruppo comunista. La Camera ha adottato altresì la procedura d'urgenza.

La nota previsionale approvata al Consiglio dei ministri denuncia aggravati squilibri

Reddito in aumento del 6,5% Forze di lavoro meno 304 mila

Il boom speculativo nell'edilizia e le esportazioni hanno sorretto un tipo di sviluppo malsano - Ora la fuga dei capitali e altri fattori lasciano prevedere una stretta - Proposti modesti incrementi salariali e «correzioni» marginali - Privilegi fiscali con i fondi comuni - Rinviate le «amministrative»

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri alle 19.40 con l'ordine del giorno della Nota previsionale della DC che aveva avuto il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

La proposta di legge del PCI sull'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo è stata ieri presa in considerazione dalla Camera su sollecitazione del gruppo comunista. La Camera ha adottato altresì la procedura d'urgenza.

La nota previsionale approvata al Consiglio dei ministri denuncia aggravati squilibri

Reddito in aumento del 6,5% Forze di lavoro meno 304 mila

Il boom speculativo nell'edilizia e le esportazioni hanno sorretto un tipo di sviluppo malsano - Ora la fuga dei capitali e altri fattori lasciano prevedere una stretta - Proposti modesti incrementi salariali e «correzioni» marginali - Privilegi fiscali con i fondi comuni - Rinviate le «amministrative»

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri alle 19.40 con l'ordine del giorno della Nota previsionale della DC che aveva avuto il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

La proposta di legge del PCI sull'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo è stata ieri presa in considerazione dalla Camera su sollecitazione del gruppo comunista. La Camera ha adottato altresì la procedura d'urgenza.

La nota previsionale approvata al Consiglio dei ministri denuncia aggravati squilibri

Reddito in aumento del 6,5% Forze di lavoro meno 304 mila

Il boom speculativo nell'edilizia e le esportazioni hanno sorretto un tipo di sviluppo malsano - Ora la fuga dei capitali e altri fattori lasciano prevedere una stretta - Proposti modesti incrementi salariali e «correzioni» marginali - Privilegi fiscali con i fondi comuni - Rinviate le «amministrative»

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri alle 19.40 con l'ordine del giorno della Nota previsionale della DC che aveva avuto il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sollecitazioni del Paese». Riferendosi al rifiuto di Piccoli a un governo DC-PSI («un treno che potrebbe fermarsi ad una stazione impronunciata») l'organo del PSI ha rilevato che «il treno su cui Piccoli pensa di poter far camminare la

La proposta di legge del PCI sull'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo è stata ieri presa in considerazione dalla Camera su sollecitazione del gruppo comunista. La Camera ha adottato altresì la procedura d'urgenza.

La nota previsionale approvata al Consiglio dei ministri denuncia aggravati squilibri

Reddito in aumento del 6,5% Forze di lavoro meno 304 mila

Il boom speculativo nell'edilizia e le esportazioni hanno sorretto un tipo di sviluppo malsano - Ora la fuga dei capitali e altri fattori lasciano prevedere una stretta - Proposti modesti incrementi salariali e «correzioni» marginali - Privilegi fiscali con i fondi comuni - Rinviate le «amministrative»

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri alle 19.40 con l'ordine del giorno della Nota previsionale della DC che aveva avuto il 5 novembre, sarà assai caldo: non solo perché i problemi di assetto interno sono strettamente legati ai rapporti fra i partiti del centro-sinistra, ma perché la stessa posizione di Piccoli sembra essere oggetto di un processo di erosione. Si parla, ad esempio, di «disimpegno» di Colombo e di altri esponenti (Taviani?) che finora avevano appoggiato il segretario dc. Piccoli avrebbe voluto giungere subito ad un chiarimento, ma ha dovuto subire un rinvio. Ora - da qui al 5 novembre - tenterà di ricomporre la fila. Compito non molto semplice. Da sinistra non può sperare aiuti (Donat Cattin ha parlato chiaro, confermando la revoca della fiducia al segretario politico). «Galloni ha respinto la prospettiva centro-sinistra organica (o elezioni), mentre i taviani non hanno nascosto la loro insofferenza insistendo nel ripetere che non fanno parte di alcuna maggioranza».

Né l'indicazione politica su cui Piccoli ha basato la sua perentoria richiesta di confermare alla segreteria (rilancio del centro-sinistra organico o nuove elezioni) gli ha procurato garanzie nell'arco del centro-sinistra. Lodi a destra, sì, è un giudizio articolato e parzialmente positivo della Voce repubblicana. Ma il PSI ha replicato abbastanza fermamente a Piccoli (non indica alcuna via per uscire dalla crisi politica) - ha titolato ieri mattina l'«Avanti!» - e ha polemizzato piuttosto aspramente con il segretario dc, attestando su una provvisoria di equidistanza fra PSI e PSU che - scrive l'organo socialista - non è in grado di «gestire la concreta premessa della ricostituzione del centro-sinistra». Da tali posizioni «non può venire nulla di buono» - ha scritto ancora l'«Avanti!» - ma solo una «posizione traballante che rischia di non reggere alle tentazioni e alle sol

IN UN CLIMA DI GRANDE ENTUSIASMO DOPO LA MEMORABILE GIORNATA DI GIOVEDÌ

Forti cortei operai nelle strade a Bari e Firenze

Altre astensioni degli edili, chimici, fornai, metallurgici e cementieri - Ventimila lavoratori dell'edilizia manifestano a Palermo

Dopo la revoca della serrata

Ripresa la lotta alla Pirelli Nuovo forte sciopero alla FIAT

La lotta alla Pirelli è ripresa ieri mattina subito dopo la riapertura della Bicocca imposta dallo sciopero massiccissimo dei lavoratori milanesi. L'azione articolata per il premio di produzione e i diritti è proseguita come se la provocatoria serrata di Pirelli non ci fosse stata. Dopo aver ripreso regolarmente il lavoro gli operai, gli impiegati e i tecnici hanno dato inizio alle astensioni già proclamate, in un clima di entusiasmo e combattività. I lavoratori hanno dimostrato la più completa consapevolezza della vittoria riportata sul padrone. La battaglia proseguirà ora fino a quando Pirelli non avrà accolto le richieste dei sindacati.

Sempre ieri a Torino è proseguita la massiccia astensione di 48 ore dei metallurgici decisa dai tre sindacati. Le percentuali di adesione allo sciopero sono state elevatissime sia alla FIAT che in tutte le altre aziende. Anche a Torino, dopo l'eccezionale manifestazione di giovedì, il morale dei lavoratori è altissimo. Gli operai, i tecnici e gli impiegati sono tornati a scioperare con il fine di aver dato al padronato una forte spallata. La battaglia dei metallurgici proseguirà con altre astensioni a partire dal 29 settembre.

I tre sindacati chimici hanno proclamato inoltre altre 72 ore di sciopero articolato entro l'8 ottobre, giorno in cui avrà luogo in tutte le aziende del settore una fermata di 24 ore a carattere nazionale.

Da ieri hanno ripreso l'azione anche i ferrovieri con uno sciopero che proseguirà oggi. L'adesione alla lotta è stata massiccia. I ferroviari attueranno inoltre un nuovo sciopero di tre giorni l'1, il 3 e il 4 ottobre.

Ieri intanto è proseguita in numerose città la lotta articolata degli edili. All'azione, che continuerà oggi, partecipano i lavoratori dell'edilizia di Genova, La Spezia, Brescia, Como, Mantova, Milano, Bolzano, Novara, Biel-

la, Trento, Padova, Treviso, Venezia, Forlì, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Ancona, Pesaro, Potenza, Palermo e di tutta la Toscana. A Palermo hanno scioperato 20 mila edili, che hanno sfilato in corteo per le vie del centro.

I cementieri hanno inoltre confermato lo sciopero nazionale di 48 ore per il 30 settembre e primo ottobre. In quest'ultima giornata edili, fornai e cementieri daranno vita a grandi manifestazioni unitarie nei capoluoghi di provincia.

All'Aquila ieri si è svolto uno sciopero compatto di tutti i metallurgici. Alla Siemens l'astensione di 24 ore è stata totale. A Siena si è svolta una forte manifestazione di me talmeccanici, edili e chimici.

A Caltanissetta è stata decisa un'astensione unitaria per il 17 e il 18 ottobre. Al centro dell'iniziativa figurano i problemi della vora e dell'emigrazione. E' in corso in tutta la provincia una forte lotta dei braccianti.

A Treviso braccianti e salariati hanno raggiunto un accordo con l'Unione agricoltori che prevede fra l'altro un aumento dei salari del 17 per cento, la riduzione dell'orario di lavoro, la nomina dei delegati di azienda e l'istituzione della commissione provinciale per l'applicazione del contratto.

A Potenza sciopero degli edili, chimici, fornai e dipendenti della Ponteggi Dalmine. E' accanto alla battaglia contrattuale, che si svilupperà maggiormente nella settimana entrante, si svolgono in varie parti del Paese iniziative unitarie contro il carovita. Nella Valle dell'Arno ieri hanno scioperato i comuni di Monteverchi e San Giovanni. Oggi sciopero in altri cinque centri.

I sindacati degli elettricisti hanno confermato lo sciopero all'ENEL per il 9 e 10. Lunedì riprendono le trattative per i telefonici SIP.



Un momento della manifestazione di Firenze.



Il corteo dei metallurgici a Bari

Dalla vostra redazione FIRENZE, 26.

Migliaia e migliaia di lavoratori metallurgici fiorentini hanno dato vita oggi ad una imponente manifestazione nel corso di uno sciopero generale della categoria, che ha paralizzato tutte le aziende della città e della provincia. Alle 8.30 - secondo le decisioni dei tre sindacati provinciali - i lavoratori hanno abbandonato in massa gli stabilimenti e, formando numerosi cortei, hanno raggiunto la Fortezza da Basso, da dove si è mosso un interminabile corteo che, attraverso le vie del centro, ha raggiunto piazza Davanzati dove, a nome delle tre federazioni nazionali, ha parlato Giorgio Benvenuto segretario generale dell'UILM.

«Lottiamo contro una realtà non più tollerabile all'interno della fabbrica: una realtà che la Confindustria e la stampa padronale vorrebbero nascondere all'opinione pubblica. Ci battiamo per dire sì all'aumento dei salari e no alla fuga dei capitali, per affermare che il diritto di sciopero non si tocca, per diminuire l'orario di lavoro ed aumentare l'occupazione».

Quest appello, lanciato dagli altoparlanti installati sulle macchine che precedevano il corteo, ha toccato migliaia di cittadini che hanno fatto ala alla manifestazione facendo così conoscere il valore ed il significato di rivendicazioni che, al di là degli interessi immediati, concernono la situazione ormai con forza l'esigenza di un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese per salvaguardare nella società quelle conquiste che nella fabbrica vengono strappate a prezzo di vni sacrifici.

Lo sciopero ha avuto una adesione plebiscitaria come confermano le percentuali di astensione che superano ovunque la media del 95-97 per cento con punte che arrivano spesso al 100 per cento.

E' stata questa - ha affermato Benvenuto nel suo discorso - la possente risposta che i metallurgici fiorentini hanno dato alle provocazioni del padronato, ad una linea che si sostanzia con la «serrata» della Fiat e della Pirelli. Una risposta che ha confermato la unità profonda dei lavoratori e dei sindacati in questa battaglia, ha dimostrato come la presenza della polizia sia non soltanto inutile ma divenga un elemento di provocazione.

Le nostre rivendicazioni - ha detto l'oratore - sono il frutto di una democratica contestazione e non debbono essere strumentalizzate da chi ha l'interesse di provocare interventi autoritari che i lavoratori saranno sempre pronti a respingere. Noi viviamo in una società che non ci soddisfa e che opprime il lavoratore. Per questo - ha concluso Benvenuto - noi non ci battiamo per un aggiustamento del sistema, ma conduciamo una grande battaglia per ripartire in modo diverso redditi e potere. Ed al padronato che alza la bandiera nazionale quando si tratta di respingere le richieste dei lavoratori, ma che è pronto ad innalzare la bandiera svizzera, libanese o greca quando si tratta di far fuggire i capitali, di riparare all'estero o di rompere uno sciopero, noi rispondiamo con la bandiera dell'unità proletaria.

Renzo Cassigoli

Domani a Roma

Convegno nazionale di maestri

I problemi della costruzione di un nuovo sindacalismo socialista nel settore magistrale in senso di lavoro. Esso ritiene quindi che gli scioperi rivendicativi debbano essere, almeno la dove l'organizzazione si è veramente saldata nella fabbrica in primo luogo con la grande massa dei lavoratori, attraverso un'autentica democrazia di base, proclamati e diretti da quelle strutture sindacali che sono in grado di garantire l'unità di classe in un conflitto sociale.

Ma sia ben chiaro. Qualsiasi distinzione tra sciopero legittimo e illegittimo, tra sciopero ufficiale e sciopero «selvaggio», qualsiasi tentativo di colpire lo sciopero anche quando fosse stato proclamato al di fuori del sindacato o, per assurdo, contro di esso, sarebbero da noi intesi come un attacco al diritto di sciopero in quanto tale e troverebbero quindi la più dura delle risposte delle organizzazioni sindacali in primo luogo e di tutti i lavoratori. Il padronato cerca in Italia un animale che almeno oggi non esiste: il sindacato gendarme».

Dal nostro corrispondente BARI, 26.

Giornata memorabile di lotta operaia, oggi, nel capoluogo pugliese, con l'inizio dello sciopero di 48 ore dei lavoratori metallurgici del settore pubblico e privato, proclamato da CGIL, CISL e UIL, per il rinnovo del contratto. Lo sciopero è riuscito in modo totale in tutte le aziende, grandi e piccole, non solo di Bari ma anche dei comuni della provincia. Tutte le fabbriche della zona industriale di Bari, dalle Officine Calabrese al Tubificio Scianatico (le più grosse industrie private del settore) alle più piccole, come Pallone ed altre, sono state di serrate in massa dai lavoratori.

Lo stesso è avvenuto per le aziende a partecipazione statale. Totale lo sciopero alle Fucine meridionali, al Fagnone Suro alla Breda Rup, e tutte le altre. Totale anche lo sciopero nelle fabbriche private e pubbliche della provincia, come alle Ferriere e Acciaierie pugliesi di Giovinazzo e alle piccole e medie fabbriche di Trani e di altri centri. Sono interessati allo sciopero circa 7500 operai metallurgici tra Bari e i comuni della provincia.

I lavoratori non si sono limitati allo sciopero. Questa mattina hanno raggiunto, dalla zona industriale e dalle altre fabbriche, il centro della città e hanno dato vita ad un grande corteo che ha percorso le principali vie di Bari.

Corteo lunghissimo che era aperto dai giovani operai delle Fucine Meridionali seguiti da quelli della Isotta Fraschini e, mano mano, dagli operai delle altre ditte. Centinaia di cartelli riportavano parole d'ordine con le rivendicazioni della categoria. Il traffico della città è rimasto per parecchio tempo paralizzato.

Il grande corteo raggiungeva il centro della città, dove si accendeva un'intensa manifestazione di piazza. A nome delle tre organizzazioni sindacali, il compagno Pino Galli della FIOM nazionale.

Italo Palasciano

CGIL, CISL, UIL

Per i fitti blocco generale di tre anni

I segretari confederali della CGIL ai convegni regionali per lo sviluppo della lotta per la casa, il Servizio sanitario e la riforma delle tasse

Le segretarie della CGIL, della CISL e della UIL hanno esaminato nel corso di una riunione congiunta avvenuta ieri sera le proposte di emendamento presentate dal governo in Parlamento al suo primitivo disegno di legge sul blocco dei fitti e sui vari aggiustamenti intervenuti in sede di commissione parlamentare. Il blocco generale dei fitti (limitato negli anni), seppure rappresentato in un parziale accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori, non corrispondono però alle attese e alle esigenze reali del settore degli alloggi.

La CGIL, la CISL e la UIL ribadiscono la posizione e la richiesta presentata unitariamente relative al blocco generale dei contratti dei fitti per un periodo di almeno tre anni. Questa richiesta, che è sostenuta con tutto il vigore delle lotte dei lavoratori che si inquadrano in quella dello studio per la definizione di un meccanismo di regolamentazione e di controllo dei canoni di locazione.

Il problema va affrontato alla radice con un progetto di intervento pubblico che non soltanto recuperi con sollecitudine i gravi ritardi che si sono registrati sino ad oggi, ma che si occupi di prevenire nell'interesse pubblico in edilizia, ma che tenda a un riordino generale del settore assicurando un diverso rapporto tra intervento pubblico e imprese e interventi privati nel settore dell'edilizia giungendo a configurare la casa come un servizio pubblico. La richiesta dell'unificazione e della democratizzazione degli enti che operano nel campo edilizio popolare e la creazione di strumenti urbanistici - che comprendano una regolamentazione pubblica e una che preveda il diritto di superficie e l'esercizio generalizzato - adeguati a realizzare una nuova politica edilizia si inquadrano in questo testo più ampio del programma di intervento pubblico diretto a sanare gli affitti dal mercato riportandoli a una quota del salario.

Il programma straordinario della Gescal, le cui caratteristiche sono state ampiamente illustrate nel recente documento unitario presentato al governo dalla CGIL, CISL e UIL, va visto in riferimento alla richiesta del blocco generalizzato dei contratti e dei fitti per un tempo almeno analogo a quello previsto affinché il programma di intervento possa esplicare la sua efficacia sul mercato delle abitazioni popolari.

La CGIL per parte sua ha promosso per i prossimi giorni una serie di attività provinciali e regionali per esaminare gli sviluppi delle vertenze aperte per i rinnovi contrattuali e sui temi più generali della casa, dell'assistenza e della riforma fiscale. Ecco il primo elenco delle riunioni.

Oggi a Rimini attivo della Camera del Lavoro, parteciperanno Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL, il 27 settembre a Bolzano attivo della Camera del Lavoro con Rinaldo Scheda.

Il 29 settembre attivi della Camera del Lavoro di Firenze (con Agostino Novella, segretario generale della CGIL), di Taranto (con Arvedo Forlani, segretario confederale), di Vicoenza (con Piero Boni, segretario confederale). Il 2 ottobre a Cagliari attivo regionale con Aldo Bonaccini. Il 3 ottobre a Ferrara conferenza pubblica con Fernando Montagnani, segretario confederale.

Il 4 ottobre a Verona attivo della Camera del Lavoro con Aldo Bonaccini.

Il 30 settembre avrà luogo la riunione unitaria dei Comitati direttivi CGIL, CISL e UIL di Milano.

La battaglia contro il carovita

Nella Valle dell'Arno interi comuni in lotta

AREZZO, 26. Due grandi manifestazioni operaie unitarie si sono svolte questa mattina a S. Giovanni Valdarno e a Monteverchi in risposta all'aumento del costo della vita e per lanciare gli obiettivi sindacali e politici della classe lavoratrice del Valdarno. Lo sciopero generale era stato indetto dalla organizzazione sindacale CGIL, CISL e UIL della zona del Valdarno Artigiani, commercianti, operai di piccole, medie e grandi aziende hanno aderito totalmente allo sciopero e alle manifestazioni sia a S. Giovanni Valdarno che a Monteverchi.

Per tutta la durata dello sciopero i due centri sono rimasti completamente bloccati. A S. Giovanni Valdarno si è sfilata una migliaia per le strade cittadine fin al luogo del comizio dove hanno parlato i dirigenti sindacali Degni per la UIL e La-

chi per la CISL. Il problema dell'aumento dei fitti, della riforma del fisco, della salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro e della riforma urbanistica, sono stati i temi centrali dello sciopero tanto per S. Giovanni Valdarno che per Monteverchi dove salvo eccezioni tutti hanno aderito allo sciopero e a migliaia hanno partecipato al comizio in piazza ad ascoltare i dirigenti sindacali Cini del direttivo nazionale della CGIL e Cignolini della CISL.

CASTELFRANCO, 26. Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani, sabato, uno sciopero generale di 24 ore per le zone dei comuni di Santa Croce, San Miniato, Montopoli, Santa Maria a Montecchi e Castelfranco.

Allo sciopero sono interessati non solo i lavoratori concianti e calzaturieri pre-

senti in gran numero per il concentrazione in tutto il Valdarno inferiore di centinaia di medie e piccole aziende del settore, ma tutte le categorie produttive e commerciali della zona. Il tema centrale dello sciopero è quello della lotta al carovita e all'aumento vertiginoso dei fitti, che rendono precario il già scarso potere di acquisto dei bassi salari dei lavoratori concianti e calzaturieri, ma si allargherà anche alle rivendicazioni per la riforma fiscale e agraria e, in genere per la salute nelle fabbriche.

Durante la giornata di sciopero - alle ore 10 - avrà luogo una manifestazione nella piazza del comune di Castelfranco in cui prenderanno la parola i segretari provinciali dei tre sindacati: Bendinelli per la CGIL, Ceccarelli per la CISL, e Giovannoni per la UIL.

Briguet, della CGT, il senatore Boccassi della UIL, e Doro Franciosi della CISL, il quale ha denunciato il ritardo sulla liquidazione delle pensioni, chiedendo l'immediata applicazione della nuova legge.

Molissimi concianti di solidarietà sono giunti al congresso dai diversi sindacati di categoria, da associazioni varie e dai gruppi senatoriali del PCI, e del PSIUP. Un saluto è stato portato anche da una delegazione di portuali di Livorno. A sua volta il congresso ha inviato, fra gli altri due significativi telegrammi: uno a papa Cervo, simbolo della Resistenza, per augurarli una pronta guarigione, e l'altro ai lavoratori della Pirelli di Milano, contro i quali è stato messa in atto una odiosa rappresaglia padronale.

Nella mattina di domani si concluderanno i lavori e, nel pomeriggio, si avrà una grande manifestazione nella piazza centrale di Rimini, preceduta da due cortei che partiranno rispettivamente dall'arco di Augusto e dal ponte Tiberio per confluire in piazza Cavour.

Ibio Paolucci

Si conclude il Congresso della Federazione CGIL

OGGI A RIMINI MANIFESTAZIONE PER LA RIFORMA DELLE PENSIONI

Rivendicata la istituzione del servizio sanitario nazionale e la nazionalizzazione della industria farmaceutica

Dal nostro inviato RIMINI, 26.

Il dibattito, spostatosi ieri dalla sede congressuale in quella delle diverse commissioni, è ripreso stamattina con la stessa vivacità e la stessa passione che hanno caratterizzato i primi giorni di lavoro dell'VIII Congresso Nazionale della Federazione pensionati CGIL. Anche oggi è stato ribadito il concetto che la questione della riforma delle pensioni non può considerarsi chiusa con il varo della legge 153 del febbraio di quest'anno.

Rimangono aperte questioni grosse e drammatiche che riguardano milioni di cittadini. La stessa pensione sociale, che pure costituisce una innegabile e importante conquista, deve essere aumentata (oggi è di 400 lire al giorno) ed estesa a coloro che hanno compiuto i sessanta anni. Ai titolari di essa, inoltre, deve essere concessa l'assistenza sanitaria.

Da qui la richiesta, avanzata da moltissimi congressisti, della istituzione di un servizio sanitario nazionale, da realizzarsi assieme alla nazionalizzazione della industria farmaceutica.

Molti altri aspetti sono stati affrontati nel corso del dibattito (sono intervenuti i compagni Chierighin, Berti, Settesoldi, Vieschi, Bellini, Bertani, Chiariglia, Loffredo, Ramazzotti, Rossi, Bruno, Mattioli, Bertone, Cafoni, Tribuno, Tempesta, Anselmi, Benvenuti, Macca, Popolo, Salvadori, Sacchetti, Bonora, Marchionni, Grandi, Albanesi, Fragnoli, che spetta al governo prendere anche nel settore cooperativo adeguate misure politiche.

Allo stato attuale il bilancio del credito esercitato dalle piccole e medie imprese, oltre a rincarare. Lo denuncia una presa di posizione della Direzione della Lega delle cooperative che ricorda, inoltre, che vi è anche l'esaurimento dei fondi del Tesoro per i prestiti di conduzione in agricoltura ed un sostanziale arresto nella concessione di credito a medio e lungo termine. La Lega, per questo, ha ritenuto le imprese che vi fanno capo, ha impegnato il «Fincooper», società finanziaria recentemente costituita in forma consorziale, a svolgere una efficace azione di contrattazione per difendere i programmi di sviluppo del movimento. Si rievoca, tuttavia, che spetta al governo prendere anche nel settore cooperativo adeguate misure politiche.

Altre misure la Lega ritiene necessarie per assicurare il finanziamento dei programmi e l'esecuzione del movimento cooperativo impegnato in importanti settori d'interesse sociale. Le organizzazioni aderenti sono invitate a proseguire e intensificare l'azione per ottenere una più larga partecipazione dei soci alla formazione del capitale sociale, mediante l'aumento del numero degli aderenti e delle quote, e ricorrendo più ampiamente alle anticipazioni e ai prestiti dei soci controbilanciati direttamente al successo delle iniziative sociali.

La Direzione della Lega, denunciando i pericoli dell'aumento dei prezzi e della esportazione all'estero dei capitali, riafferma la necessità di una politica diretta al pieno impiego delle risorse, all'interno del paese e per l'occupazione dei livelli di occupazione.

Iniziato lo sciopero generale di 48 ore

Agrigento: in tutte le piazze la protesta contro la miseria

Cortei e manifestazioni nei comuni della provincia - Oggi parte una marcia di 300 km. da Palma Monteciaro a Montevago - Sotto accusa la politica governativa - Firma risposta agli sterili impegni di Rumor

AGRIGENTO, 26. La prima decisa risposta agli sterili impegni assunti da Rumor ieri in occasione dell'incontro con la delegazione siciliana l'hanno data stamattina le popolazioni dell'Agrientino con uno sciopero generale di 48 ore, per protestare contro la politica portata avanti dai vari governi per il meridione, per dire chiaramente basta una condanna di sottoviluppo a cui sono state relegate dalla decennale politica dalle classi dominanti.

Sul tavolo delle trattative, per le quali i sindacati hanno chiesto ai governi regionale e nazionale un incontro a Montevago, centro della disperazione di oltre 5 mila terremotati, sono l'applicazione della legge speciale Palma-Licata; accordi triangolari ENI-IREMS; utilizzazione di tutte le risorse minerarie e il ritiro da parte dell'ENIS della minaccia di smobilitazione di 4 mila mine in provincia; immediato inizio della ricostruzione nelle zone terremotate.

Le popolazioni dell'Agrientino hanno risposto con una grande giornata di lotta, imponente e articolata, che ha toccato tutti i centri della provincia con manifestazioni locali che hanno visto una straripante partecipazione di popolo, la paralisi di tutte le attività economiche del settore. Nei paesi della zona terremotata si sono avute punte di acuta tensione e di una partecipazione al 100% di tutti gli strati di lavoratori compresi gli uffici pubblici, i bar, le stazioni di rifornimento dei carburanti e il blocco delle principali strade di accesso.

In pratica l'appello delle tre confederazioni è stato recepito con entusiasmo e decisione dalle popolazioni agrientine, che hanno dimostrato oggi una sincera volontà di lotta e di rinascita. Insieme evidenziano l'esistenza di una acuta tensione sociale, quasi di rivolta che fa riscuotere a tutta la moltitudine di gravi ed assillanti problemi che fanno della provincia di Agrigento una provincia più depressa del triangolo della miseria. Queste cose, oltre che le popolazioni, le hanno sostenute le adesioni e non formate e separate quella che puzza quantomeno di demagogia, espresse dall'on. Giglia, il sottosegretario delle baracche, una delle figure più reazionarie e conservatrici della DC agrientina - dei 43 sindaci della provincia che hanno pubblicamente minacciato le loro dimissioni in caso di accoglimento del pacchetto di rivendicazioni che hanno oggi posto i lavoratori dell'Agrientino.

Agostino Spataro

Milano Scioperano per 48 ore i giornalisti del «Giorno»

MILANO, 26. Domattina nella scuola non apparirà il «Giorno» al termine di un'assemblea conclusa nel primo pomeriggio la redazione del quotidiano milanese ha proclamato uno sciopero di 48 ore.

Trattative erano state avviate fra il comitato di redazione e l'amministrazione su una serie di richieste avanzate da tempo concernenti l'applicazione del contratto di lavoro, alcune questioni salariali e normative più strettamente aziendali. I rappresentanti dell'amministrazione nella giornata di oggi si sono rimangiati gli impegni già assunti, opponendo un rifiuto al complesso delle richieste. Da qui la decisione dello sciopero.

In merito al diritto di sciopero Precisione di Trentin sul discorso di Torino

In merito a una grossolana contraffazione del discorso fatto dal compagno Bruno Trentin in occasione dell'assemblea nazionale dei metalmeccanici a Torino, l'ufficio stampa della Fiom precisa che sul diritto di sciopero queste sono state le parole precise pronunciate dal segretario generale della Fiom: «Il diritto di sciopero ce lo siamo conquistato con la lotta armata contro il fascismo. Se qualcuno crede di cancellare o limitare con la repressione questa conquista di popolo a trovarsi di fronte tutta la classe operaia. Il sindacato intende consolidare la sua capacità di direzione delle lotte rivendicative dei lavoratori. Esso ritiene quindi che gli scioperi rivendicativi debbano essere, almeno la dove l'organizzazione si è veramente saldata nella fabbrica in primo luogo con la grande massa dei lavoratori, attraverso un'autentica democrazia di base, proclamati e diretti da quelle strutture sindacali che sono in grado di garantire l'unità di classe in un conflitto sociale. Ma sia ben chiaro. Qualsiasi distinzione tra sciopero legittimo e illegittimo, tra sciopero ufficiale e sciopero «selvaggio», qualsiasi tentativo di colpire lo sciopero anche quando fosse stato proclamato al di fuori del sindacato o, per assurdo, contro di esso, sarebbero da noi intesi come un attacco al diritto di sciopero in quanto tale e troverebbero quindi la più dura delle risposte delle organizzazioni sindacali in primo luogo e di tutti i lavoratori. Il padronato cerca in Italia un animale che almeno oggi non esiste: il sindacato gendarme».

Promossi non possono continuare il corso

Occupano il Comune gli studenti di Orte rimasti senza scuola

La terza classe di ragioneria solo a Terni e a Viterbo - La promessa non mantenuta del ministero - Questo accade mentre il sindaco è dimissionario e il centro sinistra è fallito

Dal nostro inviato

ORTE, 26.

Hanno occupato simbolicamente il comune per avere la scuola. Gli studenti di Orte, poco prima dell'apertura degli uffici, questa mattina si sono presentati nel vecchio palazzo che sorge sulla piazza principale del paese e hanno barricato con sedie e panchetti gli ingressi, esponendo poi alle finestre i cartelli con i motivi della protesta. Il ministero della P.I. ha infatti comunicato nei giorni scorsi che non intende, alla riapertura dell'anno scolastico, far entrare in funzione il terzo corso dell'istituto di ragioneria provinciale e del ministero due anni fa, quando fu creata a Orte la sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale Paolo Savi di Viterbo.

Nel pomeriggio, volontariamente i ragazzi hanno abbandonato gli uffici per permettere un incontro con le autorità provinciali e del ministero. Sono stati gli stessi ragazzi — tutti fra i quattordici e i diciassette anni — a spiegare le ragioni dell'occupazione. Durante la protesta sono scesi in strada per discutere con gli abitanti che assistevano al clamoroso episodio con un misto di preoccupazione e meraviglia. E' questa la prima volta infatti che ad Orte una protesta ha assunto forme così radicali.

«Due anni fa dietro continue pressioni, fu istituita questa sezione staccata». E' un ragazzo del II anno che ci parla. Ovviamente c'era solo la prima classe, ma con la promessa di crearne ogni anno un'altra fino a raggiungere nel giro di pochi anni un corso di ragioneria completo. Per i primi due anni, tutto è filato liscio e qualche mese fa sono state aperte le iscrizioni per il terzo anno. 22 ragazzi, tutti promossi dalla seconda dell'anno scorso, hanno presentato la domanda e sono affrettati a comprare i libri. Improvvisamente, due giorni fa, è arrivata la comunicazione che la scuola non sarebbe andata oltre il biennio e che se qualcuno aveva interesse a continuare avrebbe dovuto recarsi a Viterbo o a Terni.

A prescindere dalla assurdità di tutta la vicenda, i giovani che hanno occupato il Comune hanno fatto rilevare che, a questo punto, per le famiglie si creano numerosi problemi, perché se si sceglie di andare a Viterbo, bisogna mettere in bilancio diecimila lire al mese di autobus, mentre se si va a Terni la spesa è di cinquemila lire. In compenso, però, i libri già acquistati sono buoni solo per l'Istituto Savi di Viterbo (e nemmeno tutti) quindi andando a Terni le famiglie dovrebbero sobbarcarsi nuovamente l'onere della spesa per i testi.

Per questo, il Comune è stato occupato. Nessuno ha protestato. I cittadini e i lavoratori sono d'accordo con l'occupazione (la CGIL e la CISL hanno diramato un comunicato congiunto di solidarietà). La FCI, con un volantino ha chiamato tutti i giovani alla lotta. La Giunta e il sindaco sono stati zitti perché non ci sono, infatti, il provvedimento ministeriale è giunto in un momento particolare della vita amministrativa di Orte, col sindaco Baldasseri dimissionario e la giunta di centro-sinistra in crisi.

Un cartello appeso ad una finestra del Comune stamane diceva: «Mentre i consiglieri si giocano ai dadi, il ministro della P.I. ci toglie la scuola». La verità è che ad Orte la amministrazione comunale è completamente assente, né tantomeno fa gli interessi della popolazione presa com'è in un gioco di personalismi che nulla hanno a che fare con la volontà popolare la quale esprime oltre il 40% dei voti in favore della lista comunista. In questa situazione di completo abbandono e di marasma, è evidente che tutto può accadere, anche vicende come quella dell'istituto di ragioneria.

Nè vale poi tentare — come hanno fatto gli assessori del fantomatico centro-sinistra — strumentalizzare questa situazione di disagio degli studenti, che essi stessi in massima parte hanno determinato, per spostare l'attenzione della popolazione dal problema di fondo che è quello della conduzione democratica della cosa pubblica. Una volta usciti dal Comune, gli studenti hanno continuato la protesta per le strade, nei locali pubblici e domini, torneranno a riunirsi per decidere le ulteriori forme di lotta nel caso che il prefetto e il ministro non diano una risposta positiva.

P. S.



Milioni e cantanti pronti per Canzonissima

Con alcune migliaia di specchietti, due gemelle, due presentatori, quarantadue cantanti e venticinque milioni di cartoline-voto inizia questa sera il più imponente e il più lungo show televisivo nazionale: uno spettacolo di fronte al quale impallidiscono perfino i ludi del Circo Massimo, grazie ai quali gli imperatori romani tenevano a freno, distraendole, le piab miserevoli di Roma.

Canzonissima 1970 si presenta quest'anno, infatti, ancora più ricca — almeno nelle intenzioni — delle precedenti edizioni e l'ispettorato del Lotto

e Lotteria s'è infatti preoccupato di aumentare il numero dei biglietti della lotteria abbinata al concorso canoro, giungendo alla cifra record di 12 milioni e seicentomila (val la pena ricordare che il primo anno, 1954, ne furono venduti « appena » un milione e trecentomila; e che l'anno scorso si era arrivati a 11 milioni e 700 mila).

La Rai-Tv — che su questi spettacoli punta tradizionalmente quasi tutte le sue carte — ha fatto le cose in grande. La previsione di costo per ogni puntata è infatti di oltre venticinque milioni. La scenografia — fatta di mi-

glaia di specchietti nei quali dovranno moltiplicarsi cantanti e presentatori — è stata tenuta accuratamente segreta per creare una adeguata « suspense ». Se non c'è più Mina ci saranno, com'è noto le gemelle Kessler alle quali spetta il compito di animare la trasmissione con un buon pizzico di sexy lanciando altretutto il « da-da-umpa » dei prossimi mesi: « Quelli belli come noi », sigla dell'intera trasmissione. Accanto a loro è previsto un corpo di ballo che vuol ripetere i fasti delle « Zigfield folies » di marca hollywoodiana.

E ancora: Raimondo Vanello e John-

ny Dorelli in veste di presentatori. Si aggiunge, naturalmente, ai cantanti e le canzoni. La Rai-Tv ha fatto piazza pulita di quasi tutto quello che il mercato poteva offrire (questa sera si inizia con Don Backy, Shirley Bassey, Ornella Boni, Rosanna Fratello, Faustino Leali, Little Tony) con una operazione che praticamente le mette in mano tutto il ricchissimo mondo discografico nazionale dato che — con la sua distribuzione di oltre milioni di preli a settimana — Canzonissima costituisce anche il più clamoroso lancio pubblicitario.



ISADORA IN CAMICIA DA NOTTE

C'è il film su Isadora Duncan, la grande ballerina che morì tragicamente, soffocata da una sciarpa lunghissima di moda ai suoi tempi. C'è Vanessa Redgrave che le presta il suo volto e il suo corpo. C'è la rievocazione fatta alla radio o sul settimanale. E c'è anche, naturalmente, chi coglie il pretesto per lanciare un prodotto. Si chiama infatti « Isadora » questa camicia da notte (non la modella, di nome Catherine Keelham) presentata da una casa londinese di biancheria femminile. Forse perché è oriata di lucenti strass, viene addirittura indicata come ideale per il Natale 1969. Accento all'albergo — insinua insomma tra le righe la pubblicità — la compratrice non sbiadisce, ma brilla in concorrenza.

Breve pausa al processo contro Felice Riva

Opere d'arte (60 miliardi) donate a un museo USA

MILANO, 26. Una specie di epidemia in sorta tra i difensori — e che ha messo fuori combattimento gli avvocati Sbisà e Lener — ha ridotto l'odierna seduta del processo Riva a poco più di mezz'ora, quanto è occorso al professor Dell'Ala per ultimare la sua arringa a favore dell'imputato Tamaro.

NEW YORK, 26. L'ultima grande collezione americana d'arte che fosse ancora proprietà di privati, è divenuta patrimonio del Metropolitan Museum of Art. Il banchiere Robert Lehman, che insieme al fratello Philip aveva raccolto capolavori di inestimabile valore nel corso di 60 anni, l'ha lasciata infatti per testamento al museo di cui è stato primo presidente. Trascorso un mese dalla sua morte, oggi è stato dato l'annuncio ufficiale della donazione considerata la più importante, per dimensioni e qualità, tra tutte quelle ricevute finora. Il suo valore — ammesso che si possa dare un prezzo a cose senza prezzo, ha precisato il direttore del museo — si aggira sui 100 milioni di dollari, cioè più di 60 miliardi di lire. I 400 pezzi compongono la collezione Lehman, nota dal nome del banchiere a tutti gli esperti del mondo. Ne fanno parte opere di artisti di tutti i tempi, da Leonardo da Vinci a Botticelli, da Rembrandt agli impressionisti francesi. La sezione di arti decorative espone inoltre preziose tappezzerie, stoffe e mobili del Rinascimento.

Scatenati in Francia i commercianti di un movimento poujadista

Hanno rapito gendarmi e vicesindaco

Il gesto di protesta dopo il sequestro del vicesindaco di Lione - Gli ostaggi rilasciati per l'intervento della polizia - Si è dato alla macchia il capo dell'organizzazione - Estremismo in una situazione di giustificato malessere - Altre agitazioni rivendicative

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.



Il capo dei «poujadisti» parigini, Micoud, tra due poliziotti e un magistrato. Micoud è poi riuscito a fuggire.

La « guerriglia » tra commercianti e governo francese, contrassegnata da qualche tempo da attacchi agli uffici delle imposte o contro singoli esattori, è sfociata ieri sera in un clamoroso episodio di violenza a La Tour-du-Pin, sede di quel movimento di tipo poujadista che aveva già dato molto filo da torcere alle autorità all'inizio di quest'anno. A Montalieu, nei pressi di La Tour-du-Pin, centinaia di commercianti erano riuniti per protestare contro l'arresto di due colleghi che qualche giorno fa avevano aggredito il vicesindaco di Lione. Poche ore prima il vicepresidente del movimento, Gerard Nicoud, presente alla manifestazione, aveva dichiarato alla stampa che se i due commercianti non fossero stati rilasciati entro quarantotto ore — nessun prefetto, nessun ministro avrebbe più potuto sentirsi al sicuro ».

Avvertito che la polizia giudiziaria aveva aperto un'inchiesta contro di lui per minacce, Nicoud ordinava allora ai suoi amici di sequestrare due agenti di polizia presenti alla manifestazione e di tenerli come ostaggi. Successivamente i manifestanti marciavano su La Tour du Pin e sequestravano anche il vice sindaco del paese.

Ingenti forze di polizia convergono allora su La Tour du Pin costringendo i commercianti a rilasciare i tre ostaggi. Colpito da mandato di cattura Gerard Nicoud abbandonava il campo dopo aver annunciato che avrebbe continuato a dirigere il movimento in clandestinità. Egli è tuttora latitante.

Questo episodio, condannato dalle altre organizzazioni dei commercianti che tuttavia annunciano forti azioni rivendicative a Parigi per il mese di ottobre, riflette pur nella sua singolarità uno stato di malessere sempre più vasto e sempre più generale: i commercianti, oltre alla vecchia rivendicazione relativa alle assicurazioni sociali di beneficenza, le altre categorie di lavoratori, protestano contro i gravami fiscali e il recente aumento del costo della licenza di esercizio. Su questi punti, per mente diverso continuano intanto ad allargarsi le lotte rivendicative dei pubblici dipendenti, a Lens lo sciopero dei minatori del pozzo n. 4 si è esteso ai pozzi 3 e 12; a Parigi lo sciopero dei postali del XV quartiere ha guadagnato un altro grosso centro di riferimento mentre anche le poste di Limoges sono bloccate per quarantotto ore. Le trattative collettive continuano e sembrano meglio avviate per il settore degli elettricisti e dei gasisti, appaiono per contro molto più difficili per i dipendenti delle ferrovie, delle poste e dell'industria carbonifera i cui sindacati di categoria giudicano inaccettabili le controproposte del governo.

Parallelemente cominciano a manifestarsi segni di impazienza nel settore privato che fino a questo momento era rimasto quasi più dritto in seconda linea: i tremila operai dell'officina automobilistica Peugeot di Mulhouse sono scesi in sciopero per protestare contro il silenzio opposto dalla direzione della fabbrica ad un memorandum rivendicativo presentato dai sindacati. Una viva agitazione regna anche alla Renault di Le Mans dove uno sciopero di una certa ampiezza potrebbe intervenire nella prossima settimana.

Augusto Pancaldi

La conferenza sul traffico

«L'auto deve adeguarsi alla città»

Reazioni al vuoto delle relazioni - Problema politico prima che tecnico - L'esigenza della riforma urbanistica

Dal nostro inviato

STRESA, 26.

La seconda giornata dei lavori della conferenza di Stresa, dedicata quest'anno al tema della « mobilità nelle aree metropolitane », si è singolarmente conclusa con una sorta di dichiarazione di impotenza sul piano tecnico, quasi ieri era apparsa palese la sua impotenza sul piano politico. Esplicito è stato il prof. Claudio Fedestà il quale — pur essendo stato uno dei relatori — è stato costretto ad affermare: « Se non sappiamo esattamente che modello di insediamento, di società, di collettività vogliamo raggiungere, evidentemente noi non sapremo mai mettere a punto i metodi, le tecniche e gli strumenti, anche legislativi, per realizzare quello che vogliamo ».

Naturale quindi, che la conferenza sia stata caratterizzata oggi da una sorta di accademismo e dal tecnicismo, su pure a tratti riscattato da non casuali riferimenti politici. Quel che non ha detto ieri il ministro ha finito, infatti, per dirlo oggi alcuni tecnici: « E' l'automobile che deve adeguarsi alla città e non la città all'automobile » (Antonio De Capraris); « Bisogna respingere la formula che la libertà del cittadino è anche quella di scegliere il mezzo di trasporto che più gli aggrada, quando la dittatura dell'automobile sulla città spesso attinge al movente del prestigio e del lusso e non a quello dell'utilità » (Ing. Rosoli); « E' necessaria una legislatura urbanistica che accolli al privato gli oneri urbanizzativi. La legge sui contributi di miglioramento deve limitarsi ad affermare che l'ente locale può applicare i contributi ma deve affermare che deve applicarli » (prof. Carlo Forte).

Ancora più esplicito è stato, a questo proposito, quanto ha affermato nella relazione di sintesi Ing. Augusto Clerici, coordinatore del secondo gruppo di studio che ha lavorato sul tema: « Organizzazione dei sistemi di trasporto in relazione allo sviluppo delle aree metropolitane ». Le sue esplicitazioni economiche e sociali sono: « La soluzione efficace e razionale per uscire dalla confusione — ha sostenuto Clerici — è da ricercare in altre direzioni, anche necessariamente fuori dell'attuale ordinamento ». « Occorrerà, ad esempio — ha precisato — concepire nuove strutture politico amministrative dotate di giurisdizione funzionale anziché territoriale; occorre pensare al modo di separare la proprietà delle infrastrutture (e dei mezzi di trasporto pubblico) dal servizio che essi sono chiamati a rendere nelle aree metropolitane, attribuendo il momento decisionale al giusto livello di rappresentanza politica ed al momento esecutivo ad aziende spogliate di ogni e qualsiasi potere di scelta; occorre preparare politiche e non progetti, stabilire obiettivi prima che decisioni, assicurare insomma una risoluta direzione politica e non la simulazione del coordinamento ».

Fernando Strambaci

Conto a casa all'ex detenuto in base alla legge del 1882

E' stato in prigione e gli chiedono di pagare per il suo mantenimento



La situazione meteorologica

L'Italia si trova sempre compresa entro una vasta regione di alta pressione atmosferica. Di conseguenza non vi sono variazioni notevoli da segnalare rispetto alla giornata di ieri, in quanto il tempo si manterrà da buono dapertutto, con cielo prevalentemente sereno.

Si avrà ancora una certa variabilità sulle estreme regioni meridionali, ma con tendenza al bello.

Sirio

Fulminato dal microfono cantante « pop »

NEWCASTLE, 26.

Richard Stott, un cantante « pop » inglese di 26 anni, è morto folgorato dal suo microfono, probabilmente a causa di un corto circuito, durante uno spettacolo a Newcastle, nello Shropshire.

Stott formava, assieme alla compagna Elizabeth Syker, il duo « pop » « The two pennies ».

Un documento della Sezione Culturale del Comitato Centrale del P.C.I.

L'insegnamento di Lenin oggi



Essere leninisti non può significare semplicemente ripetere le affermazioni di Lenin. Significa invece applicare il suo metodo per comprendere le nuove situazioni, affrontare i nuovi problemi e compiti della lotta, sviluppando in una nuova situazione quelle nozioni centrali della sua concezione (l'imperialismo, lo Stato, l'egemonia della classe operaia, il rapporto democrazia-socialismo, il partito) che sono punti di riferimento da cui non possono non partire la teoria e l'azione rivoluzionarie

RICORRE nel 1970 il centenario della nascita di Lenin (22 aprile 1870). Esso verrà ampiamente celebrato da tutto il movimento comunista internazionale e sarà oggetto di grande attenzione da parte delle altre forze politiche e culturali democratiche.

Rifarsi al pensiero di Lenin, per trarne tutto l'insegnamento possibile, è oggi una necessità per affrontare in modo originale e creativo i complessi e difficili compiti che si pongono allo schieramento ant imperialistico e al movimento operaio.

SIN da ora, le Federazioni, tutte le organizzazioni del nostro partito sono chiamate a preparare un piano di lavoro che promuova lo studio, l'esame approfondito e la discussione dell'insegnamento rivoluzionario di Lenin. Si tratta di incrementare la diffusione dei suoi scritti, di organizzare conferenze sui momenti essenziali della sua azione e del suo pensiero, corsi di studio, cicli di lezioni, tavole rotonde e dibattiti. E' già in corso di avanzata preparazione, e sarà a suo tempo reso pubblico, un piano di iniziative centrali a cura della Direzione del Partito.

Per fornire ai compagni una prima base di dibattito e per intervenire nella riflessione e discussione che, più intensamente che mai, sta per aprirsi nel movimento operaio internazionale, la Sezione culturale del Comitato centrale del P.C.I. ha elaborato, per incarico e d'accordo con la Direzione del Partito, il documento che qui pubblichiamo.

Ricorre nel 1970 il centenario della nascita di Lenin. La sua vita di rivoluzionario, la sua azione di dirigente ed organizzatore del partito, della rivoluzione e dello Stato sovietico, di fondatore e dirigente della Terza Internazionale, la elaborazione teorica con cui egli preparò e accompagnò la propria attività sono oggi punti di riferimento essenziali per la lotta del movimento comunista e ant imperialista nel mondo, fonte ineguagliabile di riflessione, di studio e di insegnamento.

Egli seppe utilizzare il metodo del marxismo per affrontare i problemi di un'epoca che si differenziava ormai profondamente da quella in cui erano vissuti Marx ed Engels e che egli definì come l'epoca dell'imperialismo. In essa, i temi del capitalismo monopolistico, dello Stato, del potere operaio, della strategia e della tattica della rivoluzione non solo in Europa ma su scala mondiale, del partito e della classe operaia, acquistano nuova dimensione e si presentano con storica attualità.

Allo studio, alla riflessione e alla discussione sull'opera di Lenin deve essere invitato tutto il nostro partito, i giovani militanti, il movimento operaio, democratico ant imperialista nel suo insieme. Come Lenin in tutta la sua opera considerò sempre il marxismo un metodo di indagine critica e di azione rivoluzionaria e non una dottrina staccata dalla prassi e in sé chiusa, così noi dobbiamo avvicinarci al suo insegnamento con metodo rigorosamente critico, lontano da ogni forma meramente celebrativa. Per far ciò ci sembra che il meglio sia collocare la opera di Lenin nella situazione storica specifica in cui essa man mano si sviluppò e a cui egli fece fronte con originalità creativa di pensiero e di azione rivoluzionaria.

L'analisi dello sviluppo del capitalismo in Russia e la fondazione della teoria del partito rivoluzionario

Lenin iniziò la sua partecipazione alla lotta politica e al dibattito ideale nel movimento operaio internazionale nell'ultimo decennio del XIX secolo, cioè in una fase storica caratterizzata dall'affermazione della Seconda Internazionale, dal processo di formazione di partiti socialisti nazionali e di massa. In questa fase della storia del movimento operaio internazionale, la socialdemocrazia tedesca si presentava come un modello per tutti i partiti operai e operava perché questi partiti istituzionalizzassero le istituzioni della democrazia borghese al fine di promuovere lo sviluppo della legislazione sociale a favore dei gruppi sindacalmente e politicamente organizzati della classe operaia. Prevedeva a quest'opera di direzione politica una interpretazione del marxismo che, con Kautsky, tendeva a presentarsi come un corpo sistematico di dottrine filosofiche, economiche e politiche le quali configuravano lo sviluppo della società umana come una evoluzione al termine della quale si sarebbe dovuto collocare, per la necessità oggettiva immanente a quello stesso sviluppo, il socialismo.

La situazione russa però era radicalmente diversa per la mancanza di ogni forma di democrazia e per l'estrema acutezza di tutte le contraddizioni sociali e nazionali. Il riferimento alla socialdemocrazia tedesca e il rapporto coi primi gruppi dei marxisti russi, e in primo luogo con Plechanov, consentirono a Lenin il collegamento col movimento operaio dei paesi capitalisti, e lo sottrassero ad una visione che isolasse la Russia dal processo storico generale. In realtà, lo sviluppo del capitalismo in Russia cominciava già ad essere tale che l'ipotesi sulla quale si era basata la discussione di Marx e di Engels coi popoli russi, della possibilità di utilizzare la comunità agricola russa come base per il passaggio al socialismo doveva essere lasciata alle spalle. Lenin dedicò a questo problema la prima delle sue grandi opere. Questa indagine conduceva lo sviluppo

della società russa ai processi internazionali, individuava nella penetrazione del capitalismo nelle campagne russe, tanto profondamente segnate dai residui feudali, la particolarità di quella determinata formazione economico-sociale. Essa costituì un modello del metodo con cui si elabora un programma generale, sulla base dell'analisi di una situazione storica determinata.

Dall'analisi dello sviluppo del capitalismo in Russia, Lenin traveva una visione capovolta — rispetto a quella che era stata dei popoli — delle forze rivoluzionarie e in primo luogo del rapporto tra operai e contadini, derivando il ruolo decisivo del partito politico rivoluzionario della classe operaia. Ciò lo spinse ad accentuare la polemica contro l'economismo inteso come « variante russa » del revisionismo, teorizzazione della passività e della posizione subalterna della classe operaia nella lotta politica, in una visione evolutivistica dello sviluppo sociale, che privilegiando la spontaneità lasciava in ombra la funzione della coscienza teorica, dell'iniziativa politica e della organizzazione. Lenin entrò così con una posizione originale nel grande dibattito teorico che si era aperto nella Seconda Internazionale intorno alle posizioni di Bernstein; la posizione di Lenin consisteva non già nella difesa verbale e formalistica della dottrina marxista così come si era venuta codificando (Kautsky), ma piuttosto in un apporto originale che supera il determinismo meccanico nella concezione del rapporto tra sviluppo sociale e azione politica e introduce una visione dialettica del rapporto tra situazione oggettiva e iniziativa rivoluzionaria, nel pieno superamento della spontaneità. Era questa la prima resa di conti che Lenin effettuava coi problemi di una epoca nuova, non già negando gli aspetti caratteristici, ma invece formulando le basi della teoria del partito rivoluzionario, come avanguardia della classe operaia dotata di una sua visione teorica, di un programma politico e di una disciplina fondata sulla partecipazione consapevole, indispensabile in una fase storica che sarà caratterizzata da trasformazioni rivoluzionarie e dall'ingresso nella lotta delle grandi masse lavoratrici.

Fu grazie a questa visione del partito e del rapporto non meccanico tra situazione oggettiva e iniziativa rivoluzionaria che Lenin, nella rivoluzione del 1905, respinse una concezione subalterna del ruolo della classe operaia nella rivoluzione democratico-borghese, sostenne l'interesse del proletariato ad ogni conquista democratica che esso, unico tra tutte le classi sociali, aveva la possibilità di spingere fino alle estreme conseguenze: affermò la necessità della funzione dirigente della classe operaia su tutti gli altri strati della popolazione nella lotta per la democrazia, e di qui derivò quella nozione di egemonia che Gramsci definì come un avvenimento di grande portata filosofica. Con questa concezione della egemonia, Lenin si distaccava radicalmente dalla visione corporativa degli interessi della classe operaia, che era penetrata nei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale, e rivendicava il compito rivoluzionario generale della classe operaia. Ciò permetteva a Lenin di stabilire un intimo nesso tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, anche quando esse si presentavano quali fasi storiche distinte (come nella rivoluzione russa del 1905) e di vedere come « la prima si trasforma nella seconda, la seconda risolve cammin facendo i problemi della prima », quando essa si pongono in un rapporto che non conosce soluzioni di continuità (come nella rivoluzione del 1917).

Questa visione dialettica dei nessi tra i processi storici si accentuò in Lenin mano a mano che si acuitarono i contrasti internazionali tra le grandi potenze per la ripartizione del mondo e via via che si mostrava più stretto il collegamento tra le lotte del movimento operaio su scala nazionale e il movimento rivoluzionario nel suo insieme. Negli anni che precedono il primo conflitto mondiale l'attenzione di Lenin si allarga non solo al di là della Russia e dei paesi che erano tradizionali teatro delle più grandi lotte sociali (Germania, Francia, Inghilterra) per individuare la periferia del mondo capitalistico europeo, ma si appuntò con gran-

de interesse sui paesi coloniali, individuando nelle rivoluzioni nazionali e democratiche di alcuni di questi paesi il maturare oggettivo di una situazione rivoluzionaria su scala mondiale. Non è senza significato che gli anni che precedono immediatamente la prima guerra mondiale siano per Lenin di studio intenso, rivolto ad approfondire la genesi filosofica del marxismo, il metodo impiegato da Marx e da Engels di fronte ai problemi politici del loro tempo, la natura delle trasformazioni del capitalismo nella sua fase imperialistica. I Quaderni, nei quali Lenin condensò queste sue ricerche, indicano come quella visione dialettica che aveva guidato i suoi scritti politici e la sua opera di dirigente rivoluzionario fosse portata ad un livello di consapevolezza filosofica, che rompeva ogni residuo di quel materialismo pre-dialettico, meccanico, che aveva costituito il sostrato filosofico del marxismo della Seconda Internazionale e che sempre più impacciava lo sviluppo del marxismo come teoria della rivoluzione.

Lenin di fronte alla guerra imperialista e al fallimento della seconda Internazionale

Appunto in questa fase storica Lenin si presenta come dirigente rivoluzionario di statura mondiale, affrontando il problema dell'imperialismo e definendo l'imperialismo come conseguenza dello sviluppo del capitalismo e fase estranea del capitalismo. Era qui che la Seconda Internazionale — che vedeva molti dei suoi partiti appoggiarsi sulla aristocrazia operaia ed esprimere le rivendicazioni meramente corporative — aveva fatto fallimento, non intendendo la natura di questa nuova fase dello sviluppo capitalistico, e si era trovata disarmata di fronte al conflitto mondiale, incapace di garantire l'autonomia teorica e quindi anche politica della classe operaia di fronte alle classi dominanti dei diversi paesi imperialisti. Così essa era venuta meno alla capacità di indicare i compiti rivoluzionari reali della classe operaia in quella situazione. Se, superando i limiti delle posizioni della Seconda Internazionale, alcuni suoi esponenti avevano saputo analizzare le caratteristiche del capitalismo in quella fase di sviluppo, l'originalità di Lenin consisteva nel fatto che egli trasse dalla discussione e dalla rielaborazione di queste analisi precise conseguenze politiche. Vide nell'imperialismo una fase storica caratterizzata dall'acuirsi dei contrasti tra le grandi potenze e tra le classi, dall'irrompere sulla scena politica dei popoli dei paesi coloniali. Di qui egli traeva la conclusione della necessità storica della rivoluzione.

Perciò il giudizio di Lenin sulla guerra mondiale fu netto e deciso fin dall'inizio. Dietro lo schermo delle propagande e le caratteristiche dei singoli contendenti individuò la natura imperialistica di fondo del conflitto e ne trasse la condanna dei partiti della Seconda Internazionale, solidali nella loro maggioranza con le motivazioni nazionalistiche delle rispettive borghesie. L'obiettivo che egli assegnò al processo della lotta contro la guerra imperialistica fu quello della sua trasformazione in guerra civile per la conquista della pace e l'abbattimento del potere borghese. Di fronte ad una guerra che vedeva coinvolti, in uno smisurato massacro, popoli di tutti i continenti per fini di redistribuzione delle ricchezze dei vari territori, Lenin seppe indicare nella rivoluzione operaia e nel socialismo la grande alternativa storica valida per l'umanità nel suo insieme.

L'indicazione della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile prendeva corpo nella rivoluzione russa del 1917. Nel crollo delle classi dominanti in Russia, Lenin vide il nesso oggettivo che legava la rivoluzione democratica con la rivoluzione proletaria. Scorse nella capacità della classe operaia di trascinare dietro di sé la maggioranza della popolazione la condizione per il successo della rivoluzione, indicò nei soviet gli istituti nei quali le grandi masse lavoratrici potevano organizzare la propria presenza politica e l'esercizio del proprio potere, superando la separazione tra Stato e società civile che persiste nel parlamentarismo borghese proprio in quanto lo Stato è l'espressione del potere di una minoranza sfruttatrice; ravvisò nel partito il momento di sintesi, di coscienza e di forza politica organizzativa, a protagonista del quale emergevano forze contrassegnate da interessi anche contraddittori, non poteva trovare uno sbocco conseguente e vittorioso. Grazie a Lenin il partito bolscevico riuscì a guidare un enorme sconvolgimento che racchiudeva in un giro di pochi mesi una intera trasformazione storica. Ciò fu possibile non solo per la chiarezza e coerenza della linea generale, ma anche per una tattica du-

tile e pronta ad aderire al mutare delle situazioni, sempre guidata dalla consapevolezza che ad ogni modificarsi dell'urto sociale deve corrispondere una adeguata e chiara soluzione politica.

La dittatura del proletariato e lo Stato dei Soviet

Stava di fronte alla classe operaia russa, protagonista della trasformazione rivoluzionaria di quella società, il problema dello Stato, del potere, che Lenin ebbe a definire « la questione delle questioni ». Lenin liberò la concezione marxiana dello Stato dalle incrostazioni che ad essa si erano sovrapposte con la Seconda Internazionale, ripercuorrendo in primo luogo la nozione della natura di classe dello Stato, e conseguentemente sostenendo la necessità di spezzare il vecchio apparato dello Stato borghese per sostituirlo col potere della classe operaia elevata a classe dominante. Fondando in un modo originale la teoria della dittatura del proletariato Lenin intendeva, con questa, un potere che non pone limiti a se stesso nella lotta contro la borghesia capitalistica; che, rivolgendosi contro la minoranza sfruttatrice, realizza per la maggioranza della popolazione lavoratrice una democrazia reale di tipo superiore. La dittatura del proletariato è caratterizzata non solo e non tanto dalla violenza contro la classe sfruttatrice, ma dalla capacità della classe operaia di dirigere gli strati sociali ad essa alleati e di essere guida, con la sua consapevolezza politica e col suo esempio, della trasformazione della società. Ciò che doveva essere distrutto del vecchio potere era per Lenin l'apparato burocratico, accentrato e militarista, mentre conservato e posto in diverso rapporto con la economia e con la società doveva essere il settore pubblico dell'economia e conquistato alla classe operaia doveva essere il quadro degli specialisti e degli intellettuali. Il costruttore di una nuova cultura, che doveva nascere dall'egemonia della classe operaia e dalla nuova società, era perciò intesa da Lenin non come un rifiuto della cultura del passato, ma come assunzione critica, in una nuova concezione, di tutto ciò che di valido essa aveva prodotto. Ne derivava una visione dello Stato sovietico che lo differenziava nettamente dallo Stato in senso borghese e proletario. Mentre questo, infatti, proprio perché è l'espressione di una minoranza sfruttatrice, tende costantemente ad estraniarsi dalla società civile e a divenire una sorta di corpo parassitario, lo Stato proletario fondato sui Soviet, cui Lenin pensava, era destinato a cominciare subito ad estinguersi, in quanto Stato, per porre in atto forme di autogoverno sociale, e tendere quindi ad identificarsi con la società civile e a dissolversi in essa.

Tale concezione si inquadrava nella prospettiva di una rivoluzione mondiale che dalla rivoluzione russa avrebbe dovuto prendere le mosse e che nei paesi di capitalismo maturo avrebbe dovuto trovare le sue prime realizzazioni, consentendo quindi al potere operaio in Russia di superare quei limiti cui lo vedeva contrapporsi una forte spinta democratica, che proveniva dalla rivoluzione dei soviet e dalla necessità di svilupparla, e la necessità di una direzione fortemente accentrata e disciplinatrice. Lenin vide la difficoltà in cui si trovavano i soviet ad attuare pienamente la loro funzione quando osservò che essi, che avrebbero dovuto essere istituti del potere del popolo, stavano divenendo istituti di potere per il popolo gestiti dall'avanguardia della classe operaia e non dalle masse stesse, e riconobbe che nella Repubblica sovietica il potere della classe operaia soffriva di una deformazione burocratica. Di qui il modo acuto con cui egli avvertì il pericolo del burocratismo sorgente e delle sue degenerazioni: da un lato egli cercò di combinare la democrazia dell'assemblea col potere dittatoriale del funzionario sovietico a cui andava una sottomissione assoluta durante il lavoro e dall'altro cercò di arginare il pericolo di burocratismo, che derivava da una direzione necessariamente accentrata dell'economia e del potere, costituendo forme di controllo diretto delle masse e del partito sullo apparato statale, quali l'ispezione operaia e contadina. Ma di qui anche il timore che restando in questi limiti l'esercizio del potere sovietico, non potesse essere distrutto il vecchio apparato ereditato dall'impero zarista, portatore non soltanto di corruzione e di sopraffazione, ma di sciovinismo grande-russo a danno delle altre nazionalità dell'Unione sovietica. Gli ultimi anni di Lenin furono dedicati appunto ad una lotta intransigente anche contro lo sciovinismo grande-russo per difendere il contenuto reale dell'autodeterminazione dei popoli.

Più in generale il concetto di nazionalità assume in Lenin rilievo particolare e per la fase imperialistica e per la area geografica in cui egli si

I contraccolpi del ritardo della rivoluzione nei paesi sviluppati

Il potere sovietico si trovò quindi notevolmente isolato malgrado che verso di esso si rivolgessero le simpatie e la solidarietà della parte più avanzata dei lavoratori. Fu necessario difendere il nuovo potere anche a prezzo del grave compromesso della pace di Brest-

Litovsk e affrontare una lunga e spaventosa guerra civile contro l'intervento delle potenze imperialistiche a sostegno delle forze della reazione interna. Si dovette dare inizio alla edificazione di una nuova economia e di una nuova società in una situazione di sfacelo, di terribile isolamento e partendo da condizioni storiche di grave arretratezza. Lenin, che aveva individuato con chiarezza il condizionamento che la situazione storica poneva allo sviluppo della rivoluzione in Russia, fu consapevole degli immanicabili contraccolpi che il ritardo o l'arresto della rivoluzione socialista nei paesi di più avanzato sviluppo capitalistico avrebbero comportato sulla edificazione del potere proletario in Russia. Però, ben lontano dall'assolutizzare o dal considerare naturale una simile situazione, Lenin continuò ad operare per la rivoluzione mondiale dedicando grande cura all'internazionalismo comunista e ai problemi che ad essa si ponevano dopo la sconfitta dei movimenti rivoluzionari nell'Europa centrale, e cercò di contenere e di neutralizzare i contraccolpi dell'accerchiamento imperialistico sulla edificazione del potere sovietico. Non è uno dei meriti minori di Lenin, come rivoluzionario, l'aver saputo non soltanto effettuare le « ritirate » e i « compromessi » che questa situazione aveva reso necessari, ma anche l'aver saputo dare una fondazione teorica da un punto di vista rivoluzionario. La « Nuova politica economica » derivò dalla necessità di dare respiro all'economia russa stremata dalla guerra civile, di promuovere l'accumulazione ridando spazio all'economia privata e ai rapporti mercantili, per poi riprendere l'offensiva contro la proprietà capitalistica. Internazionalmente Lenin intervenne nel dibattito delle forze rivoluzionarie sostenendo la necessità che i partiti comunisti stabilissero collegamenti con le masse in una politica di fronte unico, vale a dire di unità della classe operaia e delle altre forze lavoratrici: di qui la lotta fermissima contro i fenomeni di estremismo che si verificavano nei giovani partiti comunisti, per riaffermare l'importanza della presenza e dell'azione dei comunisti nei parlamenti borghesi e della loro attività nei sindacati di massa. Egli fu per un metodo tattico che, anziché considerare come un solo blocco inscindibile lo schieramento avversario, seppe utilizzare tutte le contraddizioni e anche le più piccole fratture.

La lotta contro il burocratismo e contro lo sciovinismo grande-russo

La necessità di edificare il socialismo in un solo paese

Nella situazione che si era determinata in Russia, di forte pressione delle forze avverse e nella situazione interna di disgregazione economica e sociale, la edificazione del nuovo regime vedeva contrapporsi una forte spinta democratica, che proveniva dalla rivoluzione dei soviet e dalla necessità di svilupparla, e la necessità di una direzione fortemente accentrata e disciplinatrice. Lenin vide la difficoltà in cui si trovavano i soviet ad attuare pienamente la loro funzione quando osservò che essi, che avrebbero dovuto essere istituti del potere del popolo, stavano divenendo istituti di potere per il popolo gestiti dall'avanguardia della classe operaia e non dalle masse stesse, e riconobbe che nella Repubblica sovietica il potere della classe operaia soffriva di una deformazione burocratica. Di qui il modo acuto con cui egli avvertì il pericolo del burocratismo sorgente e delle sue degenerazioni: da un lato egli cercò di combinare la democrazia dell'assemblea col potere dittatoriale del funzionario sovietico a cui andava una sottomissione assoluta durante il lavoro e dall'altro cercò di arginare il pericolo di burocratismo, che derivava da una direzione necessariamente accentrata dell'economia e del potere, costituendo forme di controllo diretto delle masse e del partito sullo apparato statale, quali l'ispezione operaia e contadina. Ma di qui anche il timore che restando in questi limiti l'esercizio del potere sovietico, non potesse essere distrutto il vecchio apparato ereditato dall'impero zarista, portatore non soltanto di corruzione e di sopraffazione, ma di sciovinismo grande-russo a danno delle altre nazionalità dell'Unione sovietica. Gli ultimi anni di Lenin furono dedicati appunto ad una lotta intransigente anche contro lo sciovinismo grande-russo per difendere il contenuto reale dell'autodeterminazione dei popoli.

Più in generale il concetto di nazionalità assume in Lenin rilievo particolare e per la fase imperialistica e per la area geografica in cui egli si

La lotta contro il burocratismo e contro lo sciovinismo grande-russo

La necessità di edificare il socialismo in un solo paese

Nella situazione che si era determinata in Russia, di forte pressione delle forze avverse e nella situazione interna di disgregazione economica e sociale, la edificazione del nuovo regime vedeva contrapporsi una forte spinta democratica, che proveniva dalla rivoluzione dei soviet e dalla necessità di svilupparla, e la necessità di una direzione fortemente accentrata e disciplinatrice. Lenin vide la difficoltà in cui si trovavano i soviet ad attuare pienamente la loro funzione quando osservò che essi, che avrebbero dovuto essere istituti del potere del popolo, stavano divenendo istituti di potere per il popolo gestiti dall'avanguardia della classe operaia e non dalle masse stesse, e riconobbe che nella Repubblica sovietica il potere della classe operaia soffriva di una deformazione burocratica. Di qui il modo acuto con cui egli avvertì il pericolo del burocratismo sorgente e delle sue degenerazioni: da un lato egli cercò di combinare la democrazia dell'assemblea col potere dittatoriale del funzionario sovietico a cui andava una sottomissione assoluta durante il lavoro e dall'altro cercò di arginare il pericolo di burocratismo, che derivava da una direzione necessariamente accentrata dell'economia e del potere, costituendo forme di controllo diretto delle masse e del partito sullo apparato statale, quali l'ispezione operaia e contadina. Ma di qui anche il timore che restando in questi limiti l'esercizio del potere sovietico, non potesse essere distrutto il vecchio apparato ereditato dall'impero zarista, portatore non soltanto di corruzione e di sopraffazione, ma di sciovinismo grande-russo a danno delle altre nazionalità dell'Unione sovietica. Gli ultimi anni di Lenin furono dedicati appunto ad una lotta intransigente anche contro lo sciovinismo grande-russo per difendere il contenuto reale dell'autodeterminazione dei popoli.

trova ad operare, nella quale le irrisolte questioni nazionali si manifestano come momento essenziale della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la sua costante ed intransigente affermazione del diritto delle nazioni e dei popoli all'autodeterminazione. Così, per il proletariato russo egli aveva posto il compito di lottare contro ogni nazionalismo e prima di tutto contro il nazionalismo grande-russo, riaffermando per tutte le nazioni non solo l'eguaglianza nei diritti, ma anche l'eguale diritto di edificare uno Stato, vale a dire di godere dell'autodeterminazione e della possibilità di separarsi.

Lenin — secondo Gramsci — rappresenta il momento dello sviluppo del marxismo nel quale, ponendosi il problema della conquista e dell'esercizio del potere da parte della classe operaia, la teoria politica acquista più che mai le caratteristiche di una scienza e diviene il nucleo fondamentale della concezione marxista. Togliatti sviluppando questa definizione di Gramsci, ebbe a dire: « Lenin è colui che ci ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà, che bisogna sempre prendere la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro e stabilire qual è l'essenziale, ma non dimenticando mai tutto il resto », ed esemplificò questa affermazione dicendo: « Lenin è l'uomo che nel momento in cui si doveva fare la insurrezione lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione (...) ma Lenin è l'uomo il quale ad un certo punto disse: badate, dobbiamo essere all'imperialismo oggi, per poter mantenere il potere (il tempo della pace di Brest-Litovsk) e Lenin è l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno nei rapporti interni del nostro paese per poter andare avanti nella costruzione della società socialista ».

Dopo la morte di Lenin, si pose concretamente per l'Unione Sovietica la necessità obiettiva di edificare il socialismo in un solo paese come condizione per mantenere il potere della classe operaia e costituire una base per la lotta ant imperialistica, per la rivoluzione mondiale, per sviluppare una società che fosse in concreto una alternativa al capitalismo. Nell'opera difficilissima di costruzione del socialismo in un paese solo, sottoposto all'accerchiamento imperialistico, e cioè in una situazione nella quale le possibilità del successo venivano affidate essenzialmente ad una estrema tensione rivoluzionaria, venne però ad impoverirsi nella pratica e nella teoria la ricchezza che la nozione del socialismo aveva in Lenin. Ciò che si attenuò fu proprio la visione del socialismo come massima espansione della democrazia, come piena realizzazione della libertà democratica, come completo dispiegamento della attività creatrice delle masse, avvio a forme di autogoverno della società e superamento della separazione tra stato e società civile. Ne derivò la identificazione del socialismo essenzialmente con la eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e con la loro gestione statale. La costruzione di uno Stato di tipo accentrato e fortemente disciplinatore fu all'inizio una necessità obiettiva che salvò l'indipendenza dello Stato sovietico dall'accerchiamento imperialistico e consentì la costruzione del socialismo in un solo paese. Ma con ciò finì per attenuarsi la consapevolezza teorica della tendenza dello Stato a farsi sempre più estraneo alla società e del modo in cui la permanenza dello Stato in alcuni dei suoi attributi tradizionali limiti la natura liberatrice del socialismo. Mentre in Lenin la costruzione dello Stato sovietico era prevalentemente concepita come un momento di tutto il processo della rivoluzione mondiale, il fatto che per lungo tempo l'Unione sovietica sia stata uno Stato socialista, e quindi l'importanza che lo Stato stesso nei suoi attributi tradizionali assume, portò ad identificare necessariamente lo Stato di questo Stato con la prospettiva della rivoluzione mondiale.

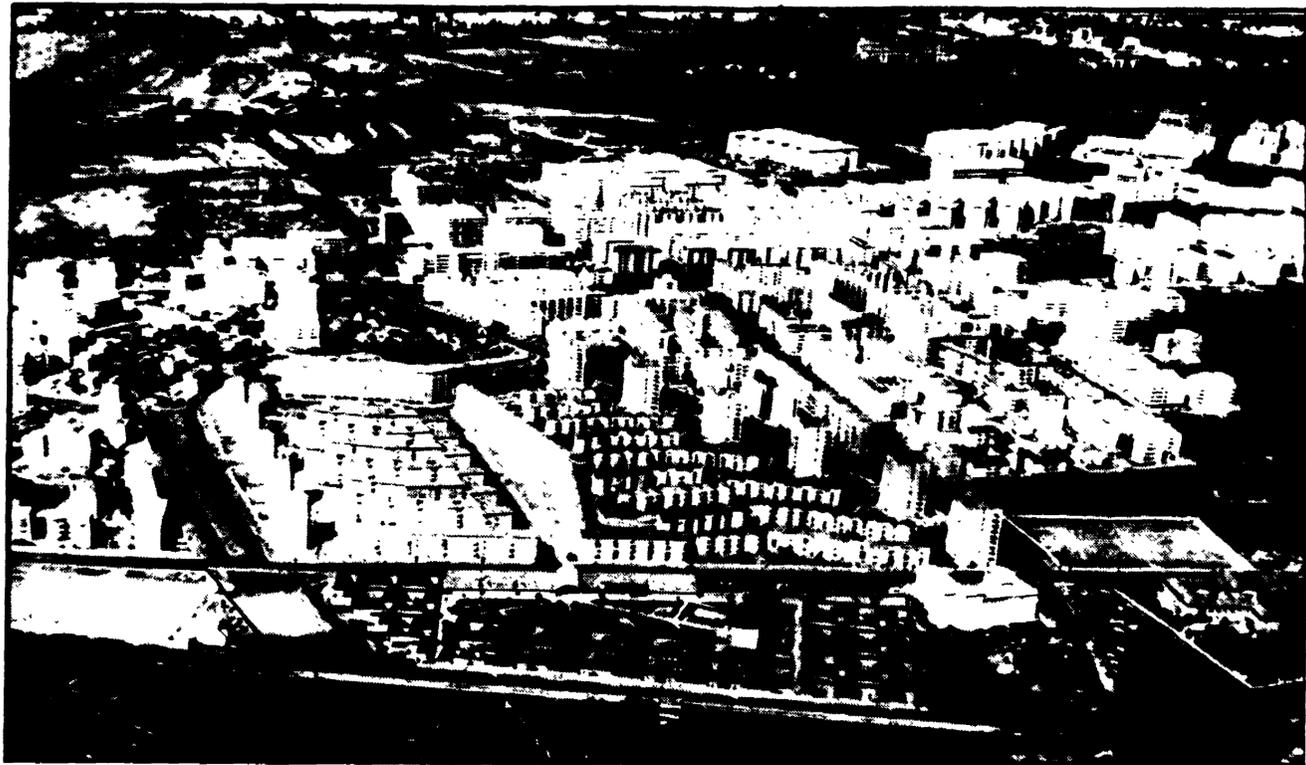
Il pensiero di Lenin non può essere ridotto a un corpo dottrinario chiuso

« Lenin — diceva Togliatti — bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo », il che significa che Lenin va compreso in riferimento alle situazioni storiche in cui si collocava, ove si voglia intendere tutta la articolazione della sua opera nell'arco storico che essa copre. Per questo Lenin come Marx, e in un certo senso ancora più di Marx, non può essere ridotto ad un corpo dottrinario chiuso, come una raccolta di precetti validi per tutte le situazioni. Bisogna riconoscere che il suo pensiero fu in effetti ridotto in parte notevole ad un corpo dottrinario chiuso e semplificato al fine di educare ad una visione innovatrice quadri rivoluzionari dei più diversi paesi e di diversa estrazione culturale, e di infondere tra vaste masse, in una situazione di grande difficoltà, una fiducia incrollabile nella vittoria del socialismo. La dogmatizzazione del pensiero di Marx e di Lenin determinò un certo distacco tra la teoria e la pratica, sotto cui poté a volte passare una empiria politica che contraddiceva alla visione del marxismo e del leninismo e in cui l'ufficio della dottrina fu avvenute abbassato a giustificazione dell'azione.

La vitalità e la fecondità di Lenin di Lenin ci vengono dal modo col quale egli ha impiegato il metodo di indagine marxista per cogliere i processi storici specifici e concreti, congiungendo la audace innovazione della teoria con la fermezza della posizione di classe, con la difesa della autonomia ideale e politica della classe operaia. Il nostro tempo non è soltanto più quello dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, ma anche della presenza di due sistemi antagonisti, della coesistenza di un sistema di Stati socialisti, della funzione assunta nel mondo dall'URSS, dell'ingresso nel processo di emancipazione, ad una scala diversa e più elevata, dei popoli coloniali, dell'assurgere della classe operaia di una serie di paesi europei alla funzione di nuova classe dirigente nazionale. Oggi il progresso scientifico e tecnologico presenta l'alternativa della pace e della guerra in dimensioni nuove e decisive e la connessione della lotta per la pace e della lotta ant imperialistica costituisce il compito specifico e decisivo della lotta rivoluzionaria della nostra epoca. Oggi, essere leninisti non può significare semplicemente ripetere le affermazioni di Lenin. Significa invece applicare il suo metodo per comprendere le nuove situazioni, affrontare i nuovi problemi e compiti della lotta, sviluppando in una nuova situazione quelle nozioni centrali della sua concezione (l'imperialismo, lo Stato, l'egemonia della classe operaia, il rapporto democrazia-socialismo, il partito) che sono punti di riferimento da cui non possono non partire la teoria e l'azione rivoluzionarie.

Dalla esperienza della rivoluzione di

ROMA L'ANNO DEL CENTENARIO VEDRÀ LA PARALISI TOTALE?



La capitale degli evasori

« Il Comune non potrà fare più nulla! » annuncia il Sindaco — Di chi la colpa? — Siamo davvero una città povera? — Guardiamo i conti — Le tasse e i ricchi — La straordinaria storia dei « lotti d'oro »

La letteratura su Roma e sui suoi problemi non è certo mancata in tutti questi anni. Proprio in questi giorni essa si riaccende e riprende quota in coincidenza con alcune circostanze: l'inizio dell'anno che ne celebrerà il centenario come capitale, l'esplosione dei problemi di tutte le maggiori città e le inchieste che fioriscono sull'argomento, le lotte e gli atti di rivolta che anche a Roma punteggiano in questi giorni le cronache della vita quotidiana, mostrando il volto di una città che si scuote e si ribella e non accetta più di sottostare a questo modo di crescita voluto dal padrone e dalla legge del monopolio.

Fatti e problemi non nuovi, dunque; e non più caratteristici soltanto della capitale. Di nuovo, di caratteristico, c'è semmai il fatto che essi sono ormai giunti vicini al punto di deflagrazione: le case, le scuole, il traffico, i servizi sanitari e ospedalieri, il piano regolatore e la continua indurata speculazione; parole ognuna delle quali sta ad indicare una situazione divenuta ormai inestricabile, giunta al punto di rottura e che racchiude in sé il dramma quotidiano per centinaia di famiglie.

Di nuovo e di caratteristico c'è però un altro fatto che va segnalato, ed è che coloro che hanno portato in tutti questi anni la responsabilità della politica cittadina, alzano ora le mani e dichiarano apertamente la propria impotenza, nel tentativo di scaricare su chissà chi la responsabilità del disastro che essi stessi hanno provocato.

« Qui c'è poco e niente da fare »

« Il comune di Roma è prossimo alla chiusura » dice all'inviato della Stampa il nuovo sindaco Dardida. « Il debito globale sarà alla fine di quest'anno di mille e duecento miliardi, e non accenna a diminuire; né ci sono prospettive che diminuiscano. Andiamo avanti soltanto perché non possiamo farne a meno, però ci avviciniamo alla paralisi. Lo

te e soltanto esterne al Comune di Roma, a sentire il neoellettore sindaco: da individuare nello Stato e nella mancanza di una adeguata politica di esso verso le grandi città, nella arretratezza delle leggi a disposizione, nella mancanza di finanziamenti adeguati ad affrontare i problemi della crescita dei centri urbani. L'imposta di famiglia e la applicazione dei tributi comunali? Qui c'è poco e niente da fare, conclude l'intervistato; « Roma è una città povera: se anche ognuno fosse tassato al 100%, non usciremmo dal mare in cui ci troviamo ».

Ed è qui che vogliamo fermare il nostro discorso. Vogliamo vedere nelle pieghe di quei mille e duecento miliardi. Che cosa nascondono? Come si sono formati? Potevano in qualche misura essere evitati e possono essere arrestati?

Che i problemi di Roma affondino le loro radici fuori della città, in quelle che sono le economie economiche e nazionali; e debbano pertanto essere curati al di fuori di visioni municipalistiche, ponendo mano a profonde riforme delle strutture e della legislazione del nostro Paese, non saremo certo noi comunisti a negarlo: è esattamente quello che andiamo predicando da anni, battendoci contro le impostazioni e le chiusure proprie della Democrazia Cristiana. Ma questo discorso giusto non può certo essere usato per tentare di scrollarsi di dosso le responsabilità precise di una politica, perseguita con metodo e perseveranza, nel momento in cui i nodi vengono al pettine.

E vogliamo cominciare proprio dalla politica fiscale, dal modo come viene fatto funzionare dal Comune di Roma il meccanismo dell'applicazione delle imposte. (I dati che riportiamo sono tutti ufficiali, frutto di risposte ad interrogazioni o ricavati da pubblicazioni del Comune stesso). Le armi tributarie a disposizione dei Comuni sono com'è noto principalmente due: l'imposta sui consumi e l'imposta di famiglia; la prima colpisce i consumi quotidiani ed è pagata pertanto da tutti i cittadini nella stessa misura, la seconda dovrebbe essere applicata sui guadagni ed in misura progressiva a seconda del loro ammontare.

Ecco quale è stato, per gli ultimi anni, il decorso delle due imposte quale esso è ricavato dai dati annuali dei bilanci comunali:

	Imp. consumo	Imp. famiglia
1960 (consunt.)	14.944.398.803	7.123.288.005
1961 (consunt.)	15.773.297.832	6.018.880.041
1962 (consunt.)	16.146.868.307	7.000.730.431
1963 (consunt.)	19.121.712.222	9.022.348.867
1964 (consunt.)	19.282.944.583	10.224.599.620
1965 (consunt.)	20.585.516.050	9.218.403.936
1966 (consunt.)	23.011.049.980	8.772.521.286
1967 (consunt.)	25.374.584.304	10.575.642.777
1968 (prevent.)	27.800.000.000	13.000.000.000

scriva, lo scriva pure: il Comune di Roma si avvicina alla paralisi totale, al momento in cui non potrà più fare nulla! ». E mostra quasi una sorta di eccitazione radiosa nel pronunciare queste parole, stando a quanto scrive il giornalista della Stampa.

Dai dati della tabella sopra riportata si ricavano due principali indicazioni:

1) L'imposta di famiglia — se si considerano le cifre dei consuntivi, cioè l'importo effettivamente versato, in realtà dal Comune alla fine di ogni anno — dà oggi un gettito inferiore alla

metà di quello delle imposte di consumo;

2) mentre l'imposta di famiglia è rimasta pressoché alla stessa quota, il gettito dell'imposta di consumo è praticamente raddoppiato in questi otto anni.

Perché avviene tutto questo? « Roma è una città povera! » risponderebbe il nuovo sindaco democristiano. Vediamo invece i fatti come stanno; e vediamo anche qui alla luce di altre cifre e di altri dati. (Mi scuso con il lettore se il discorso ne risulterà un poco noioso, ma ritengo che problemi di tanta mole debbano essere trattati sulla base di fatti specifici e non con sole chiacchierate evasive a mo' de « La Stampa »).

Un'errata valutazione

Ci limitiamo ovviamente solo ad alcune segnalazioni. Alla data del 13 dicembre 1968 giacevano invariati nelle cantine dell'Ufficio Tributi del Campidoglio ben 198.294 ricorsi per imposta di famiglia, per un importo complessivo presunto di 50 o 70 miliardi; tutti in attesa di essere esaminati dalla commissione comunale competente composta dei rappresentanti di tutti i gruppi costituenti.

La enormità di questa cifra potrà forse far esclamare a qualcuno: « ma allora ci sono tutti e dentro tutta la massa dei contribuenti; anche i piccoli ed i piccolissimi ». I dati che qui accanto riportiamo provengono a correggere questa errata valutazione, dando il quadro esatto della situazione: si tratta di ricorsi che giacciono accumulati da 3, 4, 5, 7, fino a 10 e 15 anni! Si tratta di pratiche che riguardano — per più anni — sempre le stesse persone! Si tratta in sostanza dello stesso gruppo di prositi contribuenti che da anni continua a non pagare l'imposta di famiglia, o meglio: paga ciò che esso stesso ha deciso di pagare; (per chi non sappia, in base alla legge il contribuente che abbia presentato ricorso per imposta di famiglia avverso l'accertamento fattogli dal comune, paga ciò che egli stesso ha indicato nel ricorso fino a che questo non venga esaminato e deciso dalla commissione comunale).

E con l'altra ovvia conseguenza: che quando dopo 10 o 15 anni lo si va a cercare, quel contribuente avrà cambiato sede, o mutato fortuna, o avrà avuto tutto il tempo necessario per esportare o mascherare ben bene i propri capitali. O magari sarà nel frattempo deceduto e non risponderà più affatto. (Stiamo alludendo — sia ben chiaro — non a casi ipotetici, ma a fatti che hanno un nome e un cognome e che costituiscono ormai una vicenda normale al comune di Roma in questo settore dell'applicazione dei tributi).

Come può verificarsi tutto questo? È dovuto solo all'esistenza di un meccanismo di per sé farraginoso e ad una legislazione antiquata? Chi volesse una risposta a questa domanda dovrebbe cominciare dallo svolgere una utile inchiesta sul modo come è fatta funziona-

re — o meglio: come è messa in condizioni di non funzionare — quella commissione comunale che dovrebbe appunto provvedere a smaltire la montagna dei 198.294 ricorsi accumulati, più gli altri 35.000 che ogni anno vengono regolarmente presentati dai maggiori contribuenti; (meglio chiamarli per la verità « maggiori reddituari », per-

Ricorsi giacenti al comune di Roma per imposta di famiglia divisi per i singoli anni di riferimento

	1952	1953	1954
• prec.	2.708	982	2.801
1955	1956	1957	
3.059	3.594	4.160	
1958	1959	1960	
4.767	5.354	5.779	
1961	1962	1963	
7.882	8.272	9.498	
1964	1965	1966	
13.584	16.041	19.973	
1967	1968	1969	
26.788	34.103	29.849	
	Totale		
	198.294		

(Da una risposta ad interrogazione comunista discussa nella seduta del Consiglio del 13 dicembre 1968).

ché di contribuenti ne danno davvero pochino al comune di Roma).

La commissione viene riunita con ritmo lacerante e con lunghi periodi di vacanza; manca addirittura di una sede propria; suddivisa in 18 sottocommissioni di 5 membri ognuna, dispone complessivamente di 5 funzionari e di un solo « camminatore » — (che, tutto solo, dovrebbe far fronte a questa massa di 198.000 ricorsi); e soprattutto, i ricorsi da esaminare vengono inviati dalla ripartizione Tributi del Comune a suo criterio e discrezione, con l'ovvia conseguenza che mentre quelli per imposta di famiglia continuano ad ammassarsi negli uffici, ad ogni riunione la commissione si trova di man mano decimata di pratiche relative ad imposta di famiglia o a quella per occupazione di spazio o di suolo pubblico, per le quali non c'è in pratica arretrato di sorta!

Sono cose che forse non fanno un grosso effetto, a sentirle raccontare. Eppure è proprio qui che sappiamo che passa in definitiva una determinata linea politica e che si opera una precisa scelta di classe, a danno dei lavoratori ed a favore dei maggiori reddituari.

Ma quanto ad effetto ne farà certamente quest'altro fatterello che ci apprestiamo a riferire, e che ha dell'attualità perché riguarda quelle decine di proprietari terrieri che da alcuni anni stanno mettendo a sacco a loro piacimento il territorio del comune, contribuendo validamente a rendere inestricabili i problemi della città e quello della casa in primo luogo. Qui non siamo più nel settore di coloro che non pagano l'imposta perché in attesa di esame del

ricorso presentato; siamo nel gruppo di quelli che l'imposta pagano perché l'hanno concordata con il Comune; e siamo come abbiamo detto nel settore della speculazione fondiaria nelle sue forme più aggiornate.

Chi venga a Roma si sarà imbattuto certamente — prima di entrare nell'abitato — in uno dei quei cartelli posti ai lati delle strade consolari, sui quali si legge pressappoco: « Lottizzazione in corso; lotti da 500, 1000 o 2000 metri. Telefonare a... ». Sono fioriti in questi ultimi 5 o 6 anni: da quando nel 1962 — a maggioranza — il Consiglio comunale varò il nuovo Piano Regolatore della città, del quale — a 7 anni di distanza — ancora deve essere iniziata la attuazione. Si tratta, né più né meno, della iniziativa presa dai proprietari delle tenute dell'Agro — di fronte alla completa e connivente carenza del Comune, ed in mancanza di ogni iniziativa di edilizia pubblica per le centinaia di migliaia di lavoratori che sono continuati ad immigrare nella capitale — di procedere essi alla pianificazione del territorio, lottizzando illegalmente e vendendo per edificazione quelle porzioni dei loro terreni che il nuovo Piano Regolatore vincolava a verde o a servizi, o per la attuazione dei programmi dell'edilizia economica e popolare. E' uno dei fenomeni più macroscopici manifestatisi recentemente a Roma, del quale le dimensioni raggiunte e le conseguenze per la città non hanno cessato di essere segnalate in tutti questi anni in decine di manifestazioni e convegni, oltreché in articoli sulla stampa; ma di fronte al quale la Giunta di centro-sinistra ha costantemente rifiutato di prendere sia pure il più elementare provvedimento.

Aree classificate «inedificabili»

Bene: si apprende ora per di più che le centinaia di miliardi che sono stati in tal modo lucrati e sottratti alla collettività — e che continuano tranquillamente ad esserlo, per vie per di più illegali e con la totale acquiescenza del Comune — sono stati lasciati completamente in dente dal centro-sinistra capitolino nella valutazione degli accertamenti e dei concordati per imposta di famiglia, con l'argomento che — sono parole testuali — « trattasi di trasformazioni patrimoniali e non di fatto lucrative ».

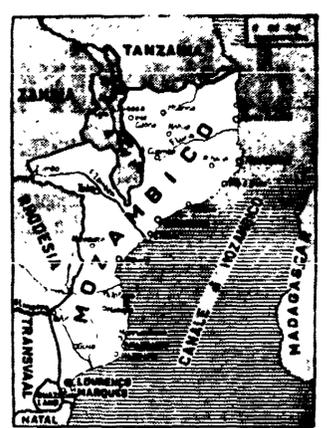
Ci sarebbe certo l'imposta sulle aree fabbricabili; ma quella non viene in questi casi applicata, perché... le aree in questione sono classificate come « inedificabili » dalle tavole del nuovo Piano Regolatore! Tutto questo è dunque solo colpa delle leggi, e della inadeguatezza degli strumenti a disposizione del comune, e del modo come è articolata la struttura dello Stato, signor sindaco Dardida? (Cose che ci sono, indubbiamente; non per niente la battaglia che noi comunisti conduciamo è proprio per modificare queste leggi, e per cambiarlo, questo sistema).

Piero Della Seta

MOZAMBICO

Un anniversario importante per la lotta contro il colonialismo

5 ANNI FA INIZIAVA LA LOTTA ARMATA



I successi del FRELIMO — Le zone liberate organizzano una nuova vita — Il colonialismo portoghese non riesce a nascondere le sue difficoltà malgrado l'aiuto della NATO

Il 25 settembre 1964 iniziava in Mozambico la lotta armata contro il colonialismo portoghese. Oggi a 5 anni di distanza le zone liberate del Mozambico comprendono più di un terzo del territorio nazionale divise in tre province corrispondenti ai tre principali fronti di lotta: Cabo Delgado, Niassa e Tete. La lotta armata ha fatto grandi progressi: partendo da una fase iniziale di tipo « classico » (imboscate, posa di mine e così via) si è passati quasi dappertutto alla fase attuale caratterizzata da attacchi in grande stile contro posizioni fortificate nemiche e di conseguenza alla liberazione di zone molto estese nelle quali il popolo può esercitare pienamente la sua sovranità.



Partigiani del Mozambico nella foresta

Malgrado la difficoltà delle condizioni materiali nelle zone libere si organizza una vita nuova e si pongono le fondamenta di una nuova società. Sono sorte scuole e centri sanitari, si costituiscono cooperative di produzione e di scambio.

La lotta del popolo mozambicano è una lotta dura contro un nemico che usa tutti i mezzi più atroci della repressione e che non rifugge dall'assassinio politico. Come si ricorderà il 3 febbraio di quest'anno il presidente del FRELIMO Eduardo Mondlane è stato ucciso in modo vile con una bomba nascosta in un pacchetto spedito per posta. Se non sono noti gli esecutori materiali del delitto non è difficile comprendere chi ne è stato il mandante.

La perdita di Mondlane è stata grave per il FRELIMO, ma i colonialisti non hanno certo raggiunto l'obiettivo che si proponevano: indebolire la lotta del popolo mozambicano e dividerne il gruppo dirigente.

L'effetto è stato semmai opposto: la lotta del FRELIMO si è fatta ancora più decisa e il gruppo dirigente ha verificato, nel comitato centrale tenutosi nell'aprile, la sua unità e la determinazione di condurre la lotta fino alla vittoria seguendo la strategia della guerra popolare prolungata. Su questa base le forze di liberazione conducono la loro lotta su tre piani distinti: intensificazione della mobilitazione e della educazione politica delle masse; intensificazione degli attacchi armati contro le forze nemiche; intensificazione della produzione e della ricostruzione nazionale.

Il primo ministro portoghese Caetano ha detto recentemente in un'intervista al New York Times che « le operazioni militari in Mozambico » non sono altro che operazioni di polizia ». Queste operazioni di polizia impegnano 65.000 uomini dell'esercito portoghese armati, equipaggiati e sostenuti dalla NATO. Ma, secondo lo Stato Maggiore, sarebbero necessari almeno altri 20.000 uomini.

La misura degli insuccessi portoghesi si può avere anche dal fatto che in cinque anni sono stati « bruciati » dalla guerra ben 4 comandanti in capo scelti tra i migliori generali dell'esercito portoghese.

Se la vittoria finale non è ancora prossima, è certo che il popolo mozambicano è sulla buona strada.

Il ministero delle Finanze si è ancora studiato il progetto di riforma della esazione della tassa di circolazione, da decenni affidata all'AcI. Come già è stato annunciato si intende trasferire il pagamento del bollo « di circolazione », dal 1. gennaio del 1970, agli uffici postali, mediante conto corrente postale, mentre all'AcI — a dispetto — verrebbe affidato il compito di riscuotere in sede provinciale, per salvaguardare il posto di lavoro dei suoi dipendenti.

Il provvedimento ministeriale intenderebbe semplificare le modalità di pagamento della tassa, liberando i cittadini dal noioso disagio di doversi recare periodicamente negli uffici dell'AcI, molto rari, spesso lontani, molto affollati, specialmente nei giorni di « punta ». Ma a questo punto si può facilmente osservare che dalla pedale si cade nella trappola, infatti viene da domandarsi che differenza c'è tra la fila agli sportelli dell'AcI e quelli delle poste.

Inoltre c'è il problema di salvaguardare realmente il posto di lavoro dei dipendenti dell'AcI, il personale dell'Automobile Club è sceso in agitazione da ieri, con uno sciopero di 48 ore, indetto dall'AcI, Cisl, Suci CGIL e « gruppo funzionario », contro il provvedimento, ed ha manifestato sotto la presidenza del Consiglio. D'altra parte la nuova soluzione aggraverebbe le già precarie condizioni di lavoro del personale delle poste per la carenza del personale che compromette la funzionalità dei servizi e costringe i lavoratori ad un ritmo massacrante di lavoro. Già adesso è un problema pagare un conto corrente per il

gas, la luce e la scuola; chi non conosce le delizie delle lunghe file delle code estenuanti? Mancano nelle poste circa 27 mila dipendenti per assicurare la normalità del lavoro.

Questa è stata una delle richieste fatte dai sindacati dei postelegrafonici parecchi mesi fa. Ma dall'intesa raggiunta in sede ministeriale, nulla ancora è stato fatto.

I sindacati di categoria della CGIL, Cisl e Uil, a questo proposito hanno indotto per il 2 e 3 ottobre uno sciopero nazionale degli uffici postali e delle agenzie postali.

Dall'ACI alle Poste la coda per il bollo? Contro il progetto protestano a Roma i dipendenti dell'Automobile Club

Nel centenario di Lenin 30 viaggi in URSS

Nel 1970, in occasione del centenario della nascita di Lenin, si svolgeranno 30 viaggi speciali per l'Unione Sovietica. In pratica ogni settimana, da marzo a settembre, partiranno per Mosca convogli di comunisti e di giovani comunisti. Migliaia di migliaia di comunisti potranno visitare la capitale dell'Unione Sovietica, Leningrado, Stalingrado, grazie ai viaggi organizzati direttamente dal PCI: viaggio di 5 giorni in aereo L. 64.000; viaggio di 8 giorni in aereo L. 99.000; viaggio di 11 giorni in treno L. 65.000.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alle Federazioni del PCI e delle FGCI.

Condannato in Perù il cognato del « Che »

LIMA, 26. Riccardo Gades, cognato della prima moglie di Ernesto Che Guevara, Hilda, è stato condannato da un tribunale militare peruviano a cinque anni di reclusione, per la sua partecipazione ad attività di guerriglia nel Perù centrale, nel 1968.

Alla riapertura del Consiglio comunale

Grave episodio ieri mattina all'alba in via dei Coronelli al Pigneto

Eletti i consiglieri delle circoscrizioni

I nomi dei eletti — Sono 240: 58 del PCI, 3 del PSIUP, 20 del PSI, 78 della DC, 22 del PSU, 9 del PRI, 3 dei socialisti indipendenti, 25 del PLI, 19 del MSI, 3 del PDUIUM — Il compagno Della Seta denuncia i ritardi, i criteri della ripartizione dei seggi e sottolinea i compiti dei nuovi organismi

Il primo atto per giungere al decentramento amministrativo della città attraverso il funzionamento di dodici consigli di circoscrizione, è stato compiuto ieri sera dal Consiglio comunale nella sua prima riunione dopo un lungo periodo di inattività. Sono stati eletti i 240 consiglieri: venti per ognuno dei dodici «parlamentari» di quartiere in cui è stato diviso il territorio della città. Dei 240 consiglieri 132 sono stati attribuiti alla «maggioranza» e 108 ai gruppi di opposizione. La suddivisione è stata fatta fra 58 seggi al PCI, 3 al PSIUP, 20 alla DC, 22 al PSU, 9 al PRI, 3 ai socialisti che fanno capo a Crocco, 25 al PLI, 19 al MSI e 3 al PDUIUM. Questi consigli sono considerati organi consultivi e pertanto dovranno esprimere voti che successivamente saranno portati all'esame del Consiglio comunale. Per entrare in funzione le nuove assemblee dovranno essere «perfette» con la nomina dei 12 aggiunti del sindaco, nomina che spetta alla giunta di centrosinistra.

La delibera che istituisce i consigli di circoscrizione risale a circa 3 anni e mezzo fa, al 12 aprile 1966. Il ritardo con cui si è giunti alla elezione dei consiglieri circoscrizionali è stato ancora una volta sottolineato dai comunisti. Il compagno Della Seta ha parlato dopo l'assessore al decentramento Benito Cazzola il quale ha fatto una breve illustrazione del provvedimento. Della Seta ha criticato il sistema «truffa» con cui la maggioranza di centrosinistra ha ripartito i seggi nelle varie circoscrizioni. Il sistema seguito — ha affermato il consigliere comunista — è in aperto contrasto con l'articolo 13 del regolamento istitutivo del decentramento il quale stabilisce che i comitati circoscrizionali dovevano essere in numero proporzionale rispetto alla formazione del consiglio comunale. Se si fosse seguito

questo criterio al PCI sarebbero andati 63 seggi anziché 58. Nella Seta ha sottolineato il valore democratico del decentramento amministrativo e l'azione che i comunisti svolgeranno nei consigli di circoscrizione per trasformarli in qualcosa di più di organi consultivi. Le circoscrizioni dovranno essere un luogo di incontro, alla base della città, per affrontare e discutere i problemi dei quartieri. In apertura della seduta il socialdemocratico Ippolito ha cercato di imbastire la solita discussione anticomunista prendendo a pretesto i fatti di Celoslovacchia. Ha replicato il compagno Vetere il quale ha ribadito la posizione del PCI condannando duramente ogni tentativo di speculazione. Sui fatti di Praga hanno anche parlato il missino Anderson, il liberale Bonzi, Grisolia del PSI, Bubbico (d.a.) e il sindaco Darda.

Ecco qui di seguito l'elenco dei 240 consiglieri di circoscrizione eletti ieri sera nell'aula di Giulio Cesare:

- III CIRCOSCRIZIONE (Montesacro)**
 - PCI: Gaetano Viviani, Franca Colaranni, Alfredo Romani, Luciano Tombi, Alfonso De Simone.
 - DC: Stelio Milana, Roberto Feliciani, Pietro Mazzoni, Tello Rosati, Pietro Martorelli, Alessandro Gentili, Lanfranco Biagiotti, Renato Marzocchino.
 - PSI: Saverio Chiappalone.
 - PSU: Gianroberto Lovari, Gaetano Minutilli.
 - PLI: Filippo Anselmi, Francesco Fondi.
 - MSI: Giulio Del Ron.
 - PDUIUM: Antonio Pasqucci.
- IV CIRCOSCRIZIONE (Pietralata)**
 - PCI: Giuliano Frasca, Lina Ciuffini, Giorgio Gozzi, Mario Cesetti, Nando Rosa.
 - DC: Domenico Gallucci, Gabriele De Angelis, Antonio Milano, Antonio Colarella, Marco Trimani, Francesco Pusceddu, Sirio Testa.
 - PSI: Antonio Ferraro, Ettore Giordicci.
 - PSU: Michele Passanti.
 - Soc. Ind: Mario Di Veroli.
 - PSIUP: Marcello Ajo.
 - PLI: Antonio Fumari, Primo Salani.
 - MSI: Lino Norante.
- V CIRCOSCRIZIONE (Appia Antica)**
 - PCI: Maurizio Calabro, Lilliana Fiorelli, Franco Greco, Sergio Loffredi, Oreste Onnis.
 - DC: Marcello Cancellieri, Achille Provenzano, Pasquale Genovese, Amelia Battista, Luis Serafini, Valeria Cola, Mario Maiore.
 - PRI: Angelo Prestito.
 - PSI: Vasco Nasoni, Elio De Simone.
 - PSU: Alfio Bisogni.
 - PLI: Giovanni D'Angelo, Angelo Agnemi.
 - MSI: Mario Guattari, Gianfranco Rosci.
- VI CIRCOSCRIZIONE (Centocelle)**
 - PCI: Francesco De Vito, Giuliano Natalini, Enrico Foscoli, Emilio Signorini, Mirella Conti.
 - DC: Oello Sordi, Pietro Ciavarella, Aldo Cherici, Ennio Eupilli, Alfonso Sbalchiero, Emilio Falco.
 - PRI: Attilio Carozzi.
 - PSI: Umberto Biddu, Armando Mammama, Domenico Picchi, Letterio Arena.
 - PLI: Paolo Vestrella, Aldo Zanicchi.
 - MSI: Vittorio Martini, Nicola Trani.
- VII CIRCOSCRIZIONE (Appio - Tuscolano)**
 - PCI: Agostino Meledina, Palmiro Marchi, Massimo Frasca, Vella Lepri, Franco Costantini.
 - DC: Nicola Bellizzi, Aldo Lo Monaco, Massimo Innocenti, Loreto Recchia, Ivano De Gili, Angelo Lo Sca, Graide Norante.
 - PSI: Giuseppe Dettoni.
 - PSU: Robinio Costi, Paolo Sorgi.
 - Soc. Ind: Fuscardo Pallotta.
 - PSIUP: Mario Cocco.
 - PLI: Elio Camilli, Pietro Giannini.
 - MSI: Maurizio Giorgi.
- VIII CIRCOSCRIZIONE (Ostiaense)**
 - PCI: Spartaco Cerrina, Gino Cibirri, Francesco Guiffrida, Pietro Pataconi, Raniero Saracini.
 - DC: Rocco Catalagna, Rita Caporaso, Giorgio Belli, Sandro Sebastiani, Maurizio Zappi, Fortunato Cariddi.
 - PRI: Virgilio Piccolini.
 - PSI: Edia Barri, Edgardo Vurchio.
 - PSU: Pasquale Marzocchino, Marcello Marcelli.
 - PLI: Giuseppe Sarti, Franco Luigi Fabbri.
 - MSI: Donato La Morle, Alberto Rossi.
- IX CIRCOSCRIZIONE (Ostia)**
 - PCI: Virgilio Melandri, Raul Falconi, Giuseppe Catalani, Nello D'Alfonso, Ugo Renna.
 - DC: Ruggero Perna, Mario Petrucci, Lamberto Linetti, Reus Landi, Tullio Gasparri, Romeo D'Alessandro.
 - PRI: Pietro Calabro.
 - PSI: Domenico Luciani, Marcello Terlini.
 - PSU: Nazzarone Di Paolo, Amodeo Schiavoni.
 - PSIUP: Giancarlo Zappalà, Lido Quaglietta, Cosimo Villa.
 - MSI: Mario Guiffrida.
- X CIRCOSCRIZIONE (Giancristese)**
 - PCI: Mario Mariani, Pietro Tiraditti, Sergio Bordini, Camillo Martino, Caterina Cicetti.
 - DC: Giuseppe Ferrazzi, Filippo Sincalici, Bruno Vetturini, Giovanni Mariani, Giovanni Sargiacomi, Primo Petrolati, Cesare Pontini.
 - PRI: Roberto Rossi.
 - PSI: Armindo Liberatori.
 - PSU: Alfio Pallante, Franco Gonella.
 - PLI: Nicoletto Leone, Giorgio Bonin.
 - MSI: Cesco Giulio Baghno, Angelo Rossi.
- XI CIRCOSCRIZIONE (Prati)**
 - PCI: Federico Mosetti, Lino Tombi, Francesco Monorchio, Nello Quattrucci, Carlo Augusto De Marsi, Francesco Carlucci, Giuseppe La Cate, Gioacchino De Lisi, Vittorio De Venezia, Franco Masi.
 - PRI: Giuseppe Casimiro.
 - PSI: Giuseppe Casimiro, Giuseppe D'Alberici, Giovanni Guareda.
 - PSU: Vincenzo Cianfarra, Alberto Troiani.
 - PLI: Demetrio Lanzetta, Giuliano Pannico.
 - MSI: Vitore Ambrosini, Franco Masi.
 - PDUIUM: Francesco Pizzuti.
- XII CIRCOSCRIZIONE (Flaminio)**
 - PCI: Claudio Fracassi, Gian Battista Salinari, Bruno Giovanini, Agostino Bagnato, Enzo Pannico.
 - DC: Italo Becchetti, Carlo Martino, Luciano Ricca, Enrico Battaglini, Rosario Marzese, Mariano Urbani.
 - PRI: Liana Bacci, PSI: Maria Vittoria Silvestri, Renato Marzocchino, Silvestro Colabattini, Ugo Pala.
 - PLI: Gioacchino Navarra, Antonio Ciccarelli, Franco De Bernardinis.
 - MSI: Ferdinando Filippi.

POLIZIOTTO SPARA ALL'OPERAIO

«L'ha scambiato per un ricercato gli ha tirato due revolverate...»



Così hanno raccontato la moglie del ferito e i vicini di casa — Tre versioni fornite dalla polizia: «L'agente si è difeso perché l'uomo era armato con una spranga di ferro»; «E' inciampato e un colpo è sfuggito alla rivoltella»; «Voleva sparare in aria...» — Il ferito è stato pure incriminato. Un funzionario a S. Vitale ha dichiarato: «Il poliziotto ha fatto il suo dovere» — Gli agenti erano in borghese e davano la caccia a un condannato

Decine e decine di manifestazioni per la stampa comunista

Migliaia intorno all'Unità



INIZIANO oggi decine di feste dell'Unità, 20, si svolgerà un dibattito «Faccia a faccia con l'Unità» al quale interverrà un redattore del nostro giornale.

Domena altre feste si terranno ad Aclia (è previsto anche un grande show musicale). Alle 19 comincerà il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del Lazio. Al Tufello, alle 18, in piazza degli Eugeni, comizio della compagna Marisa Rodano. Nella mattinata diffusione dell'Unità, poi spettacoli sportivi e a sera, fuochi artificiali. Altre feste si svolgeranno alla Cassia (ore 18, con Quattrucci); a Cacciano (Frascati) (ore 18, Benoni); a Fumicino (ore 18, D'Alessio); a Riano (ore 18,30, Ranalli); a Centro (ore 18,30, Grieco). Intanto notevoli successi si sono registrati nella terza gara di diffusione dell'Unità, dove si sono distinte le sezioni Italia, «Mario Alicata» Tor del Schiavo, Villa Gordani, Pietralata, Tiburtino III, Tiburtina, Cinecittà, Nuova Tuscolana, Quadraro, Trullo, Laurentina, Monte Spaccato, Borghesiana, Romanina, Casalotti, Valmontone, Capena, Marcellina, Cave. Domani si prevede un'altra importante giornata di diffusione, specialmente da parte delle sezioni impegnate nei festival dell'Unità. Nomentano diffonderà 500 copie, Aclia 400, Cinecittà 300, Tiburtino III 400, Tufello 400, Trullo 500, Fiumicino 250, Cassia 250, Mario Alicata 250. I compagni statali di Macao si sono impegnati a diffondere, all'interno dei ministeri, 200 copie dell'ultimo numero di «Biancisa». NELLA FOTO: «Omicidio bianco» una delle realizzazioni sceniche del festival di Tiburtino III.

Un operaio, padre di tre figli, è stato gravemente ferito da una revolverata che un poliziotto gli ha esploso contro, ieri all'alba, al Pigneto. I questurini, in una mattinata, sono riusciti a fornire cinque diverse versioni del sanguinoso episodio, concludendo infine con il consueto ritornello che l'agente aveva «sparato in aria» per impaurire l'operaio che lo minacciava con una spranga di ferro. In realtà tutto lascia credere che il poliziotto abbia preso un errore addebito e abbia sparato addosso all'uomo credendo fosse un ricercato che doveva arrestare e che nel frattempo, a pochi metri di distanza, stava cercando di fuggire.

Ci sono decine di testimonianze che fanno crollare la versione poliziesca, e naturalmente quella più circostanziata è della moglie del ferito: «L'uomo stava andando al lavoro, e il poliziotto gli ha sparato addosso, forse due colpi...». Alcuni vicini sono d'accordo e sostengono di aver udito due detonazioni: ma all'ora di questo particolare, pure gravissimo e che impone un chiarimento preciso, resta il fatto sconcertante che ancora una volta un «tutore della legge» ha sparato e rischiato di uccidere, in un paese dove non esiste pena di morte, un uomo che non aveva commesso nulla; che ancora una volta la pistola è comparsa con una facilità sconcertante; che ancora una volta a San Vitale hanno subito avallato, senza eseguire il minimo controllo, la versione dell'agente modificandola anzi a seconda delle esigenze; e infine che ancora una volta, tanto per non venire meno alle loro abitudini, i questurini non contenti di aver mandato in ospedale l'uomo gli hanno anche fatto piovvere addosso un cumulo di denunce, per spalanargli la porta del carcere.

Naturalmente invece lo sparatore non ha avuto alcuna conseguenza penale, anzi i suoi superiori si sono a quanto sembra congratulati. Infatti un commissario ha avuto il buon gusto di affermare che l'agente «ha fatto il suo dovere». Certo, se a San Vitale sono in molti a pensarla così c'è da stupirsi soltanto perché siano rimasti tanti civili ancora in vita!

Tutti comunque, e le inespugnabili contadine, che emettono, sono il miglior commento. Tutto è iniziato alle 6, quando una pattuglia della «Trafletta e turismo» ha accerchiato una baracca di via dei Coronelli al Pigneto, dove doveva trovarsi Luigi Camilli, 41 anni, ricercato perché colto da due ordini di carcerazione. Quando gli agenti hanno bussato ha aperto l'unica porta del cercato, Teresa Costa, nota come «la spagnola»; e mentre la donna spalancava la porta l'agente è fuggito per i tetti delle baracche vicine. I poliziotti quin-

Con assemblee e cortei interni

BLOCCATA LA SANITÀ

Successi degli scioperi dei chimici e alla Pirelli di Torre Spaccata — Provocazione della polizia alla FATME

L'Istituto di Sanità — l'importante centro di ricerca scientifica che tutela la salute pubblica — è semiparalizzato dalla lotta degli oltre 800 dipendenti. Da giorni operai, tecnici, ricercatori e bionisti danno vita ad assemblee, a cortei interni di laboratorio in laboratorio interponendo seminari e conferenze e trasformando in vivaci dibattiti l'ripresa così, in modo forte e unitario, l'agitazione iniziata a luglio, che si imperna su alcuni obiettivi salariali e normativi, e che continua via precisando in queste ultime settimane anche alla luce delle lotte di altri centri di ricerca, a primo fra tutte quelle dei lavoratori del CNR.

d'assemblee nelle ore di lavoro. Questi obiettivi vanno però inseriti nella più generale richiesta di un nuovo democratico contratto di lavoro con diminuzione del ventaglio salariale ed eliminazione delle voci extra stipendio. Un discorso a parte merita il premio in deroga che attira i lavoratori, e che è stato un discriminatore dei capi-lavoratori; i quali soltanto hanno la possibilità usufruendo del premio medesimo, di ottenere un'addizionale all'anno (se effettuato in un numero di ore straordinario al mese) senza però subire il giudizio di merito da nessuno.

GLI EDILI: la TV effettui «servizi» su lotte e casa

Ferma denuncia degli edili della Filea CGIL del vergognoso comportamento della Rai-TV sulle lotte sindacali. L'assemblea degli attivisti della Filea ha aspramente criticato la scarsa obiettività della televisione, che pure rimane sempre una scienza di stato adibita a servizio pubblico. Infatti nei notiziari e nel telegiornale le notizie sulle lotte sindacali sono state date da posizioni connettive e inammissibili. Inoltre la denuncia degli edili sottolinea come dei grandi scioperi nazionali in corso la televisione abbia dato pochissimo spazio, riassumendo alcuni lauti dei comunicati dei sindacati. L'assemblea ha ribadito la necessità di una lotta di massa e di una notizia delle attuali lotte operaie e dei problemi sociali più scottanti, come quelli della casa, finora tabù per i dirigenti televisivi, effettuando interviste tra i lavoratori. La Rai non si deve presentare in alcun modo a strumentalizzazioni di sorta.

Le richieste della base sono state fatte proprie dal sindacato di categoria (CGIL) che il premio in deroga, che è stato il premio bimestrale sia aumentato, che gli straordinari — non vengano praticamente imposti attraverso una rigida regolamentazione delle ore straordinarie — e infine il diritto

FATME — Nel quadro degli scioperi articolati per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, ieri hanno scioperato gli operai dell'OMI che hanno dato vita ad un corteo in viale Marconi dell'Autovox della Raak Xerox e della Fatme. Nel grande stabilimento della via Anagnina, dove si scioperava da tempo due ore ogni giorno — ieri pomeriggio la polizia ha compiuto una gravissima provocazione, prima di iniziare una totale adesione per trasportare i crumiri e dirigenti, poi cercando di prendere i nomi dei lavoratori che formavano il picchetto.

PIRELLI — Dopo la stesura della giornata di lotta i lavoratori della Pirelli, Torre Spaccata e Villa Adriana, hanno ripreso gli scioperi articolati di due ore. I trecento di Torre Spaccata — che giovedì scorso hanno aderito in modo compatto e unitario allo sciopero contro la serrata partecipando poi alla manifestazione nelle vie della città — come quelli di Tiboli passeranno nella prossima settimana a forme di lotta più incisive.

Diciottenne jugoslava sequestrata in un appartamento

Rapisce la figlia del creditore per non pagare quattro milioni

Una giovane jugoslava è stata rapita e rinchiusa per due giorni in un appartamento a Centocelle. Solo ieri pomeriggio la polizia è riuscita a scoprire il nascondiglio e a liberare la giovane. Tutto è successo per un debito non pagato.

Giovedì scorso si è presentata al 1° Distretto di polizia una donna, Nevenka Savic di 34 anni, di etnia serba, ma abitante in largo Tomolo 18. Ha raccontato che nella mattinata si erano presentati nel suo appartamento due sconosciuti, un uomo anziano ed una giovane, ed avevano rapito la giovane amica jugoslava che ella ospitava. Ksenia Kolar, 18 anni, di Zagabria,

una serie di grosso frottole, facendosi passare per un grosso pollicione, sarebbe riuscito ad ottenere un prestito di 1 milione. Ma, tornato in Italia, si è sempre guardato bene dal pagare la cifra nonostante che il suo creditore gli avesse più volte scritto e alla fine lo avesse anche denunciato. Così, nel tentativo di farla franca senza pagare i quattro milioni, il Mucci ha sequestrato la figlia del creditore, per costringerla a scrivere la lettera al padre, Armando Mucci e la giovane Rossana Bertelli, sua complice, sono stati arrestati sotto l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione.



Ksenia Kolar

Si dimettono i consiglieri sindacalisti della CGIL

Nella giornata di ieri i consiglieri comunali Alberto Giusti, segretario della CGIL, Leo Canullo, segretario generale della Camera del Lavoro, Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della C.G.L., Alberto Fredda, segretario della FILLEA-CGIL, Nello Soldini, segretario del sindacato Antoferritromani ed il consigliere provinciale Mario Rosciani, segretario provinciale del sindacato metalmeccanico, hanno invitato al Sindaco di Roma e al Presidente della Provincia una lettera in cui presentavano le loro dimissioni dal Consiglio comunale e da quello provinciale. «Ciò in attuazione — in forma di comunicato della C.G.L. — alla norma statutaria, che in occasione del VII congresso della CGIL, ha sancito l'incompatibilità tra gli incarichi direttivi sindacali e le cariche elettive pubbliche».

Bloccati gli autobus a Ostia

Gli autobus dell'ATAC, che fanno servizio a Ostia, sono stati bloccati ieri per alcuni ore da gruppi di cittadini indignati per il rifiuto dell'azienda di prolungare le linee fino a piazza Gasparri, una nuova via sorta presso l'Idroscalo. La prima manifestazione si è avuta nella mattinata e l'altra la sera, dalle 19 alle 21. Una nuova petizione verso l'azienda di trasporti a prolungare la linea è stata inviata alla direzione dell'ATAC.

il partito

COMITATO FEDERALE. Lunedì 29 alle 18 in Federazione. Affordine del giorno «Le lotte centrali», obiettivi e riforme, compiti del partito». Relatore: Mario Pochetti.

COMIZI: Velletri, ore 19, Luigi Gasparri, Franco Vallini, Villa Adriana, ore 18, Mario Mammucari; Tor Bellanica, ore 19, Claudio Clacani; Castel Madama, ore 20,30, Olivio Mancini.

ASSEMBLEE: Allumiere, ore 20, Trivelli; Montelibretti, ore 20, Fredduzzi; La Rustica, ore 18, D'Alessandro; Bracciano, ore 20, Calzanti; Crederose, ore 19,30, Conci.

F.G.C.R.: Assemblea a Primatele, ore 19 (Cosutta) e a Nuova Tuscolana, ore 19 (Spagnoli).

Sagra musicale umbra
Il Cinquecento tragico di Orlando di Lasso

Il Coro filarmonico di Praga ha eseguito tre dei sei «Salmi penitenziali»

Dal nostro inviato
PERUGIA. 26
Del buon tempo antico (che una tradizionale «fissazione» vuole sempre più buona, appunto, e più gagliardo e polemico del tempo moderno), Orlando di Lasso avvertì soprattutto il senso della tragedia della vita sciupata o violentemente distrutta. Il meraviglioso Cinquecento è, del resto, anche il terribile secolo della morte trionfante. Tant'è, i Salmi penitenziali furono attribuiti per lungo tempo a un «rimorso» di Carlo IX, re di Francia, che li avrebbe commissionati al grande musicista nel tentativo di «concretare» in qualche modo il ricordo dell'orrenda strage degli Ugonotti, la quale anch'essa rientra (furono trentamila gli uccisi in quella notte di San Bartolomeo: 24 agosto 1572) fra le «meraviglie» del «buon» tempo antico, gagliardo e godereccio.

L'aver poi accertato che quei Salmi precedono invece di qualche tempo la strage (furono composti tra il 1565 e il 1570), non amminora l'impegno del musicista. L'impegno di guardare e di riflettere nella sua musica la vita che gli fluita intorno, il mondo qual era, al quale Orlando di Lasso opponeva una malinconia, non mai una indifferenza.

I Salmi penitenziali («l'Aretino li chiamò «pestilenziali»), risalenti alla gioinezza del musicista, documentano fin dall'inizio di una carriera eccezionale, una visione delle cose niente affatto euforica. Rifuggendo dalle vistose complicazioni polifoniche, Orlando di Lasso distende qui una musica essenziale, scarna e dolente, non però asctica né ieratica, per quanto protesa a penetrare il significato profondo di invocazioni alla divinità, da parte dell'uomo oppresso, assediato dalla morte. La perfetta fusione tra accento musicale e affetto euforico.

Rifuggendo dalle vistose complicazioni polifoniche, Orlando di Lasso distende qui una musica essenziale, scarna e dolente, non però asctica né ieratica, per quanto protesa a penetrare il significato profondo di invocazioni alla divinità, da parte dell'uomo oppresso, assediato dalla morte. La perfetta fusione tra accento musicale e affetto euforico.

Questo coro ha reso stupendamente il senso di tragedia e anche di superamento della tragedia in sé, grazie ad interpretazioni precise, sempre trasparenti e sicure, pronte ad accogliere certe trasmissioni del canto e dell'ascendere delle linee polifoniche ad altezze vertiginose che non annullano mai una misura umana (basta a ciò la stessa penetrazione musicale del testo).

Il successo è stato di primissimo ordine, e l'eccezionale maestro Josef Veselka, applaudito insieme con i suoi cantori, ha dovuto poi faticare anche per schermarsi dalle insistenti richieste di bis. Stasera, lo stesso coro parteciperà alle esecuzioni di musiche moderne e domani (sabato), a Terni, a quella dell'oratorio di Liszt, Christus.

Erasmus Valente

L'«Orlando furioso» premiato a Belgrado

Sofia Loren indisposta lascia il set dei «Girasoli»

Sofia Loren ha dovuto interrompere la lavorazione del film «Girasoli» diretto da Vittorio De Sica a causa di un'indisposizione che l'ha colpita in questi giorni. L'attrice aveva avuto alcuni sintomi del mal di stomaco, nella sua tenuta di Zerbio, stava quindi alcune scene del film con Marcello Mastroianni. Trasferitasi quindi a Roma per proseguire le riprese, che secondo il piano di lavorazione si sarebbero dovute concludere la prossima settimana a Napoli, l'indisposizione si è acuita al punto tale da costringerla ad interrompere il film. Non si conosce la natura dell'indisposizione e nessuna precisazione viene rilasciata dall'entourage dell'attrice.

NATHALIE DELON NUOVA LUCREZIA BORGIA?



PARIGI — Si prepara un'ennesima versione cinematografica della vita di Lucrezia Borgia. Regista del film sarà José Benazéfart che vorrebbe nella parte della protagonista Nathalie Delon (nella foto) e, in quella del Valentino, Laurent Terzieff.

Incontri di Sorrento Estro e varietà nelle opere del cinema slovacco

La stampa di destra si sforza di creare ad ogni costo un clima di provocazione

Dal nostro inviato

SORRENTO. 26
Gli Incontri internazionali del cinema si avvicinano alla conclusione: qui, a Sorrento, domani, e dopodomani a Napoli. La stampa di destra, e di estrema destra, non è contenta della calma nella quale la manifestazione si è svolta; non è contenta nemmeno del ridimensionamento della cornice turistico-mondana, a vantaggio di un certo dibattito artistico-culturale. Mancando i tappeti di fiori, si sarebbe voluti di forse un istrice di questa pacifica cittadina, scorse il sangue, per giustificare l'allarmismo dagli stessi giornali di destra, e di estrema destra, diffuso in questi giorni, con sovrano disprezzo per l'esattezza delle informazioni e per la validità degli argomenti (sono sventurato che scrive sul Tempo — lo stesso quotidiano di cui è critico ufficiale il direttore degli Incontri, Gianluigi Rondì) — è giunto a chiamare in causa l'AN AC, la quale difenderebbe la pornografia in Italia, invece di preoccuparsi della libertà d'espressione in Cecoslovacchia.

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Del resto, un esame sereno e spassionato delle opere proposte nel quadro della rassegna slovacca (anche Cronaca moraria e Una carrozza per Vienna sono stati o saranno visti dai critici italiani; e in patria hanno potuto tranquillamente circolare) indurrebbe a riconoscere il notevole grado di libertà di cui hanno goduto in questi ultimi anni le cinematografie ceca e slovacca: pur con tutto il carico di problemi irrisolti — e destinati forse ad aggravarsi — sui quali per primi, e non da oggi, abbiamo richiamato l'attenzione. Il cinema slovacco, in particolar modo, ha ricevuto recentemente un forte impulso. Ne abbiamo avuto alcune prove, e ne avremo ancora, mentre si avvicina il festival. Le tre film di Stefan Uher risale al '66, e precede dunque di molto Diavoli, esposto qualche settimana fa a Venezia: è una sorta di triste ballata su tre sorelle, tutte e tre costrette a suo tempo dal padre, un taccagno proprietario terriero, a farsi monache; e alle quali ora il genitore (siamo all'inizio dell'esperienza socialista) chiede aiuto, trovandole nella più giovane delle tre, ma con grave sacrificio di lei. D'intonazione (almeno apparentemente) affatto diversa, strampalata e gustosa, è La festa all'orto botanico del sordidente Elio Havetta, probabile ammiratore di Godard (che qui levanta il problema della divisione della pellicola in capitoli umoristici e intitolati, l'uso rinnovato delle didascalie, i volubili «viraggi» dal colore al bianco e nero, ecc.) e del nostro Fellini, dal quale sembrano derivare una certa mentalità ceceno e un certo spiritualità cristiana, dove le donne e il vino hanno tuttavia un considerevole spazio.

Come nella Festa all'orto botanico, baracconi e trappole appaiono una funzione importante anche in Un'estate capriciosa di Jiri Menzel (del quale diede largo conto, per i lettori dell'Unità, Ugo Casiraghi nel Festival di Karlovy Vary 1968); la vicenda, ironicamente e affettuosamente narrata, di tre anziani dongiovanni, beffati da uno schietto e barbuto (lo stesso regista nella sua veste primaria di attore) e dalla sua deliziosa assistente (con Un'estate capriciosa (che guarda a Illustri modelli, da Chaplin al Renoir «campanolo») siamo tornati al «versante ceco» sul quale si colloca pure l'umbratile Romanza per un tromba di Olakar Vavra (uno dei maestri del cinema di Praga, oggi volti di nuovo a un'operazione di grande impegno: una rievocazione dei «processi alle streghe»); anche di questo film, di cui abbiamo già parlato, è da dubitare se non sia un mistero buffo) di Dario Fo. Tra i temi in discussione, gli sviluppi dell'azione per la creazione di un circuito autonomo di spettacoli per la democrazia, il controllo della Rai-TV, per il consolidamento di nuove strutture associative

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

vice

lucci), che sono e saranno sempre schierati dalla parte della più ottusa reazione, questi stessi gazzettieri fanno finta di commuoversi profondamente per i travagli della vita politica e culturale ceceno-slovacca, che per essi è soltanto oggetto di cinica, rozza, specializzazione. Il ministro slovacco della Cultura, arrivato appena qui, per dirigere la delegazione del suo paese agli Incontri, è stato sottoposto a una specie di interrogatorio poliziesco, in tutto del resto interpellante: gente la quale ha maggiore dimestichezza con la questura che con il cinema e con la cultura. Qualcuno, con sdegno, ha denunciato il clima di provocazione politica che si stava creando: e si trattava di persona civile quanto insospettabile: è un giornalista americano corrispondente da Roma del periodico specializzato Variety.

Del resto, un esame sereno e spassionato delle opere proposte nel quadro della rassegna slovacca (anche Cronaca moraria e Una carrozza per Vienna sono stati o saranno visti dai critici italiani; e in patria hanno potuto tranquillamente circolare) indurrebbe a riconoscere il notevole grado di libertà di cui hanno goduto in questi ultimi anni le cinematografie ceca e slovacca: pur con tutto il carico di problemi irrisolti — e destinati forse ad aggravarsi — sui quali per primi, e non da oggi, abbiamo richiamato l'attenzione. Il cinema slovacco, in particolar modo, ha ricevuto recentemente un forte impulso. Ne abbiamo avuto alcune prove, e ne avremo ancora, mentre si avvicina il festival. Le tre film di Stefan Uher risale al '66, e precede dunque di molto Diavoli, esposto qualche settimana fa a Venezia: è una sorta di triste ballata su tre sorelle, tutte e tre costrette a suo tempo dal padre, un taccagno proprietario terriero, a farsi monache; e alle quali ora il genitore (siamo all'inizio dell'esperienza socialista) chiede aiuto, trovandole nella più giovane delle tre, ma con grave sacrificio di lei. D'intonazione (almeno apparentemente) affatto diversa, strampalata e gustosa, è La festa all'orto botanico del sordidente Elio Havetta, probabile ammiratore di Godard (che qui levanta il problema della divisione della pellicola in capitoli umoristici e intitolati, l'uso rinnovato delle didascalie, i volubili «viraggi» dal colore al bianco e nero, ecc.) e del nostro Fellini, dal quale sembrano derivare una certa mentalità ceceno e un certo spiritualità cristiana, dove le donne e il vino hanno tuttavia un considerevole spazio.

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

Il paradosso è invece questo: le stesse gazzette e gli stessi gazzettieri che plaudono da noi alla censura amministrativa e alla supercensura dei magistrati, che sostengono e ispirano tutte le possibili forme di repressione all'interno e all'estero, che simpatizzano per i colonnelli greci e per il regime fascista spagnolo che incitano all'arresto dei registi italiani colpevoli di critiche troppo acerbamente il «sistema» (si veda quanto disse Lo specchio a proposito di Partner del nostro Bertoldi).

vice

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Il 23 ottobre si inaugura al Politeatro la stagione 1969-70. In programma: Concerto di Beethoven eseguito dall'Orchestra Barocca di Mosca. Le assenti saranno aperte presso la Segreteria il 2 ottobre.

TEATRI

B. 72
Alle 21 e da New York al Pretepi di Grazia Di Prosperi.

CONCINI

ALFIERI (Tel. 290.251)
Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

AMERICA (Tel. 586.168)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

ANTARES (Tel. 890.947)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

ARISTON (Tel. 333.230)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

ARELON (Tel. 838.003)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

FOLKSTUDIO

Il 22 programma di Gospel Song e Spirituals con F. Barlow e A. McArthur.

GOLDONI

Alle 21 e da New York al Pretepi di Grazia Di Prosperi.

IL NOCCIOLO

Alle 17 teatro Eliseo. Il Balletto di Roma di F. C. Bartolomeo e Walter Zappalà.

ACCADEMIA DI S. CECILIA

Sono aperte, presso gli uffici dell'Accademia, le iscrizioni alla stagione sinfonica di musica da camera 1969-70.

ACCADEMIA DI S. CECILIA

Sono aperte, presso gli uffici dell'Accademia, le iscrizioni alla stagione sinfonica di musica da camera 1969-70.

ACCADEMIA DI S. CECILIA

Sono aperte, presso gli uffici dell'Accademia, le iscrizioni alla stagione sinfonica di musica da camera 1969-70.

ACCADEMIA DI S. CECILIA

Sono aperte, presso gli uffici dell'Accademia, le iscrizioni alla stagione sinfonica di musica da camera 1969-70.

ACCADEMIA DI S. CECILIA

Sono aperte, presso gli uffici dell'Accademia, le iscrizioni alla stagione sinfonica di musica da camera 1969-70.

PASQUINO (Tel. 803.822)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

QUATTRO FONTANE (Tel. 480.119)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

QUIRINALE (Tel. 462.634)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

QUIRINETTA (Tel. 670.912)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

RADIO CITY (Tel. 464.103)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

REAL (Tel. 380.234)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

REX (Tel. 964.165)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

RIEY (Tel. 857.811)

Il macchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) SA

FILMSTUDIO 70

Via degli Orti di Alberti 1/C (Via E. Mattei) Tel. 454.44

RASSEGNA DEI FILM DELLA V MOSTRA DI PESARO (1969)

ANTENNA con PIERRE CLEMENTI E PARANOIA di A. DITVOORT (Olanda)

Terze visioni

COLOSSEO: Chiusura estiva. DELL'ESPOSIZIONE: I due matriciani al Moulin Rouge, con Franchi-Ingrosso.

Seconda visione

ACILIA: Un luogo giorno per morire, con D. Hemming.

ARENE

CASTELLO: Flashback, con F. Robinson (VM 14) SA.

ASCA ASSICURAZIONI

convenzioni organizzative democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Provincia.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per lo studio e cura delle varie disfunzioni e disbalance sessuali di natura endocrina, endocrina (nutrizione, metabolismo sessuale) Consultazioni e cura presso il laboratorio.

DON. PIETRO MONACO

Roma, Via del Viminale, 36, tel. 47.80 (Stazione Termini) - Orario 9-12 e 15-18 (sabato 9-12) - Tel. 47.811 (Non si curano venere, pelle ecc.) - SALE ATTESA SEPARATE - A. Com. Roma 10019 dal 20-10-68

Joe Louis lascia l'ospedale

I medici non spiegano la natura della malattia

MILWAUKEE, 26. Joe Louis è stato dimesso oggi dall'ospedale ed ha arbitrato un incontro di pugilato. Sembrano così svaniti i timori e gli allarmi suscitati dal suo improvviso ricovero in clinica per le conseguenze di qualche vecchia ferita al capo subita durante la carriera pugilistica.

Qualcuno aveva anzi detto che Joe Louis stava dando segni di squilibrio mentale. Ora invece la notizia del suo rilasce ha ridimensionato questi timori.

Comunque l'eccessiva reticenza dei medici lascia un margine di dubbio: è veramente in perfette condizioni il 56enne pugile negro?



Tra i rossoneri in dubbio Combin

Lazio difensiva contro il Milan?

La Roma (già pronta) parte oggi per Verona

Con Italia - Spagna cominciano oggi gli europei di basket

GLI AZZURRI PUNTANO AD UNA MEDAGLIA



L'allenatore PRIMO (a sinistra) con una delle formazioni in seconda. Da sinistra: Zanatta, BISSON, Masini, BOVONE, MENEHIN, BARIVIERA, CERIONI (allenatore in seconda). Da sinistra in ginocchio: CRISPI (massaggiatore), RECALCATI, BRUMATTI, COSMELLI, JESSI, OSSOLA, BERGONZONI

L'URSS è la gran favorita

E allora, ci siamo: a Napoli e a Caserta prendono il via, questa sera, i due giorni in cui si articola il campionato europeo di basket.

Il primo girone, quello nel quale è impegnata la nazionale italiana, risulta così composto: Spagna, Israele, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, oltre, s'intende, l'Italia; nel girone B, che si gioca a Caserta, gareggeranno Jugoslavia, Grecia, Ungheria, URSS, Bulgaria, Svezia. Sabato 4 e domenica 5 ottobre, saranno disputati, a Caserta e a Napoli, gli incontri di semifinali e di finale.

La grande favorita del campionato resta la squadra dell'Unione Sovietica che ormai domina la scena da dodici anni. Non ci dovrebbero essere dubbi, difatti, sulla sua piena affermazione nel girone B, malgrado la presenza di fortissime formazioni, come quella della Jugoslavia e dell'Ungheria. La maggiore attesa, pertanto, è concentrata sul girone A. Soprattutto ci si chiede che cosa potrà fare la rinnovata formazione italiana. Il nome dell'Italia non figura nell'albo d'oro: vale a dire che l'Italia non ha mai vinto il titolo.

Le squadre

- Bulgaria
- Cecoslovacchia
- Grecia
- Israele
- Italia
- Jugoslavia
- Polonia
- Romania
- Spagna
- Svezia
- Ungheria
- Unione Sovietica

L'albo d'oro

- 1925 LETTONIA (Italia 7-)
- 1927 LITUANIA (Italia 2-)
- 1939 LITUANIA (Italia 6-)
- 1946 CECOSLOVACCHIA (Italia 2-)
- 1947 U.R.S.S. (Italia 9-)
- 1949 EGITTO (Italia assente)
- 1951 U.R.S.S. (Italia 5-)
- 1952 U.R.S.S. (Italia 7-)
- 1955 UNGHERIA (Italia 6-)
- 1957 U.R.S.S. (Italia 10-)
- 1959 U.R.S.S. (Italia 10-)
- 1961 U.R.S.S. (Italia assente)
- 1963 U.R.S.S. (Italia 12-)
- 1965 U.R.S.S. (Italia 4-)
- 1967 U.R.S.S. (Italia 7-)

E' costato 180 milioni di lire

Tartan all'Olimpico: lavori quasi ultimati



Lo stadio Olimpico di Roma ha cambiato fondamentalmente le sue caratteristiche. Ormai la pista e le pedane in «tartan» sono una realtà. Proprio in questi giorni si sta completando l'ultima iniziativa del CONI che, all'insigne delle più moderne innovazioni in campo atletico del 1960, ad altri stadi del mondo già dotati delle piste in «tartan».

Ormai i lavori, che furono cominciati alla fine di luglio, possono dirsi ultimati. Mancano solamente alcune opere di rifinitura. Martedì prossimo i tecnici e le maestranze della «M» italiana, diretta emanazione della omonima compagnia americana — la «Minnesota Mining and Manufacturing Company» — smantelleranno il cantiere e consegneranno l'intero impianto al CONI.

Per l'occasione è stato aumentato anche il numero delle corsie portandole a otto, secondo le più recenti norme internazionali in fatto di atletica leggera. La spesa globale dell'opera è valutata intorno ai 180 milioni di lire comprese la riadattatura del sottotetto, la costruzione dell'ottava corsia e la colata del «tartan» su una superficie di 7.000 metri quadrati fra piste e pedane.

I tecnici della «Minnesota», Ghis, Cravero e Braca, che hanno guidato i lavori sotto la consulenza diretta di dirigenti del CONI, hanno illustrato ai giornalisti le caratteristiche del «tartan», una resina polimerica di particolare composizione che una volta applicata forma una superficie resistente, antiscivolo e inalterabile dagli elementi atmosferici.

totip

PRIMA CORSA:	1 1
SECONDA CORSA:	1 2
TERZA CORSA:	2 1
QUARTA CORSA:	1 2
QUINTA CORSA:	1 1
SESTA CORSA:	1 1
	1 2 2
	2 1 x

totocalcio

Bari-Napoli	1 x 2
Brescia-Cagliari	2
Firenze-Sampdoria	1 x
Inter-Torino	1 1
Juventus-Bologna	1 x
Lazio-Milan	1 x 2
Palermo-Vicenza	1
Verona-Roma	1 x 2
Atalanta-Piacenza	1
Genoa-Foggia	1
Modena-Livorno	1
Padova-Novara	1
Udinese-Triestina	1 x

Gli «azzurri»

Ivan Bisson, nato a Macerata, il 21 aprile 1946, alto mt. 1,98, ragioniere. Iniziò a giocare nel Teramo nel 1962 ed ora è allo Snaidero di Udine. E' stato 5 volte nazionale junior e 8 volte nazionale cadetto. Forte nei rimbalzi d'attacco è un ottimo tiratore.

Massimo Cosmelli, nato a Rosignano Marittimo (Livorno), il 6 agosto 1943, alto mt. 1,80, insegnante di educazione fisica. Nel 1956 iniziò la sua carriera nella Libertas di Livorno ed ora gioca nella Virtus di Bologna. E' il «barbutto» della compagnia, un giocatore tenace e grintoso.

Dino Meneghin, nato ad Almondo (Treviso) il 16 gennaio 1949, alto mt. 1,98, perito industriale. E' il giocatore più abile per la sua felicità sotto canestro. Dieci volte nazionale sebbene abbia iniziato a giocare da poco. Pupillo di «Tonino» Zorzi fu da questi lanciato in serie A nel 1967.

Enrico Bovone, nato a Novi Ligure il 30 marzo 1946, alto mt. 2,10, studente in lingue. E' il più alto giocatore italiano e gioca da «pivot». Utilissimo in fase difensiva che offensiva. E' stato olimpico al Messico, 35 volte nazionale azzurro e 30 volte nazionale junior.

Gianluigi Jessi, nato a Bergamo il 7 luglio 1945, alto mt. 1,85, studente in economia e commercio. Olimpico a Messico, 50 volte azzurro e 5 volte nazionale junior. Forte difensore accoppiato all'estrema rapidità di gioco la sicurezza nelle conclusioni.

Aldo Ossola, nato a Varese, il 13 marzo 1945, alto metri 1,89, negoziante. Ha iniziato a giocare nel 1954 nella Robur et Fides ed è passato alla Ignis di Varese. 19 volte azzurro e sette volte nazionale junior. Per naturale predisposizione è più portato a passare che a concludere da solo nonostante abbia un ottimo tiro.

Paolo Bergondi, nato a Bologna, il 25 marzo 1946, alto mt. 1,87, studente all'ISEF. E' stato 14 volte nazionale junior ed ha indossato per 13 volte la maglia azzurra della nazionale cadetti. Ha iniziato a realizzare i suoi primi canestri nella Fortitudo di Bologna nel 1967, squadra in cui milita ancora. Ottimo regista.

Giuseppe Brumatti, nato a Gorizia il 19 novembre 1949, alto mt. 1,90, impiegato. Attualmente in forza al Sim-

menthal di Milano. Si tratta di un giocatore di grande precisione e molto pericoloso in fase offensiva.

Massimo Masini, nato a Montecatini il 9 maggio 1945, alto mt. 2,06, ragioniere. E' il capitano della squadra ed è il più giovane «pivot» cresciuto in Italia. Versatile in tutte le situazioni di gioco avendo partecipato, nonostante la sua giovane età, a due olimpiadi. Iniziò a giocare nel 1955 nella squadra del Montecatini per poi passare al Simmenthal di Milano. E' stato 96 volte nazionale e cinque volte ha indossato la maglia azzurra dei cadetti.

Carlo Recalcati, nato a Milano il 11 settembre 1945, alto mt. 1,94, ragioniere. Benché molto giovane ha partecipato all'ultima Olimpiade del Messico e la maglia azzurra lo ha visto 43 volte protagonista. Ha iniziato a giocare nel 1958 nella Pavoni, successivamente è passato al Cantù dove tuttora gioca. Tiratore formidabile ora completatosi anche come «guard» raffinato.

Marino Zanatta, nato a Milano l'8 febbraio 1947, alto mt. 1,98, studente in geologia. Ha iniziato a giocare nel 1961 ed ha indossato per 4 volte la maglia azzurra della nazionale maggiore e 15 volte quella juniores. Buon difensore accoppiato a grande grinta una visione «pulita» del gioco. Francoballatore inesorabile buono sia nei rimbalzi difensivi che in quelli offensivi.

Ieri sera boxe al Palazzetto

Jannilli supera Majo ai punti

Il peso medio romano Sergio Jannilli, tornato ieri sera a combattere sul ring del Palazzetto, ha nettamente battuto ai punti in otto riprese il bresciano Raffaele Majo. Il combattimento è stato vivace e tirato dalla prima all'ultima ripresa. L'avversario di Jannilli, un buon pugilatore, ha costretto il romano ad impegnarsi seriamente, specie con azioni a media distanza. Lo Jannilli ieri sera è stato particolarmente apprezzato come combattente e certe sue «failance» gli sono state perdonate volentieri dal pubblico. L'avversario non era un pugile da poco, ma vantava invece una buona tecnica con la quale ha spesso messo in «impaccio» il romano.

L'altro peso medio romano che ieri sera era impegnato sul ring di viale Tiziano, Mario Romeri, ha avuto un avversario, il tunisino Abdul Diendoubi, veramente troppo facile ed ha chiusa la partita, senza troppo gloria, per k.o. alla seconda ripresa.

Per squallifica alla sesta ripresa s'è concluso, con la vittoria di Rossi, il combattimento tra i pesi welter Cesare Rossi di Roma e Antonio Lauri di Nettuno.

Tra i pesi medi Elio Calabrin di Cisterna e Natalino Elisei di Velletri, la partita s'è risolta in favore del più combattivo pugile di Cisterna. L'arbitro ha decretato un k.o.t. alla quinta ripresa in favore di Calabrin, ma la decisione è stata un evidente errore tecnico, in quanto prima di essere spedito all'angolo Elisei non aveva subito nessun conteggio.

Nel match tra superleggeri Casanovica è stato dichiarato vincitore del bresciano Riboldi, ma molto più giusto sarebbe stato almeno un pari.

e.v.

Scott a Napoli si ripete



Scott, il pugile USA che il 4 ottobre a Napoli incontrerà Benvenuti per il titolo è giunto ieri a Napoli ove nel pomeriggio ha tenuto ai giornalisti napoletani una conferenza stampa, nella quale ha ripetuto all'incirca gli stessi concetti che aveva espresso nella prima, al suo arrivo a Roma («Non temo Benvenuti, lo conosco bene mentre lui non conosce me: perciò ho il vantaggio della sorpresa. Sono sicuro di vincere quindi»). Da oggi Scott riprenderà la preparazione a Napoli.

Campionato Novizi della boxe

Da lunedì 29 settembre a venerdì 3 ottobre, sul ring del Palazzetto dello Sport, si svolgeranno i Campionati regionali novizi di boxe per l'anno 1969. I campioni di ogni categoria parteciperanno ai Campionati italiani. Le riunioni delle cinque serate avranno inizio alle ore 21.15.

Calendario

OGGI, ore 19,30: Italia-Spagna
DOMANI, ore 19: Romania-Italia
LUNEDI' 29, ore 20,30: Italia-Polonia
MERCOLEDI' 1-10, ore 20 e 30: Israele-Italia
GIOVEDI' 2-10, ore 20 e 30: Italia-Cecoslovacchia
SABATO 4-10: semifinali
DOMENICA 5-10: finali

N.B. — Le partite degli azzurri si riferiscono al girone che si svolge al Palazzetto dello Sport di Napoli. Nelle stesse giornate a Caserta si giocheranno gli incontri del girone B che comprende URSS, Jugoslavia, Grecia, Ungheria, Bulgaria e Svezia.

Convegno a Viareggio degli assessori alle finanze

Gli enti locali di fronte alla crisi istituzionale

L'indebitamento ha raggiunto gli 8 mila miliardi - Urgenza della riforma tributaria e dell'Ente Regione - Esigenza di organizzare la denuncia e la lotta - Il discorso del compagno Lippi e dell'assessore Rebecchini

CGIL, CISL e UIL a Donat Cattin

Indispensabile la riforma degli enti previdenziali

Rivendicata la democratizzazione dell'INPS e degli altri istituti

Le segreterie delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno inviato oggi una lettera al ministro del Lavoro, on. Carlo Donat Cattin, sui problemi della riforma degli organi di amministrazione e del decentramento dell'INPS e sulle modifiche degli organi amministrativi di tutti gli altri enti sia previdenziali che mutualistici. Ne pubblichiamo il testo integrale.

«Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL desiderano richiamare la sua particolare attenzione sull'esigenza di realizzare al più presto il provvedimento legislativo previsto dagli articoli 27 e 29 della legge 30 aprile 1969, n. 153 relativo alla riforma degli organi di amministrazione e al decentramento dell'INPS. Esse ricordano al proposito che sei dei dodici mesi disponibili per l'emanazione della delega sono ormai trascorsi e che il tempo disponibile per dare luogo alle necessarie trattative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per mettere a punto il provvedimento e realizzare la approvazione entro i termini stabiliti, può risultare scarso.

«Nell'occasione le tre segreterie confederali chiedono che — in un rapporto di coerenza con l'auspicata riforma — adeguate modifiche degli organi amministrativi siano portate avanti anche per tutti gli altri enti sia previdenziali che mutualistici, in modo da completare il procedimento di democratizzazione e di partecipazione in linea di principio accolto dal Parlamento e dal governo.

«In questo ambito si colloca la richiesta che CGIL, CISL e UIL le pongono, ben sapendo di trovare nella sua sensibilità e nelle sue convinzioni un appoggio concreto, di trasferire lo spirito della riforma previdenziale anche nell'immediato, scegliendo i presidenti degli enti tra i rappresentanti dei lavoratori e consultando le organizzazioni sindacali quando si debba procedere alla nomina di nuovi direttori generali delle medesime istituzioni. Si potrà così anche porre termine ad una tradizione di scelte presidenziali di natura politica (ed è apparsa tale anche recentemente la nomina del presidente dell'ENPAIA), che alla priorità di indicazioni e di designazioni legittimamente rivendicate dalle organizzazioni sindacali nei confronti di enti ed organismi, che tutelano interessi diretti dei lavoratori. D'altra parte il riconoscimento di tali diritti è già affidato per alcune categorie quali i giornalisti, i dirigenti di azienda, i liberi professionisti, e — per ciò che riguarda le mutue — i lavoratori autonomi, ai rappresentanti dei lavoratori suddetti. Ciò è tanto più importante in vista di norme per la presidenza dell'INADEL, per la direzione dell'INAM, per le quali le tre confederazioni rivendicano invece, come per la prossima normalizzazione dell'ENPAS, che va in ogni modo accelerata, propri rappresentanti o consultazioni immediate. E' questo l'unico modo corretto e concreto di portare avanti la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati in un ambito di loro stretta pertinenza, peraltro da lei ben conosciuta e condivisa per la provenienza che ci onoriamo di ricordare. Restiamo pertanto in attesa di sue assicurazioni di merito oltreché di concrete iniziative e, per l'occasione, la preghiamo di gradire i saluti più cordiali».

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 26

La crisi delle autonomie locali sta toccando il fondo: l'indebitamento dei comuni e delle province ha raggiunto gli 8 mila miliardi e di fronte a tale situazione occorrono, a dispetto di ogni piamucosismo verbalistico, la denuncia e la lotta per una profonda riforma dello Stato, che faccia degli enti locali il momento effettivo della gestione degli interessi e della domanda della collettività. Con questa denuncia e questa indicazione di lotta, il compagno Alessandro Lippi, assessore alle finanze del comune di Viareggio, ha introdotto i lavori del 5° convegno degli assessori alle finanze incentrato, questo anno, sul tema «Stato e prospettive dell'autonomia istituzionale dei poteri locali».

Nella sala dell'Hotel Royal sono presenti 400 rappresentanti di comuni, province, sindacati, partiti politici, parlamentari, impegnati in un dibattito che si concluderà domenica prossima con l'intervento di Boazzelli, presidente dell'ANCI.

L'assessore Lippi dopo aver individuato nella problematica finanziaria uno dei « nodi » politici di fondo della salvataggia e dello sviluppo dell'autonomia istituzionale, ha sottolineato il valore della battaglia « per il rispetto della serietà di legge per la elezione dei consigli regionali, che deve essere portata avanti con forza superando le resistenze e manovre di vertice ». Parlando poi della riforma tributaria — di cui è già iniziato l'iter parlamentare — il relatore ha osservato che l'Italia degli anni '70 « resta un paese che non ha ancora rivisto e rinnovato quel faraginoso, impopolare e autoritario meccanismo che è il nostro sistema tributario »: a questo riguardo Lippi ha osservato che il D.D.L. governativo per la riforma tributaria non affronta in maniera giusta il problema del rapporto fra Stato e enti territoriali e il meccanismo stesso di riforma rivela una « chiara scelta accentratrice e anti-autonomistica ».

La necessità urgente di rilanciare il « cartello delle autonomie » superando ogni forma di « sterile e riduttivo rivendicazionismo », è stata posta con energia anche dall'assessore alle finanze del comune di Roma, Franco Rebecchini, che ha sviluppato il tema dell'autonomia istituzionale e finanziaria dei poteri locali.

Rebecchini ha esordito denunciando la « insostenibile situazione » in cui si dibattono gli enti locali, che ci dà l'immagine della « preoccupante crisi istituzionale, non solo finanziaria di tutte le autonomie locali ». Secondo Rebecchini la situazione è giunta ad un punto di rottura e il momento politico è decisivo per una scelta tra « il rilancio vigoroso dei poteri locali e la loro irreversibile emarginazione dal processo di sviluppo economico e civile ».

Sottolineando ampiamente sulla « condizione » delle autonomie locali Rebecchini ha lamentato « le mancate realizzazioni di talune fondamentali riforme legislative » e la « ingiustificata » persistenza di « rigidi controlli prefettizi » in aperto contrasto con i principi fissati dalla Costituzione.

Quali prospettive politiche? Rebecchini ha indicato la necessità delle regioni, intese « come punto di partenza per un generale processo di rinnovamento dell'organizzazione istituzionale e del costume democratico: ma le regioni — ha precisato — devono essere dotate di reale potere politico e finanziario ».

Venuta a cadere — ha detto l'oratore — la fase « garantista » della nostra esperienza democratica, si tratta di passare ora « a una sua avanzata fase di provvedimenti degli aspetti istituzionali ». Da queste esigenze, Rebecchini ha tratto motivo per criticare il progetto di legge regionale governativo per quanto riguarda la parte tributaria che fa pesare i condizionamenti governativi sulla finanza regionale, e ha sollecitato gli « opportuni emendamenti ». Anche il progetto di riforma tributaria risulta, per taluni aspetti, lesivo dell'autonomia degli enti locali, privandoli dell'irrinunciabile potere impositivo.

Ha quindi concluso appellandosi a tutte « quelle forze che nel paese vogliono collaborare per superare i ritardi e le carenze della nostra democrazia ».

Gli da queste due relazioni emerge chiaramente l'impostazione avanzata di questo convegno, che alla denuncia accompagna proposte risolutive. I lavori erano stati aperti dal sindaco di Viareggio, avv. Berchielli.

Marcello Lezzerini

Televisione 1°

- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO Per Torino e zone collegate
- 10.00 LA TV DEI RAGAZZI Terza puntata di « Il cavalier di Grammont », di Franchi, Mantegazza e Salvini.
- 10.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 10.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 10.25 TEMPO DELLO SPIRITO
- 10.50 TELEGIORNALE SPORT Cronache Italiane
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 CANZONISSIMA Prima serata, delle molte che ci attendono, dello spettacolo musicale abbinato alla Lotteria di Capodanno. Lo spettacolo non presenta novità sostanziali rispetto all'anno scorso, tranne — naturalmente — il ricambio dei presentatori. Il concorso musicale, infatti, è affidato quest'anno alle gemelle Kessler, Johnny Dorelli, Raimondo Vianello. I testi sono comunque, anche questa volta, di Terzoli, Vaino e Verde. La regia è di Antonella Falqui.
- 22.15 UN VOLTO UNA STORIA Fra le consulte intervistate, fa spicco quella con il disegnatore Sergio Tofano, più noto come « Sto », autore del celebre « signor Bonaventura ».
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 19.00 PALLACANESTRO Collegamento con Napoli per il campionato europeo maschile
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 I BUROSAURI Due tempi di Silvano Ambrogio, nella interpretazione del Piccolo Teatro della Città di Milano, nel quale si prende a bersaglio la burocrazia (burocrati è un termine inventato, che nasce dalla fusione di burocrazia e sauro). Fra gli interpreti sono Ernesto Calindri, Raffaele Giugiaro, Franco Sportelli, Jole Ferre, Lamberto Puggelli.

Programmi

Radio

- NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 8 Multimedioscopio; 9.06 Musica e immagini; 9.30 Ciak; 10.05 Le ore della musica; 11.15 Dove andare; 12.05 Contrappunto; 12.31 Si o no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.55 Giorno per giorno; 13.15 Ponte radio; 14.40 Zibaldone italiano; 15.45 Schermo musicale; 16 Programmi per i ragazzi: « Il girasole »; 16.30 Incontri con la scienza; 16.40 Un certo ritmo; 17.10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17.40 Tashira; 18 Gran varietà; 19.20 Le Borse in Italia e all'estero; 19.30 Luna-park; 20.15 Il girasole; 21 Fantasia musicale; 22 Lettere di Johann Wolfgang Goethe; 22.20 Compositori Italiani contemporanei.
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; 6 Prime di cominciare; 7.43 Biliardino a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Signori l'orchestra; 9.05 Come e perché; 9.15 Romanica; 9.40 Chiamate Roma 3131; 10.40 Ballo quattro; 11.35 Chiamate Roma 3131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13 L'avventura; 13.35 Ornella per voi; 14 Canzonissima 1969; 14.05 Juke-box; 14.45 Angolo musicale; 15 Relax e 45 giri; 15.15 Il personaggio del pomeriggio; Domenico Rea; 15.18 Direttore Bruno Walter; 15.56 Tre minuti per te; 16 Il gioco dei 5 cantoni; 16.35 Serio ma non troppo; 17.10 Mondo due-mila; 17.40 Bandiera gialla; 18.25 Aperitivo in musica; 18.55 Sul nostri mercati; 19 Piano bar; 19.23 Si o no; 19.50 Punto e virgola; 20.01 I dodici ettari di Boye; 20.50 Voci a contrasto; 21.10 Jazz concerto; 21.55 Bollettino per i naviganti; 22.10 L'avventura; 22.40 Chiara fontana; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23.10 Le nuove canzoni dai concorsi per « Invita-ENAL »; 23.40 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.
- TERZO
- Ore 9 Benvenuto in Italia; 10 Concerto di apertura; 11.15 Musiche di scena; 12.10 Università Internazionale Guglielmo Marconi; 12.20 Piccolo mondo musicale; 12.50 Informazio; 13.15 Concerto del violinista Bruno Giuranna; 14.30 La sonnambula; 16.30 Pagine pianistiche; 17 Le opinioni degli altri; 17.18 Il primo deputato operaio; 17.20 M. Piliati; V. Tommasini; 18 Notizie del Terzo; 18.15 Musica leggera; 18.45 La grande platea; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.20 Divagazioni musicali; 20.30 Concerto sinfonico diretto da Francesco Molinari Pradelli; 22 Il Giornale del Terzo; 22.30 Orsa minore: La colpa di Telefono; 22.55 Rivista delle riviste.
- VI CONSIGLIAMO: « Compositori Italiani contemporanei » (Radio, 1°, ore 22.20). Verranno trasmessi il « Concerto per pianoforte, timpani e percussioni » di Clementi Terzi.

Rai - Tv

Controcannale

EVASIONE E SELEZIONE — Ci avevano preannunciato alcune clamorose novità tecniche (come la scenografia di Castelli) per la nuova stagione di Faccia a faccia: se c'erano, non ci hanno fatto un grande effetto. Ci è saltato agli occhi, invece, il fatto che Faccia a faccia non è riuscita a liberarsi di quell'elemento di rancia rotonda di quel sapore da piccolo parlamentino che ne riduceva drasticamente l'efficacia: Falivena e coloro che la dirigono non sono riusciti a cacciare questa rancia nel giro della realtà, la dare i « problemi » da pura materia di discussione diventano esperienza scottante che la gente consuma sulla propria pelle e accuse precise. Non ci sono riusciti o non l'hanno voluto? Se la discussione sulla « evasione scolastica » fosse avvenuta tra i pastori della Barbagia o tra gli edili di Pietralata o anche in un quartiere popolare di una grande città anziché in uno studio televisivo ben decorato, molti discorsi che sono stati tratti in lungo avrebbero trovato una immediata verifica e sarebbero spuntati in un batter d'occhio, sulle labbra di coloro che li stavano pronunciando nel loro sussiegoso linguaggio tecnico.

Ma forse nemmeno in un ambiente meno convenzionale la discussione sarebbe riuscita a diventare più concreta e ad affrontare l'autentico asse della questione. Anche nel lucido anfiteatro dello studio televisivo alcune verità sono state dette: dall'insegnante Bernardini, dai giovani dirigenti degli ACLI, dal pretore di Campobasso, dal giudice che ha lavorato nei do-

puscolo di quartiere a Firenze. Si è parlato di discriminazione, di classismo, di condizioni economiche, di cultura voluta ad escludere la partecipazione dei lavoratori al potere, e a momenti è sembrato che si dovesse passare finalmente alla analisi politica del motivo di fondo per il quale la scuola espelle una così gran parte degli alunni nel corso degli anni ed espelle sempre i poveri, i figli dei lavoratori. Ma poi hanno finito per prevalere coloro che parlavano di « promozione culturale », coloro che attribuivano la responsabilità all'« insensibilità educativa » dei genitori, coloro che, stando dalla parte delle « autorità », difendevano questa scuola.

Qualche interruzione, qualche tratto diretto ci sono stati: ma Falivena non sembrava disposto ad aiutare la discussione in questa chiave. In questa puntata, anzi, egli è apparso più « saggio » del solito, con la sua consueta lentezza melodrammatica ha chiamato in scena alla fine il maestro Manzi, che, con il cuore in mano, ha detto cose sincere, ma ha finito inerti, in un'atmosfera di « buona volontà » e di « onestà » degli insegnanti.

Ma allora si tratterebbe del caso? « Quando ogni legge sembra tagliata su misura perché giuri a Pireno e tre gli noi non si può più credere nel caso », scrissero i ragazzi di Barbagia. E, infatti, la legge di questa scuola è quella di favorire i figli della classe dominante e di espellere gli altri. Ma i ragazzi di Barbagia, Falivena non li ha chiamati.

G. C.

Finalmente la bio-lavatrice che fa il bucato schietto come ai bei tempi andati



Castor riporta in casa vostra la tradizione del « bucato che sa di spigo ». Ricordate? Un tempo i panni si smacchiavano con acqua e cenere, poi si insaponavano, poi si sciacquavano. Oggi questa lavatrice ripete puntualmente quelle operazioni: prima cancella tutte le macchie con il ciclo « Biomacchia », poi inserisce automaticamente il programma di lavaggio, poi risciacqua in acqua corrente. E in più dà il « tocco finale »: azzurra, ammorbidente, profuma, appretta. E il bucato naturale, schietto e fragrante come si faceva una volta!

Tutto ciò con una 5 chili di ingombro minimo (è profonda appena 42 cm) Tutto ciò con la parsimonia di un tempo perché ha l'economizzatore per i bucati piccoli. Tutto ciò perché è costruita bene senza economie di buoni materiali e con le garanzie della tecnica Castor.

CASTOR LAVAMI con le **Bio-lavatrici**
CASTOR
elettrodomestici

Per pagare gli ospedali

L'INAM s'indebita per 100 miliardi

L'INAM avrebbe contratto un mutuo di 100 miliardi con la Banca nazionale del lavoro senza delibera autorizzativa del consiglio di amministrazione. Inoltre il mutuo sarebbe stato ottenuto al tasso d'interesse del 12,50 per cento, mentre risulta che le banche pagano per i soldi dei lavoratori depositati presso la loro cassa (ad esempio i miliardi della Gescal) un tasso di interesse irrisorio.

Sull'operazione bancaria dell'INAM realizzata nei termini sopraddetti che risulterebbe scandalosi, un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario Di Mauro) hanno presentato un'interrogazione al ministro del Tesoro, del Lavoro e della Sanità « per sapere se risponde a verità quanto denunciato ».

Gli interroganti chiedono infine ai ministri se non ritengono che tali fatti, oltre ad evidenziare la permanente approssimazione del risparmio previdenziale dei lavoratori, non sottolinei la drammatica urgenza dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

E' infatti evidente che l'operazione bancaria è stata dettata dall'esigenza dell'INAM di far fronte agli enormi debiti accumulati con gli ospedali i quali, nel complesso, vantano dalle mutue oltre 250 miliardi di crediti per ricoveri non pagati. Situazione che richiede, come prima misura in direzione della riforma, il distacco delle mutue dell'assistenza ospedaliera e il suo trasferimento al ministero della Sanità.



L'Unità e Praga

Ho letto sul numero di giovedì dell'Unità un servizio da Praga sulla situazione politica e sul prossimo C.C. del P.C.C., in cui l'Autore disegna la situazione come un « dibattito » fra due tendenze del P.C.C.

Vorrei chiedere alcune cose: 1) se un dibattito esiste, perché vengono riferite soltanto le argomentazioni della fazione attualmente al potere, e non anche quelle della opposizione? 2) perché viene pubblicamente taciuto il fatto — ufficialmente escludendone il dibattito — dal P.C.I. — che perdura l'occupazione militare da parte di una potenza straniera che non ha mai nascosto le sue predelezioni per gli elementi attualmente al potere?

3) perché non viene fatto alcun cenno alla posizione della base del P.C.C. degli iscritti ai sindacati, della classe operaia, degli intellettuali, degli studenti cecoslovacchi?

Come lettore e sostenitore dell'Unità, credo di poter pretendere una precisa risposta. Grazie.

Don. GIANCARLO ARNAO

Non è davvero difficile rispondere alla domanda del nostro lettore, anzi, ci pare che alla prima domanda l'articolo da Praga già

rispondesse. Il nostro corrispondente diceva esplicitamente di riferire soltanto le argomentazioni di un gruppo del partito, perché quelle sole venivano pubblicate e si domandava se nel Comitato Centrale le altre avrebbero potuto manifestarsi e se sarebbero state portate a conoscenza del pubblico. Se, come il lettore stesso ricorda, abbiamo ufficialmente e ripetutamente deplorato l'occupazione militare, non vediamo come possiamo essere tacciati di ipocrisia o di non so quale timore reverenziale, se non ricordiamo in ogni articolo, ogni giorno, questo fatto non nuovo certamente? Non vediamo perché il nostro lettore debba fare un riferimento polemico alla nostra presunta pudicizia, qui le foglie di fico sarebbero altrettanto assolutamente inutili.

Infine, alla terza domanda dobbiamo intanto ricordare che non è facile dare una informazione più completa, nell'assenza di pubbliche manifestazioni o riunioni o dibattiti. Non abbiamo in nessun caso inventato dibattiti con conclusioni conformiste o adesioni immaginarie, né abbiamo intenzione di farlo. Se il nostro lettore desidera diventare un lettore e un sostenitore del nostro giornale, ci darà atto, con lealtà, della nostra lealtà verso i lettori dell'Unità e della franchezza con la quale abbiamo affrontato i temi, per quanto delicati e dolorosi, della travagliata vicenda cecoslovacca.

Attese per domani le decisioni del Plenum

Dubcek ha parlato al CC

Dovrebbero essere resi noti i documenti « sulle misure organizzative e i quadri » e il giudizio sui principali esponenti del nuovo corso - Nel dibattito sono intervenuti anche Cernik e Smrkovsky

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26. Nella « sala spagnola » del Castello di Praga sono proseguiti oggi i lavori del plenum del CC del PCC...

In un comunicato diffuso questa sera dalla CTK si afferma che « la maggioranza degli intervenuti si sono dichiarati d'accordo con le conclusioni e le valutazioni della relazione del Presidium sull'attuale situazione ed hanno appoggiato le misure organizzative e di quadri proposte dalla Direzione del Partito ».

In una intervista alla Pravda di Bratislava intanto, il presidente del partito, i comunisti membri del governo federale, dirigenti degli organi statali, dell'esercito popolare e delle forze di sicurezza, i direttori dei giornali comunisti e rappresentanti degli organismi centrali delle organizzazioni di massa.

Dopo la relazione presentata dal primo segretario del PCC Gustav Husak - sulla presente situazione, sui futuri compiti del partito e di quadri - si è aperta poi la discussione nella quale fino al tardo pomeriggio - come informa la CTK - sono intervenuti: Josef Kuziak, il primo ministro Oldrich Cernik, Oldrich Matejka (nuovo segretario del comitato di Praga), Jan Koscelesky, Josef Blaha, Josef Smrkovsky (vice presidente dell'Assemblea federale e presidente della Camera del popolo), Milos Jakes (presidente della commissione centrale di controllo), Jaroslav Hejna, Karel Neubert, Vaclav Slavik, Josef Krcek, Vilem Novy, Leopold Kovalick, Jan Fojtik e Marie Mikova. Nel pomeriggio di oggi è intervenuto nel dibattito anche Dubcek.

Le conclusioni e le risoluzioni del Plenum saranno rese note domenica dalla radio e dalla televisione mentre il testo integrale della relazione

Ferma protesta del PCI per la condanna di Ali Yata

Contro lo scioglimento del Partito della Liberazione e del Socialismo del Marocco e contro la condanna di Ali Yata, segretario generale del Partito e di Chouaib Rifi, membro della direzione, in carcere per avere difeso i diritti dei lavoratori e del popolo marocchino, il PCI eleva la sua vigorosa protesta.

La decisione dello scioglimento dell'organizzazione di avanguardia dei lavoratori del Marocco appare tanto più arbitraria in quanto il Partito della Liberazione e del Socialismo era stato costituito nel giugno '68 ed era stato legalmente riconosciuto lo stato depositato appunto dai due dirigenti oggi condannati.

Il Partito della Liberazione e del Socialismo rappresenta la volontà di lotta e di progresso delle masse lavoratrici, della gioventù marocchina, la sua politica è una politica nazionale fermamente legata agli interessi del popolo del Marocco e alla sua lotta ant imperialista.

La Direzione del PCI esprime la sua completa solidarietà con i dirigenti incarcerati e ribadisce il suo impegno per la loro immediata liberazione e perché venga abrogato il provvedimento preso nei confronti del Partito della Liberazione e del Socialismo.

Silvano Goruppi

Elicotteri americani sparano sulla folla

Eccidio di civili per « errore » nel Vietnam: quattordici morti

SAIGON, 26. Nuovo massacro di civili sud-vietnamiti e per errore: elicotteri armati americani, in azione 40 km. ad ovest della città di Tam Ky, a sud di Da Nang, hanno attaccato una folla di sud-vietnamiti « scambiandoli per vietcong ». Risultato: 14 persone - 12 uomini e due donne - uccise, sette civili e due soldati dell'esercito fantoccio feriti.

Una notevole impressione ha intanto fatto a Saigon la proposta di legge presentata a Washington dal sen. Charles Goodall, repubblicano, perché vengano soppressi i fondi destinati al reclutamento del corpo di spedizione nel Vietnam oltre il 1.0 dicembre 1970. La proposta equivale alla richiesta di un totale ritiro delle truppe americane, ed è indicativa dell'atmosfera di opposizione alla politica di Nixon che va montando negli Stati Uniti. Il sen. Fulbright ha dichiarato di appoggiare in pieno la proposta.

Bloccato il « ghetto » di Bogside



NORD-IRLANDA - La tensione è nuovamente in aumento, specialmente a Derry, dove le truppe hanno circondato il quartiere cattolico di Bogside, erigendo anche numerosi cavalli di frisia. Durante la notte nessuna persona ha potuto superare la barriera che chiude il « ghetto cattolico ». Ieri sera 300 giovani erano usciti dal quartiere scontrandosi con reparti della polizia governativa dell'Ulster. Nella foto: soldati inglesi perquisiscono le auto dei cattolici in una piazza di Derry.

Il gen. Ovando Candia si impadronisce del potere a La Paz

Colpo di Stato militare in Bolivia

La capitale presidiata dalle truppe - Costituito un « governo rivoluzionario » presieduto dallo stesso Ovando - Gli autori del putsch proclamano di voler risolvere i gravi problemi economici del Paese e di voler allacciare rapporti con gli Stati socialisti

LA PAZ, 26. Il gen. Alfredo Ovando Candia, comandante in capo delle Forze armate, ha deposto oggi il Presidente della Bolivia Luis Adolfo Siles Salinas, concentrando tutti i poteri nelle mani di un triumvirato militare da lui stesso capeggiato. Il gen. Ovando è « l'uomo forte » della Bolivia fin dai tempi della dittatura di René Barrientos (costi mori nella primavera scorsa in un incidente aereo).

La giunta militare ha annunciato che i militari hanno assunto il potere per « sventare il pericolo dell'anarchia, della capitolazione e del disordine » e che hanno insediato un nuovo « governo rivoluzionario » presieduto da Ovando. Il comunicato aggiunge che sono stati arrestati diversi esponenti della opposizione e che la calma regna nel Paese, conclude oggi un pretenuto invito alla popolazione a non uscire dalle case. La Paz è da stanotte presidiata da ingenti forze militari.

Fra le persone arrestate figura anche il sindaco della capitale, gen. Armando Escobar Uria. Nulla si sa circa la sorte del Presidente Siles Salinas, il quale al momento del colpo di Stato stava compiendo un viaggio d'affari in Europa.

Il putsch militare ha colto di sorpresa gli ambienti diplomatici. La Paz, anche se negli ultimi tempi - ma la cosa viene rilevata a posteriori - non era mancata qualche avvisaglia. Fra l'altro un attacco diretto al Presidente Siles Salinas, accusato di non rappresentare assolutamente le masse e dalla confederazione dei contadini. E ancora un'altra accusa, lanciata dall'estrema destra contro lo stesso Ovando: nei giorni scorsi, di essersi fatto corrompere da una compagnia petrolifera americana, incassando 600.000 dollari come finanziamento alla sua candidatura presidenziale nelle elezioni del prossimo anno. L'accusa veniva da ambienti ultra conservatori legati agli americani. Ovando replicò dimostrandosi e denunciando la posizione degli Stati Uniti « in alcun caso » sulla politica vietnamita del governo. Nixon ha giustificato l'attuale orientamento degli USA per il prolungamento della guerra, invitando gli americani ad appoggiare il governo.

Come al solito, Nixon ha cercato di addossare la responsabilità per la perdurante guerra sulle forze patriottiche vietnamite.



Il gen. Ovando Candia

gioranza del popolo boliviano ». Parole di scoperta demagogia, in bocca ad un uomo che - non va dimenticato - condive la responsabilità dell'uccisione di Ernesto « Che » Guevara e di crudeli repressioni che hanno insanguinato del sangue dei contadini le campagne e i monti della Bolivia.

Il primo proclama di Ovando sembra indicare un tentativo ovviamente lo spreco della parola « rivoluzione » in esso contenuto che il « governo rivoluzionario » si propone di imprimere un certo cambiamento alla politica boliviana. Esso ha elencato in diciannove punti il proprio programma, dal quale risulta che il governo mira ad una pesante industrializzazione ed allo sfruttamento pieno e a beneficio di tutti delle ricchezze naturali del Paese. Fra queste il petrolio, sfruttato oggi ancora dalla società statunitense « Bolivian Gulf Oil Co. ». Il programma comprende ancora la lotta contro l'anarchia, l'analfabetismo, provvedimenti per lo sviluppo della nazione, allacciamento di rapporti diplomatici con gli Stati socialisti e numerose riforme strutturali.

E' da sottolineare il fatto che del nuovo governo, che ha prestato giuramento alle 15 di oggi, fanno parte alcune personalità del « Movimento nazionalista rivoluzionario », del partito democristiano e di gruppi definiti « di sinistra, ma non comunisti » che fino a ieri erano avversari di Ovando.

A Washington un portavoce del dipartimento di Stato ha dichiarato che le relazioni diplomatiche con la Bolivia sono state sospese a seguito del colpo di Stato, che egli ha definito « un rovescio per lo sviluppo democratico ».

La campagna sul mutamenti al Cairo

Pravda: volgare intrigo contro l'URSS e la RAU

Ancora aerei e missili USA per Israele - Gromiko si incontra con Rogers - Attentato a Gerusalemme

MOSCA, 26. La Pravda polemizza oggi aspramente con l'interpretazione che organi di stampa occidentali hanno dato dei mutamenti decisi nei quadri dirigenti dell'Unione socialista araba e delle forze armate egiziane, affermando che tale interpretazione si colloca nel quadro di una « campagna propagandistica » diretta contro l'amicizia arabo-sovietica.

« Per tutte le persone di buon senso - scrive l'organo sovietico - è chiaro che quei mutamenti non hanno nulla di straordinario e rispecchiano solo l'aspirazione ad una giusta collocazione dei quadri all'interno della RAU, e formalmente ai compiti che stanno di fronte a questo paese e al suo popolo ». Ma, aggiunge la Pravda, coloro che dirigono la propaganda

occidentale hanno sentito il bisogno di falsificare i fatti e di trarne pretesto per « gettare un'ombra sulla politica dell'URSS » e « ostacolare il rafforzamento dell'amicizia e della cooperazione arabo-sovietica ».

Dal canto suo, il Trud pubblica un'intervista con il ministro del lavoro egiziano, Kalleddin Rifat, nella quale si sottolinea il valore anti imperialista della lotta egiziana contro Israele, dal momento che quest'ultimo assume nel Medio Oriente al ruolo di « reparto della reazione mondiale », e la stretta cooperazione tra la RAU, l'URSS e altri paesi socialisti.

NEW YORK, 26. Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, ha avuto oggi con il collega americano, Rogers, un secondo colloquio, dedicato, a quanto si ritiene, soprattutto al problema del Medio Oriente.

Contemporaneamente, a Washington, il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha proseguito i suoi colloqui con i dirigenti americani. Ieri sera la signora Meir aveva conferito per oltre un'ora con Nixon, interrogato in proposito, il portavoce della Casa Bianca ha confermato che la signora ha chiesto nuovi invii di armi e che Nixon « ha preso in considerazione » la richiesta. Sono state anche discusse « alternative diplomatiche all'attuale confronto ».

Dal canto suo, la signora Meir ha dichiarato: « Penso che godiamo dell'appoggio degli Stati Uniti, ma questa non è una novità, i due governi non concordano sempre su tutti i punti, ma sono molto soddisfatti ».

Commentando gli incontri, la TASS scrive che il premier israeliano « si propone di utilizzare la sua visita per ottenere dagli Stati Uniti un aiuto militare e finanziario che consenta la continuazione della politica di occupazione nel Medio Oriente ». L'agenzia sovietica aggiunge che la Meir desidera, oltre ai cinquanta Phantom di cui alle forniture già in atto, altri venticinque apparecchi dello stesso tipo - 85 Skyhawk e missili terra-aria.

La TASS menziona anche le trattative per un prestito e prevede che la signora « non se ne andrà via a mani vuote », anche se i dirigenti americani preferiscono evitare dichiarazioni pubbliche troppo impegnative.

TEL AVIV, 26. Un attentato dinamitardo è stato compiuto stamane a Gerusalemme. Una bomba esplosa in un autobus, esplodendo alle 9,45 circa, ferendo due persone, una delle quali è morta successivamente all'ospedale. La deflagrazione è stata molto violenta: i vetri di diverse case circostanti sono andati in frantumi. La polizia ha immediatamente bloccato gli accessi alla zona e ha operato numerosi arresti.

Gli israeliani hanno d'altra parte annunciato la morte di un civile e di un prigioniero palestinese, in scontri nella valle del Giordano, e la demolizione, a titolo di rappresaglia, di sette case di arabi a Kalkilia e in un villaggio vicino. Sul fronte israelo-egiziano, si registrano anche oggi incursioni aeree israeliane sulla costa del Golfo di Suez.

Il ministro della difesa, generale Dayan, ha ammesso oggi che le perdite israeliane lungo le linee di tregua con i paesi arabi sono in continuo aumento. Secondo i dati forniti dal generale, la media mensile dei morti e dei feriti israeliani è salita dai cinquanta del periodo immediatamente successivo alla « guerra dei sei giorni » a ottanta nel secondo anno e a centocinquantesette nel luglio-agosto di quest'anno.

Il presidente finlandese Kekkonen a Budapest

BUDAPEST, 26. (C.B.) - Il presidente finlandese Kekkonen è giunto oggi alle 13,15 all'aeroporto di Budapest, dove è stato salutato dal presidente magiaro Losonczy, dal primo ministro Fock e dal presidente del parlamento Kallai.

La visita ufficiale in Ungheria del presidente finlandese si protrarrà fino a mercoledì 1. ottobre. L'agenda degli incontri è estremamente intensa. Kekkonen - che nei giorni scorsi ha avuto colloqui a Bucarest - discuterà con i dirigenti magiari dei problemi della conferenza paneuropea sulla sicurezza.

DALLA 1° PAGINA

la situazione ai tempi peggiori della guerra fredda. Ogni reale e oggettivo confronto di programmi e di posizioni è stato impedito dai dirigenti democristiani, con conseguenze politiche e psicologiche che potranno rivelarsi estremamente gravi in un paese che non è ancora riuscito a superare il passato e benché siano passati venticinque anni dalla fine del Reich hitleriano. Tutto l'asse della propaganda è stato spostato a destra, ad opera soprattutto di Franz Josef Strauss che si è riconfermato, nel modo più brutale, l'uomo forte della grande borghesia germanica, e il cancelliere federale in una Repubblica federale in cui l'anziosità politica si facesse ancora più marcata.

Indicativa di questa impostazione democristiana è stata, appunto, la speculazione e la campagna di panico scatenata sul marco. Ieri sera, ritirando all'ultimo istante il rifiuto precedentemente opposto, Kiesinger si è presentato a Egon Bahr, segretario televisivo, per rispondere ai giornalisti a fianco di Brandt e di Schiller. E' maturata l'idea di una « tregua » tra i due partiti sul tema scottante della rivalutazione o meno del marco. Ma ad una vera e propria tregua non si è giunti. Stamane, in una affollatissima conferenza stampa, Kiesinger e Schiller hanno preso atto del fatto che gruppi vicini alla DC avevano continuato anche oggi, con inserzioni sui principali giornali, ad accusare i socialdemocratici di aver provocato, con i loro discorsi sulla rivalutazione, la nuova ondata speculativa. Questi annunci sono stati definiti da Brandt « denigratori ».

« Denigratori » e plagiari, ha aggiunto Schiller, perché la stabilità economica è lo slogan sul quale noi socialdemocratici abbiamo imposto la nostra campagna elettorale ».

Poco dopo Kiesinger ha replicato in un'altra conferenza stampa. Richiesto se in un eventuale nuovo governo di grand'alleanza si accetterebbe Schiller come ministro dell'Economia, ha detto che la decisione sarebbe condizionata ad un impegno di disciplina, perché « non è possibile far parte del governo e al tempo stesso fare dell'opposizione alle misure prese ». L'impressione derivante dai giornalisti è che i due maggiori partiti cerchino di non rompere definitivamente i ponti.

L'investitura è ancora stata rafforzata dall'affermazione di Brandt secondo cui nemmeno i socialdemocratici pensano in questo momento a una rivalutazione. Il momento buono, secondo la loro opinione, sarebbe stato il maggio scorso. Ma lo si è lasciato sfuggire, e questo per colpa di Strauss e di Kiesinger. Tutto pare rinvitato, e quel che riguarda i problemi economici, alla riunione di lunedì del Consiglio dei ministri. Allora, a risultati conosciuti, si avranno anche le prime indicazioni sulle intenzioni della SPD e della CDU sulla formula del nuovo governo.

Al « panico del marco » è ora succeduto il « panico del lunedì ». Che cosa succederà lunedì? si chiede lo stamane, nel titolo del suo editoriale, il quotidiano Die Welt. La domanda è generale, pesa sul paese la possibilità di una crisi politica acuta. Con grande attenzione si seguono anche le reazioni straniere agli ultimi sviluppi della campagna elettorale, sia per quel che concerne le vicende monetarie sia per quel che riguarda l'aspetto politico futuro della RFT.

A Massa un commentatore della Tass ha sottolineato oggi che tra SPD e CDU « esistono determinate divergenze su una serie di problemi di politica interna e soprattutto di politica estera », dato che « a differenza dei democristiani i socialdemocratici appoggiano l'idea della conferenza europea della sicurezza europea e si battono per la firma del trattato di Parigi ». L'agenzia sovietica ha pure posto in rilievo la analogia che esiste, in molte posizioni di politica estera, tra socialdemocratici e liberali.

Anche i commenti della stampa britannica denotano, in generale, la speranza che i risultati elettorali permettano di costituire un governo di coalizione tra SPD e FDP. A Parigi Le Monde ha scritto che « la rottura in seno al gabinetto di Bonn è ormai consumata ». In tutta l'Europa l'attesa per il risultato delle elezioni di domenica è vivissima. Centinaia di giornalisti di ogni paese sono giunti nella RFT, più numerosi in qualsiasi altra occasione. Interrogativi pesanti attendono una risposta. Come sarà formato e quale sarà la linea del futuro governo? Riusciranno i nazisti a

entrare al Bundestag? Molti degli sviluppi futuri, sul continente, dipendono dalle risposte che queste domande avranno domenica.

Protesta di massa fu annullare il comizio di chiusura dell'NPD

NORMBERGA, 26. Il comizio di chiusura del partito neo-nazista è stato annullato dalla polizia stasera in seguito ad una massiccia dimostrazione di protesta. Un'ora prima che il comizio iniziasse, una grande folla si è radunata a Egonplatz al grido di « nazisti fuori ». Successivamente i dimostranti hanno sfondato le barriere di filo spinato erette dalla polizia che ha reagito disperdendoli con gli idranti. Poco dopo il capo della polizia ha annunciato che il comizio dell'NPD era stato annullato.

Si dimette il segretario metalmeccanici della CISL

MILANO, 26. Il segretario generale della Federazione italiana metalmeccanica (FTM) della CISL, Luigi Macarone, si è dimesso dal comitato esecutivo della Confederazione.

Le ragioni della decisione presa dal Macarone sono indicate in un telegramma inviato dal sindacalista alla segreteria confederale, nel quale si afferma che le dimissioni sono state provocate dalla « mancata intesa unitaria per la gestione confederale ».

Il segretario generale della FIM, fa riferimento all'esito negativo del tentativo della commissione consultiva ristretta, eletta dal consiglio generale con il compito di cercare una soluzione unitaria per il completamento della segreteria della confederazione.

Aumenta il capitale

La Commerciale incorpora le banche Cerruti e Bertolli

Il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana (BCI) ha deliberato di proporre all'assemblea, da convocarsi in sede straordinaria per il primo dicembre prossimo, lo aumento del capitale sociale da 40 a 60 miliardi di lire mediante emissione di quattro milioni di azioni nuove del valore nominale di cinquemila lire ciascuna, contro il patrimonio di cinquemila lire per azione più mille lire di sovrapprezzo e centocinquanta a titolo di rimborso spese. Inoltre il Consiglio ha deliberato di proporre all'assemblea la fusione con il Banco Fratelli Cerruti con sede in Genova e la Banca Francesco Bertolli con sede in Lucerna.

La fusione della BCI con le società stesse sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 30 settembre 1969.

Al « panico del marco » è ora succeduto il « panico del lunedì ». Che cosa succederà lunedì? si chiede lo stamane, nel titolo del suo editoriale, il quotidiano Die Welt. La domanda è generale, pesa sul paese la possibilità di una crisi politica acuta. Con grande attenzione si seguono anche le reazioni straniere agli ultimi sviluppi della campagna elettorale, sia per quel che concerne le vicende monetarie sia per quel che riguarda l'aspetto politico futuro della RFT.

A Massa un commentatore della Tass ha sottolineato oggi che tra SPD e CDU « esistono determinate divergenze su una serie di problemi di politica interna e soprattutto di politica estera », dato che « a differenza dei democristiani i socialdemocratici appoggiano l'idea della conferenza europea della sicurezza europea e si battono per la firma del trattato di Parigi ». L'agenzia sovietica ha pure posto in rilievo la analogia che esiste, in molte posizioni di politica estera, tra socialdemocratici e liberali.

Anche i commenti della stampa britannica denotano, in generale, la speranza che i risultati elettorali permettano di costituire un governo di coalizione tra SPD e FDP. A Parigi Le Monde ha scritto che « la rottura in seno al gabinetto di Bonn è ormai consumata ». In tutta l'Europa l'attesa per il risultato delle elezioni di domenica è vivissima. Centinaia di giornalisti di ogni paese sono giunti nella RFT, più numerosi in qualsiasi altra occasione. Interrogativi pesanti attendono una risposta. Come sarà formato e quale sarà la linea del futuro governo? Riusciranno i nazisti a

entrare al Bundestag? Molti degli sviluppi futuri, sul continente, dipendono dalle risposte che queste domande avranno domenica.

Protesta di massa fu annullare il comizio di chiusura dell'NPD

NORMBERGA, 26. Il comizio di chiusura del partito neo-nazista è stato annullato dalla polizia stasera in seguito ad una massiccia dimostrazione di protesta. Un'ora prima che il comizio iniziasse, una grande folla si è radunata a Egonplatz al grido di « nazisti fuori ». Successivamente i dimostranti hanno sfondato le barriere di filo spinato erette dalla polizia che ha reagito disperdendoli con gli idranti. Poco dopo il capo della polizia ha annunciato che il comizio dell'NPD era stato annullato.

Si dimette il segretario metalmeccanici della CISL

MILANO, 26. Il segretario generale della Federazione italiana metalmeccanica (FTM) della CISL, Luigi Macarone, si è dimesso dal comitato esecutivo della Confederazione.

Le ragioni della decisione presa dal Macarone sono indicate in un telegramma inviato dal sindacalista alla segreteria confederale, nel quale si afferma che le dimissioni sono state provocate dalla « mancata intesa unitaria per la gestione confederale ».

Il segretario generale della FIM, fa riferimento all'esito negativo del tentativo della commissione consultiva ristretta, eletta dal consiglio generale con il compito di cercare una soluzione unitaria per il completamento della segreteria della confederazione.

Collegio G. PASCOLI Collegio G. RORAI Collegio G. PASCOLI Collegio A. PAPA a Budapest

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO